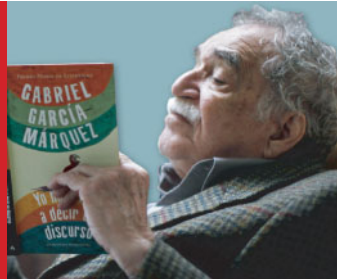


Cinema tra Berlusconi e fantasy

Crespi Lombardo pag. 24

Il Nobel di Macondo nei nostri ebook

Con un testo di Jorge Timossi pag. 21



Donati j'accuse sul doping

Satta pag. 23

U:

Con questi leader si può vincere

Il successo della sfida tv rilancia le primarie. Dopo Sky ora la Rai cerca il bis

- **Bersani:** bell'esempio di come sarà il centrosinistra a Palazzo Chigi
 - **Renzi** prepara la Leopolda-due
 - **Vendola:** abbiamo scritto una pagina di buona politica
 - **Boom di ascolti** in tv, record su Twitter
- Interviste a Galli e Ichino

A PAG. 2-5

Una scossa democratica

MICHELE CILIBERTO

Che giudizio si può dare di un evento - perché di questo si tratta, nel senso pieno della parola - come il confronto tra i candidati alle primarie trasmesso da Sky?

SEGUE A PAG. 19

I responsabili delle alleanze

LUIGI MANCONI

Come nel calcio. La «rapidità dell'esecuzione» - formula frequente nella letteratura sportiva - può discendere dalla maestria di un grande talento.

SEGUE A PAG. 19

Papa Giovanni e Martini

CARLO SINI

La sfida in diretta tv per le primarie del centrosinistra è stata un successo: su questo non mi pare che si possano avanzare dubbi.

SEGUE A PAG. 2

Se ci si mette la faccia

SARA VENTRONI

Dal confronto televisivo per le primarie del centrosinistra abbiamo capito una cosa: siamo tutti esperti di comunicazione.

SEGUE A PAG. 3



Toscana, l'allarme di Rossi: da soli non ce la facciamo

Intervista al governatore: «Subito una legge per gli interventi»
Crolla un ponte a Grosseto, morti tre operai. Nuovo peggioramento

EMILIANI RENZINI RIGHI ROSSI SANGERMANO A PAG. 8-10

FRANCIA

Hollande: la priorità si chiama lavoro

- **Bilancio** dei primi mesi di presidenza: «Momento difficile»

SOLDINI A PAG. 17

STATI UNITI

Donne e email: nell'inchiesta anche un altro generale

- **Allen**, ex capo delle forze a Kabul, rischia la Corte marziale

ARDUINI A PAG. 16

OGGI LO SCIOPERO CGIL

Camusso: i tecnici non capiscono la crisi sociale

- **La leader Cgil:** il lavoro è l'emergenza dell'Italia
- **Giornata** di lotta dei sindacati in tutta Europa contro la linea di austerità

FRANCHI GIANOLA A PAG. 6-7

LEGGE DI STABILITÀ

Meno tasse su famiglie e lavoro

DI GIOVANNI A PAG. 7

Staino

BERSANI SI ISPIRA A PAPA GIOVANNI. VENDOLA AL CARDINAL MARTINI.

SPERIAMO CHE CI SIA QUALCHE PRETE CHE SI ISPIRA A BERLINGUER...



NIENTE ELECTION DAY

Regionali, finalmente: alle urne il 10 febbraio

- **Il governo** ci ripensa: Lazio, Lombardia e Molise al voto prima delle politiche
- **Arrestato Maruccio:** i fondi Idv per i videopoker

BUFALINI A PAG. 13

DIFFAMAZIONE

Torna il carcere per i giornalisti

CIARNELLI A PAG. 11

L'Unità
ebookstore



ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



IL CENTROSINISTRA

Confronto promosso «Ora nelle piazze»

● **Wall Street Journal:**
«Rarità per l'Italia»

● **Bersani:** bell'esempio
di come sarà
il centrosinistra
di governo

● **I bookmaker danno**
favorito il segretario
(1,45), Renzi paga quasi
il doppio (2,75)

S.C.
ROMA

«*Italians Watch a Rarity*». Gli italiani guardano una rarità. Cioè politici che in tv «dibattano», quando invece solitamente «combattono». Se addirittura il *Wall Street Journal* dedica un articolo al confronto televisivo tra i candidati alla premiership del centrosinistra, per di più con toni di elogio, c'è di che essere soddisfatti. Lo è Bersani, che legge nel successo dell'appuntamento su Sky (visto da oltre 4 milioni e mezzo di telespettatori con un share del 6,22%) un'ulteriore conferma del fatto che quella di fare le primarie «è stata una scelta giustissima».

Il leader del Pd commenta il confronto con Vendola, Renzi, Puppato e Tabacchi come «un bell'esempio di come può essere il centrosinistra»: «Certa-

mente plurale ma con un forte carattere di unità di intenti e, quindi, con una caratura sufficiente per proporsi come forza di governo per questo Paese». Che poi è il vero obiettivo di Bersani, che ora vuole proseguire il confronto non in tv ma «nelle piazze, nelle università, nei luoghi di lavoro» e che pur giudicando le primarie «una grandissima occasione per mettere l'orecchio a terra sulle questioni del Paese» è già mentalmente proiettato sulla sfida per la conquista di Palazzo Chigi.

Bersani però sa anche che per affrontare i complessi problemi che il prossimo governo avrà di fronte, servirà il consenso più ampio possibile, nel Parlamento come nel Paese. Le primarie devono servire a colmare il divario che si è creato tra elettori e politica, ma poi sarà necessaria una strategia delle alleanze che vada oltre il campo dei progressisti. Da qui la proposta di siglare un patto di legislatura con le forze moderate, che poi nel corso del confronto televisivo è stato uno dei maggiori punti di differenza tra Bersani e gli altri due principali sfidanti, cioè Renzi e Vendola.

Casini, che è evidentemente tra i destinatari di questa proposta, dice di aver visto il dibattito su Sky e di aver

...

«**Le primarie servono a colmare il divario col Paese, ma serve strategia delle alleanze»**

avuto confermate le sue convinzioni: «C'è la necessità che una forte lista per l'Italia dia continuità alla svolta di Monti e non consenta di vanificare i lavori di questi mesi», dice il leader dell'Udc aggiungendo che da certi toni e accenti emersi dal confronto ha tratto «motivi di meditazione e anche di preoccupazione». Parole a cui Bersani replica a distanza con una battuta («Se Casini mediterà capirà che non ha nulla di cui preoccuparsi»), anche se sa di non essere lui l'obiettivo polemico di Casini.

Contro l'ipotesi di accorgo con l'Udc si sono espressi Vendola, che ha passato la giornata di ieri a casa ammalato («durante il confronto sudavo tanto perché ero sotto bombardamento di antibiotici») e Renzi, che secondo lo studio della società che analizza le discussioni sui media sociali Blogmeter ha incassato via twitter il maggior numero di messaggi positivi: 55%, un passo avanti a Bersani, che ha ottenuto il 54%.

Un altro dato frutto di analisi, simulazioni e monitoraggio del web dice però che il pareggio tra i due si ferma qui. Dopo il confronto televisivo restano infatti invariate le quote a cui vengono date dai bookmaker la vittoria del segretario Pd e quella del sindaco di Firenze: rispettivamente 1,45 e 2,75.

Fosse per Berlusconi, invece, Renzi dovrebbe essere il favorito. A dirlo è Vittorio Sgarbi, che ospite di Cristina Parodi Live su La7 racconta di aver visto insieme all'ex premier il confronto televisivo: «A Berlusconi è piaciuto Renzi e, a tratti, la Puppato». Però all'ex capo del governo «non piace quel tipo di dibattito». Meglio da solo.



«Volevo citare Gramsci, poi ci ho ripensato»

BRUNO TABACCHI

SUSANNA TURCO
ROMA

Si è divertito moltissimo nel confronto in diretta su Sky («costringeva a fare sintesi estreme, bisognava aver molto riflettuto prima, perché le domande non ce le avevano mica dette»), così come a vedersi dipinto tra i «Fantastici 5» nei panni dell'alieno Silver Surfer sul sito del Pd («immagine magnifica»). Bruno Tabacchi, 66 anni, il più anziano tra i candidati alle primarie, si compiace nell'incarnare il ruolo di uomo di centro nella competizione del centrosinistra del 25 novembre. Sia per via del senso politico che ciò rappresenta («senza di me le primarie sarebbero state monche, sarebbe rimasto solo il tentativo successivo di stringere un accordo coi centristi di Casini dopo il voto»), sia per la ribalta mediatica che comporta («in attesa di nuovi confronti, andrò comunque a Porta a porta, da Santoro, eccetera, vedrete»). Del risultato in termini percentuali gli importa poco («e dietro di me non ho mica la macchina organizzativa degli altri, non ho mica la Cgil»); il senso simbolico, piuttosto. L'intuizione, la sfida. L'essere una spina nel fianco, come ai tempi di Berlusconi regnante: ma stavolta sull'altro fianco, quello vitale. L'aver distinto in modo netto il sì alle unioni civili anche tra persone dello stesso sesso - avendo peraltro appoggiato da assessore il sindaco Pisapia nell'istituire il registro a Milano - dal no al matrimonio «che è un'altra cosa». L'aver indicato, lui, democristiano, due idoli laici del suo pantheon, mentre Bersani e Vendola parlavano di papi e cardinali («una cosa incredibile»). Confessa, peraltro, Tabacchi, di essere stato sfiorato l'idea di citare Antonio Gramsci: «Ci ho pensato, a fare effetti speciali, ma poi ho preferito dire la verità. Del resto io con Alcide De Gasperi e Giovanni Marcora ho avuto realmente a che fare», dice. Certo, con gli «effetti speciali» avrebbe fatto felice un gruppo di suoi sostenitori: i «marxisti per Tabacchi», che producono manifesti virtuali inserendo la sua faccia sui corpi di Lenin, Stalin, eccetera. «Li ho incontrati a un dibattito a Cagliari», racconta Tabacchi, «mi hanno ascoltato attentamente e alla fine hanno detto: sei tu il nostro interprete».

«Pur diversi siamo stati un'orchestra»

LAURA PUPPATO

TONI JOP

Mah, sono contenta, tutto sommato. Soprattutto per l'immagine che complessivamente siamo riusciti a dare, noi cinque, in quello spazio tv. Abbiamo prodotto l'idea di una orchestra, in cui ciascuno ha suonato la sua musica ma in sinergia con gli altri. Non è poco, non c'era niente di organizzato». Così Laura Puppato commenta, il giorno dopo, il confronto su Sky. E se ripensa a come se l'è cavata, «mi dà la sufficienza», ammette. Avrebbe potuto fare, dire meglio? «Credo di sì. Ma ho pagato, come gli altri, il format della serata tv. Sono abituata al contatto fisico, umano con i miei interlocutori, con i cittadini. Stare lì, con un leggio davanti, in piedi ad aspettare interrogativi come fucilate, costretti a rispondere in una manciata di secondi, è esperienza dura da affrontare. Qualcosa si perde - prosegue - anche se, lo ammetto, non è male ogni tanto mettere alle corde le risposte di chi fa politica». E così, per Puppato, il valore di questo confronto lo si trova, in particolare, nella sensazione avvertita da molti che questo centrosinistra sia in grado di governare, capace di comunicare programmi, progetti, nella diversità. «Perché le differenze erano non mascherate e insieme era evidente che questa diversità non rischia di essere ostacolo alla collaborazione, alla sintesi di un progetto di governo di Paese». Insomma, le diversità sono lì a rappresentare culture, linguaggi, visioni del mondo che «tuttavia sono la radice della complessità avvincente di questa grande area politica». Ancora con molto aplomb parla del fatto che «qualche limite, sì, l'ho visto. Per esempio, si è parlato di Marchionne e di Fornero, ma non abbastanza di lavoro, argomento rimasto ai margini. Ancora, non siamo riusciti a mettere a fuoco, una volta fossimo al governo, da dove iniziare, con che interventi, con quali obiettivi». Ma poi, con un messaggio affidato a un tweet, manda in soffitta il fai play. «Renzi riceveva messaggi sul telefonino - ha scritto Puppato nel tweet - e li leggeva. Nessuno di noi si era portato cellulare, il ragazzo sembrava teleguidato...».

Il senso di Roncalli e di Martini

IL COMMENTO

CARLO SINI

SEGUE DALLA PRIMA

Si è trattato, oltre al resto, di una grande lezione di stile di cui la politica tutta aveva bisogno: ne siamo ugualmente grati ai cinque protagonisti. Si è avuta altresì la sensazione della presenza, dietro ai loro interventi, di una grande forza politica accomunante sulla quale contare, pur nelle differenti opzioni strategiche o forse anche proprio per quelle. La cultura monolitica non giova alla politica, che è sempre mediazione in atto tra il reale e l'ideale, il possibile e l'attuale. Ovviamente la presentazione dei candidati leader secondo una logica televisiva, oggi indispensabile per tutti noi che siamo la gran massa degli elettori, è in grado di offrire informazioni preziose sulla personalità di ognuno, sui tratti caratteriali e sui riferimenti programmatici essenziali; sappiamo benissimo però, o dovrebbero sapere tutti, che la politica reale è poi tutt'altra faccenda, anzitutto perché i propositi e le intenzioni sono una cosa, la loro realizzazione un'altra. Qui l'azione del singolo leader è certamente importante, ma la sua efficacia e le sue possibilità di successo sono affidate a molte altre componenti complesse e anche problematiche.

C'è per esempio bisogno di una cultura politica di fondo capace di analisi efficaci; c'è bisogno, proprio per ciò, di un intero gruppo dirigente che, sebbene diviso in molti particolari, sia coeso e collaborante nelle strategie

essenziali; c'è bisogno di vedute ampie e generose di lungo percorso e di capacità tattiche per interventi ravvicinati e di immediata comprensione. Le forze che si oppongono al cambiamento, spesso nascoste dietro la facciata della saggia moderazione, sono enormi, molto più radicate e potenti, e disposte a difendersi con ogni mezzo, di quanto l'opinione pubblica possa sapere e immaginare: una politica realmente riformista, aperta a un futuro di maggiore giustizia e di profonda rinascita economica e morale, non trarrà molto vantaggio dagli slogan e dalla incarnazione di modelli di facile presa spettacolare. Ben altra, ben altrimenti dura e complicata sarà la partita e ogni tentazione semplificatoria esibita con populistica baldanza, come accade oggi con l'antipolitica da strada, è sostanzialmente un inganno perpetrato contro il popolo degli elettori.

Proprio per questo una politica degna di questo nome dovrà coniugare la tenacia coerente e intransigente degli interventi capillari con dei modelli di governo di alto profilo e di profonda portata. In questo senso molto mi ha colpito il riferimento di Bersani a papa Giovanni XXIII e di Vendola al cardinale Martini. Il fatto che due massimi esponenti di una forza di

...

«**Si tratta di esempi di una apertura al nuovo e all'essenziale, rispetto a una tradizione inaridita»**

grandi tradizioni laiche e di sinistra abbiano ravvisato un modello ispiratore in due figure della chiesa cattolica non va però equivocato. Non si tratta, a mio avviso, di sottolineare il riferimento alla istituzione ecclesiastica o a un generico cristianesimo. Al contrario, proprio le due figure prese a riferimento incarnano agli occhi di tutti momenti di rottura con una istituzione immobilista e reazionaria, esempi di una quotidiana apertura al nuovo e all'essenziale rispetto a una tradizione inaridita, nonché il sogno di un ritorno alle origini rivoluzionarie di quella tradizione stessa.

In questi riferimenti leggo l'esigenza di riportare la politica sui binari di una visione universalmente terrena e umana della vita sociale, di riconsegnarla a un ideale che ne giustifichi l'impegno, le fatiche e i pericoli reali, quando quegli ideali si traducano in azioni concrete. È la nobiltà della politica, ben oltre le sue pur necessarie espressioni pragmatiche, a essere invocata, è la sua dedizione alla liberazione e alla tutela dei più deboli, è la sua capacità di credere in una giustizia che superi la condizione attuale, interpretando in questa luce ideale ciò che ha caratterizzato e caratterizza l'umanità tutta intera nella sua storia.

Diceva Rousseau che mentre le forze della conservazione si prodigano per convincerci che il cambiamento è impossibile, l'azione politica trasformatrice ha sempre dimostrato il contrario. Tutti i modelli che aiutino a riconquistare e a confermare questa fede siano benvenuti.



Da sinistra: Tabacci, Puppato, Renzi, Vendola e Bersani, prima del confronto negli studi di Sky FOTO LAPRESSE

20 tweet al secondo Per le primarie record mondiale

● L'hashtag #csxfactor in testa ai topic trend Oltre 5 mila «menzioni» per @pbbersani, 4700 per @matteorenzi

GIUSEPPE RIZZO
ROMA

Ha vinto Sky. No, il web. Macché, ha vinto Giannetto. È morta la tv generalista. Sono morti i talk show. È morta la politica (bum). Un minuto prima del confronto su Sky tra i candidati del centrosinistra alle primarie tutti a criticare la formula. Un minuto dopo la fine della trasmissione, tutti a decuplicare le chiacchiere intorno alla diretta - sulla portata della novità, sui contenuti, le strategie. Di sicuro c'è, come ha titolato il Wall Street Journal, che «gli italiani hanno guardato una rarità: un dibattito televisivo». Basta segnarsi questo dato per capire di cosa stiamo parlando: l'hashtag #csxfactor è stato per tutta la sera in testa alla classifica mondiale dei Topic Trend. Che detta in maniera spiccata, e senza il fumo dell'inglese, significa questo: le primarie sono state l'argomento più discusso su Twitter.

Con picchi di 20 tweet al secondo, a stare al flusso analizzato dagli analisti del blog Sentimeter. Un altro dato interessante vien fuori dalle analisi fornite dalla piattaforma Topsy. Che parlano di oltre 5 mila «menzioni» per @pbbersani (persone che hanno citato il segretario del Pd nei loro tweet), di 4700

per @matteorenzi, 2200 per @NichiVendola e un migliaio per @LauraPuppato. Bruno Tabacci, non avendo alcun account personale, non è stato rilevato.

Basta però spostarsi sul campo dell'ironia - e ce n'è stata - perché gli sfidanti che da questi numeri emergono come i più deboli, appaiono in realtà come quelli più citati. L'ironia aveva del resto già dominato il pre-dibattito sulla rete con il fotomontaggio degli sfidanti nei panni dei «Fantastici 5» pubblicato sul sito del Pd dalla responsabile, Tiziana Ragni - e via via i fantastici son diventati Power Rangers, membri della Famiglia Adams, dei Teletubbies.

L'onda lunga della satira ha accompagnato poi tutta la diretta, sostituendo l'hashtag ufficiale (#Ilconfronto-skytg24: lungo, ingessato) con quello creato da Filippo Sensi, aka Nomfup, e cioè #csxfactor. Sotto questo ombrello è finito lo stralocione della sostenitrice di Vendola che ha trasformato Oscar Giannino in Oscar Giannetto (subito in testa ai topic trend). Ma anche molte battute fulminanti. «Brava la Puppato. Pronta per le politiche 2008», ha scritto Niccolò. «Tutti gli elettori di Tabacci sono in studio», ha cinguettato Emanuele. «A Vendola 90 secondi non gli bastano manco per ordinare un caffè», ha ironizzato un anonimo. Nel mirino anche il pantheon dei candidati. Gian Luca Rocco, per dire, ha rovesciato le parti in causa e ha scritto: «Pare che dopo il dibattito, Benedetto XVI abbia detto che il suo modello è Berlinguer. Almeno uno che dice qualcosa di sinistra...».

«Adesso Leopolda-bis» E ci sarà Serra

MATTEO RENZI

TOMMASO GALGANI
FIRENZE

Archiviato il dibattito su Sky («i miei mi hanno detto che dovevo attaccare di più; può darsi, ma è andata bene. Peccato che la Rai non sfrutti le primarie, ma lì nei Tg comandano i portavoce dei partiti»), Matteo Renzi scalda i motori per la kermesse alla Leopolda di Firenze «Viva l'Italia viva - Il meglio deve ancora venire», da domani a sabato. Ci sarà un ospite particolare: Davide Serra, il finanziere di Algebris, del fondo alle Cayman e di quell'ormai celebre incontro del rottamatore col gotha della finanza a Milano. «L'ho invitato per quelli che hanno gridato allo scandalo», rivendica Renzi. Che nelle tre giorni fiorentina schiererà anche Graziano Del Rio, Alessandro Baricco e Oscar Farinetti, con adunata dei comitati renziani. Mentre ieri il sindaco ha ribadito il no alla patrimoniale, la preferenza per una legge elettorale simile a quella dei Comuni e l'apertura a Vendola e Casini («ma se approvano il mio programma: non ci servono voti in conto terzi»). E ancora: «Se vinco, dopo 100 giorni si fa la riforma Ichino». Per il resto, ha tenuto banco ancora il confronto su Sky. E in Comune a Firenze la Cgil attacca il sindaco: «Il suo slogan più efficace è stato "Un giovane deve trovare lavoro se conosce qualcosa e non qualcuno". Ma qui Renzi ha fatto l'opposto: ha attivato 40 contratti a chiamata e ha piazzato uomini e donne di sua fiducia in enti affiliati al Comune». Lo staff renziano tiene invece a confutare le accuse arrivate dalla Puppato sul sito del Corriere («Renzi su Sky era teleguidato, riceveva sms in continuazione»): «Macché, è che Matteo non si stacca mai dal cellulare, figurarsi poi se ascolta i consigli, fa tutto di testa sua. Tanto più che Giorgio Gori era in platea, con obbligo di telefono spento...». Al di là delle schermaglie verbali, il clima nello studio Sky tra i «magnifici cinque» nel dietro le quinte è stato «friendly», tra pacche sulle spalle e persino qualche affettuosità. Renzi ha presentato la moglie Agnese ai suoi sfidanti (lo stesso ha fatto Vendola col suo compagno) e ha scherzato con Bersani sul calcio: «Pierluigi, dimmi la verità: ma quanto sei tifoso della Juventus?». «Abbastanza», la risposta.

«Stavo male e si vedeva, ma mi dò sette»

NICHI VENDOLA

VIRGINIA LORI
ROMA

Dopo il confronto su Sky, Nichi Vendola è a casa, ammalato. «Non sto tanto bene, anche ieri (lunedì, ndr) si vedeva il sudore a causa del bombardamento di antibiotici cui ero sottoposto», spiega il leader di Sel in collegamento telefonico con Radio24. Ma nonostante il malessere si dà un bel voto. «Mi sono riscaldato da metà trasmissione in poi. Mi do un sette», dice. Riguardo il confronto faccia a faccia in tv, il governatore della Puglia commenta: «Bisogna molto allenarsi a quel modello, io sono abituato a ragionare, sfuggo terribilmente alla dinamica dei quiz. Anche a scuola per me era molto più facile recuperare nozioni all'interno di un ragionamento. Nelle risposte a domanda secca potevo andare in crisi». Insomma, la confidenza col format può fare la differenza. Ma in tema di contenuti, Vendola sferra un deciso attacco al sindaco di Firenze. «Proporrei la rottamazione del modello sociale e culturale che cavalca Matteo Renzi. Mi colpisce davvero la sua inautenticità retrò e la capacità nel calcare il palcoscenico. D'altra parte, dietro di lui c'è un ottimo professionista della tv come Giorgio Gori. Ma Renzi - continua il candidato di Sel - mi fa pensare che se gli segni la calotta cranica, dentro ci trovi dei chip, come se fosse costruito in laboratorio». Parole al veleno raccolte in una intervista che uscirà oggi su Chi. Su Bersani invece, Vendola dice che «è un uomo d'apparato con un retroterra di sapienza contadina e un grande orgoglio riformista». In tema di programma, torna a garantire: «Se io riuscirò a far parte della maggioranza, lavorerò almeno per il riconoscimento delle coppie di fatto. Mi pare dovuto». E poi «sono favorevole alla legalizzazione cannabis, anche perché ritengo che il proibizionismo sia manna dal cielo per narcotrafficanti». E inoltre, sottolinea, il messaggio giusto è educare giovani alla responsabilità. «Non è un messaggio sociale giusto mettere in galera un ragazzo che consuma uno spinello».

«Se fa bene alla ditta, lo fa anche a me»

PIER LUIGI BERSANI

SIMONE COLLINI
ROMA

Bene gli attacchi di Grillo («le primarie sono una sciocca arma di distrazione di massa») che mostrano tutta la distanza tra chi «vuole governare da un tabernacolo» e chi «si apre alla partecipazione». Bene il confronto televisivo: «Se è salute per la ditta è un bene anche per me». Ma considerato che il vero obiettivo è la conquista di Palazzo Chigi, ancora più importante sarà il confronto su economia e politica che dovrà fare domani all'assemblea nazionale della Cna con Alfano e Casini. Quanto alla sorpresa per la citazione di Giovanni XXIII, Bersani si sorprende: lo aveva detto già in un'intervista di nove anni fa, e poi ripetuto altre volte, che avrebbe voluto essere Papa Roncalli perché «sapeva coniugare la radicalità delle scelte con la capacità di rassicurare gli interlocutori, cattolici e non». Nessuna strizzatina d'occhio a Casini e moderati vari, insomma. E pazienza se la Velina Rossa lo attacca perché non ha messo nel Pantheon del centrosinistra anche Berlinguer (che invece avrebbe messo D'Alema, insieme a Moro). Per Bersani il giorno dopo il confronto televisivo su Sky è il giorno della soddisfazione, della conferma che la scelta delle primarie «è stata giustissima», dell'ottimismo sul fatto che ai gazebo andranno «due o tre milioni di persone» e che questo poi darà una bella spinta al centrosinistra. Al quartier generale del Pd si leggono i commenti positivi di sondaggisti e massmediologi, si calcolano i contatti registrati dal sito quand'erano in home page i «supereroi» (250 mila visite per 500 mila visualizzazioni di pagina), e al comitato Bersani si esamina anche l'impatto avuto sui social network durante il confronto televisivo, dai 6.938 tweet sul termine #pb2013 alle 5.030 repliche al profilo twitter di Bersani (@pbbersani) alle 6.970 interazioni sul suo profilo Facebook. E poi, ovviamente, si guarda con fiducia agli oltre 4 milioni e mezzo di telespettatori che si sono sintonizzati su Sky. Perché quanto più ampia sarà ora l'investitura del candidato premier, tanto più forti si andrà alla sfida di primavera.

Se ci si mette la faccia

L'INTERVENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

La cosa ci ha talmente appassionato che per un giorno abbiamo sognato di essere dei piccoli McLuhan che hanno trovato la pietra filosofale dell'etere. La scelta della cravatta e il taglio del tailleur. Il tasso di sudore e quello di gradimento. Idoli di gioventù che fanno invidia a Jovanotti (si va da Nilde Iotti a papa Giovanni XXIII passando per Mandela). Citazioni celebri: un Oscar Wilde qui, un Kennedy là. E ancora: comparazioni di format tra X Factor e Tribuna politica. Gli italiani non sono solo un popolo di santi, di poeti, di navigatori, di allenatori di calcio. Da oggi abbiamo scoperto una nuova vocazione: esperti in comunicazioni politica di massa. Tutti ci siamo fatti un'idea; ciascuno ha in tasca una metafora e chiunque può dire: a me sembrava Hyde Park Corner. A me uno speed-date. A me sembrava di stare in America. A me invece pareva la corridia di Corrado. Ma al di qua dello schermo che succedeva? Forse non ce lo siamo chiesto abbastanza. Non abbiamo fatto autocoscienza di spettatori. È lecito supporre questo: una parte, forse minima, degli italiani si è data appuntamento per seguire il confronto nei circoli e nelle sezioni. Una parte ha cenato tranquillamente, ascoltando i candidati alla premiership, tra una forchettata e l'altra. Un'altra parte, la più giovane, ha seguito il

confronto in streaming. Ma molti - osiamo immaginare la maggior parte - ha indossato la cosa più comoda (forse una tuta e delle pantofole anticivolo) e, come il ragionier Fantozzi, si è piazzato davanti alla tv. Birra fredda, frittata di cipolle. Divieto assoluto di interruzione. Lunedì sera, alla faccia di Grillo e alle sue tavole della legge contro il moloch catodico, il vero successo è stato il coinvolgimento del pubblico. Degli spettatori, degli elettori. Dei cittadini. Non ci si è persi una parola. Si è aspettato la pubblicità per andare in bagno. Poi di nuovo lì, attenti e piazzati davanti allo schermo, pronti a dare del tu al prossimo presidente del Consiglio. Perché se un senso c'è, non può essere che questo: il confronto che abbiamo visto in tv, tra cinquant'anni o forse meno, viaggerà solo sulla rete. Solo gli sciocchi demonizzano la tv, e solo i furbi tetri cavalcano il mito del web venuto a salvarci. Ma da cosa? Da noi stessi? Il vero successo di lunedì sera non è stato lo share, l'armonia di coalizione, la tenuta dei tempi televisivi ma il confronto di idee: quattro uomini e una donna che mostravano la loro faccia. Che non temevano il confronto. Questa è una formula che può viaggiare su ogni piattaforma. Quello che invece ha perso, e appartiene al passato, è l'editto preregistrato. Il monologo. L'assolo del trombone, anche se viaggia a velocità supersonica sul bosone di Higgs. Non ci giriamo intorno: chi ha vinto il confronto? Ma è ovvio: la politica. Che resta ancora la cosa comune.

IL CENTROSINISTRA

4,5 milioni su Sky La Rai vuole il bis

- **Record di ascolti** al 6,22% per il confronto sulla tv di Murdoch
- **In sospeso l'ok** di Bersani alla proposta Rai: serata ad hoc su RaiUno con i direttori di tg. Fuori gioco Floris, Vespa e gli altri
- **Cda, nomine rinviate**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Boom di ascolti per SkyTg24, un record del 6,22 di share raggiunto nelle due ore di confronto all'americana tra i candidati alle primarie del centrosinistra. La sfida è stata vista da 4 milioni e 569mila telespettatori unici, nella somma degli ascolti di SkyTg24 (a pagamento) e *Cielo*, il canale in chiaro sul digitale terrestre. Neppure i grandi eventi sportivi arrivano a tanto. Record anche di perma-

nenza, il 41% di persone non ha cambiato canale, il 50% per gli abbonati Sky, mentre è difficilmente quantificabile la visione in streaming sul web (a parte il record mondiale dell'hashtag su Twitter).

C'è grande soddisfazione, quindi, nella casa Sky Italia diretta da Andrea Zappia, che tiene molto al profilo anglosassone di tale informazione, mentre la Rai cerca di correre ai ripari tallonando gli sfidanti per un nuovo confronto, magari meno ansiogeno e più all'italiana, ma con modalità asettiche e non riconducibili agli attuali contenitori.

A viale Mazzini fino a ieri pomeriggio avevano incassato l'ok di quattro candidati (anche se Renzi ha criticato i tg dove «comandano i portavoce di partito») ed erano in attesa della risposta di Pier Luigi Bersani. E ha preoccupato non poco la sua dichiarazione da Cosenza e su Facebook: è «soddisfatto» per come è andata in tv ma «ora il confronto continua nelle piazze».

L'offerta Rai è, come ha scritto *L'Unità* ieri, quella di una trasmissione ad hoc in prima serata su RaiUno, con i direttori delle testate a fare le domande e non quiz, opzione aperta anche ai direttori di quotidiani. Non è chiaro se ci sarà o no un moderatore, nel caso potrebbe esse-

re una giornalista interna. Altra incognita, i tempi. A viale Mazzini la macchina è pronta a mettersi in moto, se il leader Pd accetterà, pronti anche a «decidere con tutti e cinque le modalità e i tempi del confronto». Ogni serata è buona, tranne dal 15 al 17 novembre per Renzi che ha la Leopolda 2 a Firenze, ma il tempo è poco da qui al 25, giorno delle primarie. Avrebbe più respiro, e sarebbe più facile, un faccia a faccia (Bersani-Renzi) per il ballottaggio del 2 dicembre.

Il confronto però non dovrebbe svolgersi negli studi dei domestici talk: né *Ballarò*, né *Porta a Porta*, né *Che tempo che fa*, né *In Mezz'ora* o *Agorà*. La cosa ha scatenato la guerra dei conduttori, ma il direttore generale Gubitosi, che deve aver realizzato l'importanza dell'evento per il servizio pubblico, ha messo fuori gioco Floris come Vespa, Fazio, Annunziata o Vianello, sempre che non la spunti qualcuno. Ed è battaglia anche fra i direttori di tg o gr. Se nel 2008 Mimun come direttore del Tg1 condusse l'asettico faccia a faccia Prodi-Berlusconi, difficile vedere il pensionato Alberto Maccari nelle stesse vesti.

Ieri verso le 18 da Catanzaro Bersani dà segnali più incoraggianti, se pur sibilini: «Il mio no ad altri confronti in tv per le primarie non è categorico», però ripe-



La sfida televisiva fra i candidati alle primarie del centrosinistra su Sky. FOTO ANSA

te, «la televisione è importante, ma in Italia ci sono le piazze, le università e i luoghi di lavoro che occorre prendere in considerazione per il confronto».

L'associazione dei dirigenti, l'Adrai in una lettera aperta chiede che nascano sulle tv generaliste delle «forme origina-

li di confronto», dalle quali «non si dovrebbero sottrarre per nessuna ragione di convenienza né i partecipanti al confronto, né le grandi emittenti nazionali», e in particolare «non può essere escluso il servizio pubblico».

Domani intanto si riunisce il Cda Rai:

«La sfida del leader: una nuova alleanza tra etica e politica»

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

«Una nuova alleanza tra etica e politica, tra movimenti civici e partiti che vogliono invertire il ciclo liberista. Il nocciolo della sfida di Bersani è questo». Ha scelto il segretario Pd come candidato premier Carlo Galli, storico delle dottrine politiche a Bologna. E lo ha fatto redigendo con altri studiosi il *Manifesto degli intellettuali per Bersani*, di cui è tra i maggiori ispiratori. Un scelta da filosofo politico, e sul filo di alcuni «concetti», tra i quali «moralità». L'asse del suo ragionamento - niente affatto moralista ma iper-realistico - è il seguente: l'etica e le etiche, sia pur conflittuali, sono forme di auto-riconoscimento dei cittadini, all'interno di una comunità. Senza questo cemento le identità si dissolvono, nel «bellum omnium contra omnes», guerra di tutti contro tutti, di cui parlava uno dei filosofi preferiti da Galli: Hobbes. Al culmine di quella guerra civile autodistruttiva arriva il famoso *Leviatano*. Mostro biblico assoluto che riceve forza dal conflitto e dal contratto. Solo che oggi quel Leviatano, sulle ceneri di partiti e appartenenze, rischia di assumere il volto del populismo, oppure quello dei tecnici-commissari. E l'uno e gli altri, come ben sappiamo - e come ha scritto da ultimo anche Ilvo Diamanti - non sono affatto in contrasto. Ecco perché occorre invertire il ciclo.

Professor Galli oltre che sul lavoro, le primarie di Bersani insistono sulla moralità. Ritorica, o istanza vincente?

«Non è retorica, Bersani fa benissimo a privilegiare la morale, e nel prossimo numero di *Italiani Europei* ne parlo a fondo anche io. Va compreso che nella politica l'aspetto etico è irrinunciabile, anche se non è totalizzante. Del resto lo dice a chiare lettere la nostra Costituzione, che ruota attorno al tema della dignità della persona e del cittadino, dimensioni inseparabili. Una politica sen-

L'INTERVISTA

Carlo Galli

«Bersani fa benissimo a insistere sulla morale. Un partito che ne è privo perde ogni credibilità e trascina a fondo la fiducia degli elettori»

za moralità distrugge ogni idea di politica e trascina a fondo la fiducia degli elettori».

Etica civile e non stato etico dunque?

«L'etica civile non c'entra con lo stato etico, che pretende di dettare la morale ai singoli, inglobandoli. La prima è una base minima di valori condivisi, senza la quale lo stato si autodistrugge. Parlare oggi di morale è puro realismo e la pensava così anche Machiavelli».

È dura però nella crisi di sfiducia attuale, non le pare?

«Dura, ma indispensabile. Bersani ha capito che, senza rimettere la morale civica al centro, si apre un baratro insanabile, nel quale torna l'arbitrio dello stato di natura. Dove prevalgono gli individui più cinici e amorali in una lotta di tutti contro tutti, con i più deboli che soccombono. Lo diceva anche Thomas Hobbes, il più realista tra i realisti. E oggi lo hanno capito a modo loro anche i neoliberali alla Mario Monti. Che puntano l'indice contro evasione e corruzione, ma soltanto per risollevare il Pil, non in nome della giustizia».

Che rapporto intravede tra a-moralismo e dilagare della spesa pubblica?

«La spesa pubblica c'entra, ma c'entra il giusto. Non è la chiave di tutto. A parte le variabili finanziarie mondiali, la corruzione e gli sprechi nascono da



una società fatta di individui possessivi, incentivati all'illegalità. Liberismo e cinismo dell'economia, ma non solo dell'economia, hanno gravi responsabilità. E hanno prodotto la distruzione del capitale sociale. La dissoluzione della fiducia collettiva e della coesione. Il risultato è che stiamo tutti male, in una società dagli appetiti individuali scatenati».

Non teme che esaltare la morale possa dar forza ai discorsi populistici sulla «casta»?

«Sarei entusiasta se, su ogni dieci cittadini, vi fossero solo tre membri della casta sprecona. Il guaio è che ve ne sono molto di più e la filiera a-amorale è molto più vasta. Certo, l'esempio viene dall'alto. E le colpe sono diversificate. Per questo ci vuole un sussulto civico dal basso, e non antagonistico ai partiti, per prosciugare dal basso verso l'alto i cattivi modelli. Senza cadere nel populismo che azzera le colpe e neutralizza i conflitti sociali. Travolgendo nel discredito tutta la politica. A vantaggio dei più forti».

Allude a una «buona diversità»?

«Perché no? La sobrietà degli stili di vita e i buoni esempi, soprattutto in chi vuol cambiar le cose, sono uno stimolo formidabile a favore di una «buona diversità», non per pochi ma per tutti».

«Ministro con Renzi? Renderei più incisiva la riforma Fornero»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Senatore Pietro Ichino, se Renzi diventa premier lei sarà sicuramente ministro. Lei ha praticamente assegnato il posto di Elsa Fornero...

«Ministro, non lo so... Quel che è certo è che questa è una lunga storia, già due anni fa Renzi mi chiamò a Firenze per farsi spiegare il Codice del lavoro semplificato. E organizzò un seminario su questo progetto di riforma. Poi la scorsa estate mi ha chiesto di lavorarci per il suo programma. Tra noi la consonanza su questo terreno, come sugli interventi per la pubblica amministrazione, data da allora».

Bersani ritoccherebbe la riforma del mercato del lavoro del ministro Fornero. Se fosse lei ministro?

«Quella riforma è un primo passo significativo, anche se timido, nella direzione giusta, cioè verso una riunificazione del mercato del lavoro e quindi verso il superamento del dualismo protetti-non protetti. Ha reso un po' più flessibile il lavoro a tempo indeterminato e introdotto alcune norme di contrasto al precariato. Ma serve un intervento più coraggioso e incisivo in entrambe le direzioni».

Che cosa si dovrebbe fare?

«Per prima cosa semplificare. La legge Fornero è illeggibile e aggiunge 100 pagine alle 2mila già esistenti della nostra legislazione sul lavoro. Occorre ridurre la legislazione di fonte nazionale a un unico testo facilmente leggibile dai milioni di persone interessate. Il Codice semplificato, che insieme a 54 altri senatori Pd ho presentato nel 2009 e che ora Renzi propone di varare, è costituito da 59 articoli in tutto, scritti in modo chiaro e semplice, traducibile in inglese. Sarebbe uno straordinario biglietto da visita, per attrarre gli investitori stranieri che oggi sono tenuti lontani anche dalla illeggibilità e intraducibilità del nostro diritto del la-

L'INTERVISTA

Pietro Ichino

«La proposta: tutti a tempo indeterminato ma nessuno inamovibile. Licenziamenti economici: trattamento complementare al posto del controllo giudiziale»

voro».

Se lei dovesse indicare un argomento forte di cambiamento per convincere gli elettori a cosa punterebbe?

«La mia idea-forza è la flex security: tutti i lavoratori a tempo indeterminato, a tutti le protezioni fondamentali, a cominciare dalla protezione antidiscriminatoria, ma nessuno inamovibile. A chi perde il lavoro deve essere garantita la necessaria sicurezza economica e professionale. Si può fare da subito anche qui in Italia».

Ichino in Italia non c'è il rischio che alla flessibilità in uscita non corrisponda la flessibilità in entrata e si creino ulteriori fragilità a danno dei lavoratori?

«Anche in questo periodo di crisi in Italia si stipulano ogni anno due milioni di contratti di lavoro regolare a tempo indeterminato. Le società di outplacement ricollocano sul territorio nazionale i lavoratori che vengono loro affidati entro una media di sei mesi. Certo, questo servizio costa caro, ma costa molto di più tenere la gente in cassa integrazione per 5 o 6 anni come facciamo oggi. Si può sostituire il controllo giudiziale sul licenziamento per motivo economico con un trattamento complementare di disoccupazione, che scatta per il secondo anno se l'impresa non è riuscita a ricollocare il lavoratore entro il pri-



il pacchetto di nomine è stato rimesso nel cassetto e se ne riparla tra due settimane. Il nodo sta nel trovare una collocazione adeguata per Mauro Mazza se verrà tolto da RaiUno (al suo posto Giancarlo Leone, era la proposta). Ferma anche la nomina per il Tg1 (in pole Monima

Maggioni, area centrodestra). Sarà formalizzata, invece, la nomina di Fabrizio Piscopo a direttore generale di Sipra. Un esterno proveniente proprio dalla pubblicità per Sky Italia, dove sembra non brillasse. Però è un altro «commissario» attorno a Lorenza Lei, ad Sipra.



PAROLE POVERE

La democrazia, per Grillo, ci distrae

TONI JOP

● *Diavolo d'un Grillo. Uno pensa di trascrivere appunti sulle parole usate dai cinque candidati del centrosinistra alla presidenza del Consiglio nel corso di una inedita serata televisiva. Avremmo annotato come Renzi abbia compreso le sue veroniche strategiche nell'estetica di un manifesto pubblicitario americano degli anni Cinquanta. Di come siano volati troppi «Paesi migliori», dell'eccesso di dottori della Chiesa nella rastrelliera del nuovo pantheon dei progressisti. Della discreta legnosità della scena che tuttavia male non ha fatto. Invece, no, cediamo a Grillo e ai suoi diversivi perché ieri ne ha detta una davvero bellissima: «In Italia non c'è un sistema elettorale che includa il premier. Le primarie sono una sciocca arma di distrazione di massa». Rifletti: che vorrà dire? Che impediscono a lui di tenere il centro del palco mentre licenzia i suoi figli sgraditi? Non è possibile che voli così basso, avrà ben in tasca un movente meno avvizito. Tocca pensare ancora: sostiene che le primarie sono un diversivo, ma rispetto a che? Certo, il centrosinistra avrebbe potuto dire altrimenti: niente primarie, si vota on line, ma per chi decido io, solo i nomi di un listino noto, agli altri un lecca-lecca. E per il premier? Qui, inizia a girare la testa e conviene fare un passo indietro per salvarsi dalle vertigini prodotte dalla voragine in cui quel nome, cerca cerca, non c'è. Allora: Bersani dovrebbe essere più che il segretario di una forza politica, il titolare e padrone del marchio Pd. Forte di questo, avrebbe dovuto licenziare Renzi; perché non ci sta che un tipetto qualunque ti avvisti: se vinco io, tu, tu e tu andate a lavare piatti. Sarà buona creanza? E Vendola? Non ci risulta sia nel listino, quindi è fuori anche lui. Poi: cos'è questa storia della tv? Al massimo, avrebbe detto Bersani per non distrarre le masse, in tv ci vado io, voi a nanna che poi sparate cazzate e vi si sdilinquisce il punto G, soprattutto se siete femminucce. È la democrazia che distrae la massa, ecco cosa voleva dirci quel brav'uomo.*

mo anno. Sarebbe un forte incentivo ad attivare i migliori di outplacement. Se poi le Regioni coprissero, come dovrebbero, i 2/3 o i 4/5 del costo tutto diventerebbe sopportabile». **Che giudizio dà del faccia a faccia tra i candidati?** «È andato molto bene. Si è dimostrato che se al meccanismo delle primarie si dà il respiro necessario, diventano un fattore di rafforzamento straordinario del partito». **C'è qualcosa che Renzi avrebbe dovuto spiegare meglio?** «Diverse cose, ma capisco la difficoltà di concentrare concetti anche complessi in un minuto e mezzo. Avrebbe forse potuto spiegare meglio agli italiani la responsabilità gravissima di un ceto politico che ha indotto il Paese per 30 anni a consumare l'equivalente di 30 miliardi di euro ogni anno in più rispetto a quello che era in grado di produrre, collocando il debito sulle spalle di figli e nipoti. E avrebbe forse potuto anche spiegare meglio la strategia europea dell'Italia avviata con successo in questo primo anno da Monti **Solo queste annotazioni?** «Ce n'è un'altra: la sua cravatta viola. Matteo non può rappresentare solo la Fiorentina, deve rappresentare senza discriminazioni anche noi milanesi».

Il Pdl cerca l'X Factor e teme primarie «vere»

- **Aumentano i dubbi nel partito ancora in attesa del Cavaliere**
- **Bondi: «Ci vorrebbe un candidato ex An»**

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Cercasi supereroe nel Pdl. Il giorno dopo il confronto tv dei «fantastici cinque» del Pd, a via dell'Umiltà si sono resi conto che dopo aver voluto le primarie ora tocca pedalare. Con un plus di irritazione: pare che anche Berlusconi abbia guardato Sky e gli sia piaciuto Renzi. Scontate le ironie sul «quid», a cui replica da par suo Formigoni, ormai diventato grande sponsor del segretario: «Angelino è il nostro fattore alfa. L'X Factor ce l'ha lui».

Day after comunque all'insegna del bagno di realismo. L'analisi incrociata dei dati di share, dei riscontri sulla stampa e delle dotte disquisizioni dei politologi per gli uomini di Alfano rappresenta un assaggio di quello che saranno i prossimi mesi. Pur con tutti i limiti della competizione (il «Giornale» ha trovato il confronto «ingessato e deludente», i concorrenti noiosi e lo share bassino) su Sky si sono sintonizzati quattro milioni e mezzo di italiani e l'hashtag #csxfactor è stato top mondiale su Twitter.

Per il segretario, che sulle sue primarie all'americana si gioca tutto, presente e futuro politico, il timore è doppio. Prima l'invisibilità in campagna elettorale, oscurati dalla più strutturata corsa Democrat. E poi il confronto impietoso con l'affluenza ai gazebo. Cicchitto ha smentito sdegnato i numeri pubblicati da Sallusti secondo cui solo 250mila iscritti al partito pensano di mobili-

tarsi per l'evento. Ma i numeri che fanno sottovoce gli alfaniani - salvo miracoli - sono proprio quelli. Addirittura, La Russa avrebbe impedito ad «Angelino» di lanciarsi pubblicamente in rosee previsioni come 2-3 milioni alle urne, onde evitare figuracce.

Così, la priorità è diventare visibili. Ma le istanze di maggiore attivismo si confondono con i sabotaggi. In un partito spaccato tra i berluscones che vorrebbero schiacciare il rewind (ovvero la convocazione di un nuovo ufficio di presidenza per mettere ai voti la decisione di chiedere a Silvio il «sacrificio» di candidarsi ancora: una sostanziale sfiducia per Alfano) e i fedelissimi del segretario ventre a terra verso il «gazebo dei moderati», è difficile tracciare la linea. Così Formigoni e Lehner vogliono le primarie anche per i parlamentari. Sandro Bondi si converte al male minore e sollecita la candidatura di un ex An: «Le nostre primarie rischiano di non appassionare perché non vi sono o non

emergono posizioni politiche programmatiche e culturali tali da rendere possibile un confronto e una scelta reali. Sarebbe un contributo di trasparenza e di chiarezza la candidatura di un esponente di tutta l'area della destra di An». Preoccupato Landolfi: «Con questa confusione il Pdl rischia di arrivare all'8 Settembre senza passare dal 25 Luglio». Pesante allusione al proclama di Badoglio preceduto dalla riunione del Gran Consiglio che portò alla caduta di Mussolini. Ogni riferimento allo psicodramma dell'ufficio di presidenza della settimana scorsa non è casuale.

Intanto Alfano serra le fila. Endorsement da Polverini, Giro e Rotondi. Il trio neocon Sacconi, Quagliariello e Roccella è già al lavoro in Abruzzo: 49 comitati e mille firme raccolte. Anche l'outsider Samorì - che sia animato da intenzioni serie o incursore in campo altrui - si sta muovendo. Smentisce di essere stato ad Arcore, ma la macchina organizzativa è roduta: aveva già raccolto 28mila firme, non solo tra i 100mila iscritti del suo movimento Moderati in Rivoluzione. Smentito il ticket con Sgarbi ma anche i sospetti di essere il «grimaldello» del Cavaliere, il «Silvio mignon» punta comunque in alto. Azzerrare la nomenclatura, alleggerire la pressione fiscale e «ridare speranza all'Italia».

Intanto i «dissidenti» guidati da Isabella Bertolini che da mesi lavorano a nuovi gruppi parlamentari di orientamento montiano sarebbero pronti al grande passo. Lo dice l'avvocato Pecorella all'HuffPost: una decina, tra cui Tortoli, Stradella, Bocciardo, Armosino, sono in uscita. Troppo forte l'ipoteca degli ex An sul partito. Ma la verità è che in preda agli «umori» di Berlusconi Alfano non ha nessuna chance. E dietro di lui non ci sono seggi nel prossimo Parlamento. Perciò, in molti fanno (o pensano di fare) i bagagli. Verso un futuro però altrettanto incerto.

IL CASO

Da consigliare Pdl tweet omofobo contro Vendola

Ancora un tweet omofobo e decisamente offensivo contro il leader di Sel. «Vendola è tanto viscido come la vaselina che usa!». È messaggio che il consigliere comunale Pdl di Vigevano, Andrea Di Pietro, ha scritto su Twitter ieri. Subito sui social network è scoppiata la bufera contro il consigliere Pdl, quasi 32 anni, che nel suo sito propone la pena di morte per gli stupratori e di togliere agli immigrati i fondi per i cittadini indigenti.

Casini non va da Montezemolo

- **Verso la convention di Italia Futura: sul palco Dellai, Riccardi e Bonanni**
- **Assente anche Marcegaglia**

FED. FAN.
Twitter @Federicafan

Verso la convention di Italia Futura: sabato l'associazione di Montezemolo lancerà la sua piattaforma politica e aprirà la fase costituente per la «nuova offerta politica dell'Italia 2013». È un altro passo per trasformare il manifesto «Verso la Terza Repubblica» in vero e proprio soggetto politico. Sia pure ancora senza un leader. Ma non è un passo avanti verso l'aggregazione del centro. Casini (e Fini e Rutelli) in sala non ci saranno. E proprio ieri il leader centrista ha rilanciato la sua Lista per l'Italia. Il rischio di un ingorgo al centro nel nome dell'«esperienza Monti» esiste. A meno che il Professore trasformi la sua generica disponibilità in una discesa in campo: «In quel caso, si riparte tutti da zero» ammette più di uno dei promotori.

L'appuntamento con l'«assemblea della società civile» nei coreografici e mastodontici «Studios» di via Tiburtina è per il 15 del pomeriggio. Sul palco ci saranno Luca Cordero di Montezemolo, il presidente della provincia di Trento Lorenzo Dellai, il ministro per la Cooperazione Andrea Riccardi, il leader della Cisl Raffaele Bonanni, il

presidente delle Acli Andrea Olivero, l'economista Irene Tinagli (che una parte della galassia «newcentrista» vorrebbe candidare premier). Forse anche Umberto Veronesi. Ad aprire i lavori potrebbe essere lo scrittore fiorentino Edoardo Nesi.

Intorno al «cantiere dei moderati» si muove una realtà composita: le anime non sempre sinergiche di Todi, la parte dell'Udc legata al percorso del Ppe (ultima tappa, disertata da Berlusconi ma non da Casini e Alfano, Bucarest), i Popolari del Pd guidati dall'inquieto ma scaltro Beppe Fioroni, gli Indipendenti per l'Italia di Ernesto Auci, la nuova fondazione «Caffeina» di Filippo Rossi. All'appello poi hanno aderito personalità come Carlo Calenda, Stefano D'Ambruoso, Bombassei, Scalpelli di Fastweb.

ASSENZE E INVITI MIRATI

Non, come già si è detto, Oscar Giannino che non ha ritenuto sufficientemente montiane le ricette economiche. E non ci saranno neppure - salvo cambi di direzione dell'ultim'ora - Emma Marcegaglia e Corrado Passera. Più che di mancati inviti si tratta, dicono, di reciproco disinteresse (vero o simulato che sia). Mentre si ragiona in queste ore di inviti mirati ad alcuni parlamentari individuati come «interlocu-

tori».

Il punto è che al momento, tra annunciamenti vari, non c'è una convergenza tra i due centri: quello politico, coltivato certosinamente da Casini che vuole far valere i suoi voti, e quello «civile» auspicato da Montezemolo, che insiste su contenuti, programmi e facce nuove. L'intesa non è vicina. Raccontano che il patron della Ferrari non sia affatto contento di come si sta evolvendo il dibattito sulla legge elettorale. Dunque il freddo tra i due leader progue. Al punto che l'assenza di Marcegaglia viene letta da molti come uno stop di Casini che non vorrebbe far condurre le danze al gruppo di Italia Futura.

ZERO POSITIVO

La fase, pur suscettibile di brusche accelerazioni, è ancora interlocutoria. Piercamillo Falasca, (dell'associazione aderente Zero Positivo) spiega la filosofia del progetto: «La discontinuità di Monti deve segnare un cambio del sistema. Non si può tornare allo schema precedente: i partiti hanno mostrato la loro inadeguatezza, ora avanti con nuove aggregazioni politiche. Il Pd affronta il problema del rinnovamento con le primarie, altri non se lo pongono con la stessa forza: il processo nel Pdl è piccolo e tardivo». Mentre le attuali forze centriste - Udc, Api e Fli, prosegue Falasca, «non hanno la forza per instatarsi l'esperienza del governo Monti». Al nuovo assemblement però manca il leader: «Intanto stiamo creando il modello di un'offerta nuova con altri protagonisti. Il resto arriverà».

... **Sabato a Roma il battesimo del nuovo soggetto politico che fa capo a Mr Ferrari**

L'EMERGENZA LAVORO



Giornata di lotta in Europa contro la crisi e l'austerità

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'Europa del lavoro tutta mobilitata contro le politiche di austerità. Per la prima volta nella storia del sindacato europeo in 23 Paesi sui 27 che compongono l'Unione sono state organizzate manifestazioni nello stesso giorno. La Confederazione europea dei sindacati (Ces in francese, Etuc in inglese) ha proclamato oggi come «giornata di azione per il lavoro e la solidarietà in Europa, contro l'austerità». In quattro Paesi, i più in difficoltà, si è deciso di scioperare. Se in Spagna e Grecia lo sciopero sarà unitario, in Portogallo e Italia invece una sola confederazione lo ha proclamato. Qui da noi è la Cgil ad aver indetto 4 ore di sciopero generale, dopo un lungo tira e molla con Cisl e Uil. Se la Cisl si limiterà «a iniziative di sensibilizzazione e sviluppo delle proposte del Patto Sociale approvato dalla Ces», la Uil ha deciso di tradurre «la mobilitazione europea in un'occasione per iniziare a costruire un progetto di sviluppo che trovi nei giovani i suoi principali artefici e che tenga conto del ruolo strategico che il Sud», come spiega la segretaria confederale Anna Rea che insieme a Luigi Angeletti sarà a Napoli per incontrare gli studenti e il personale della scuola secondaria superiore «Sannino».

Solo la Cgil in piazza, dunque. Con manifestazioni in tutte le province, tranne quelle colpite dal maltempo. I lavoratori di Orvieto, Massa Carrara, Lucca, Pisa, Livorno, Grosseto e Siena sono stati esentati.

La manifestazione principale si tiene in Umbria, dove lo sciopero è di 8 ore, e precisamente a Terni, da dove parlerà Susanna Camusso. La città umbra è stata scelta proprio perché è teatro di una vertenza che ha molto di «europeo». Le storiche acciaierie di Ast Terni sono state cedute da Thyssen ai finlandesi di Otukumpu. Ora però lo stabilimento è sul mercato perché, nell'ambito della fusione tra gli impianti di Outokumpu e ThyssenKrupp, il colosso finlandese dell'Inox ha deciso di liberarsi del sito di Terni per evitare una procedura d'infrazione da parte dell'Antitrust europeo che le contesta la soglia di concentrazione del settore Inox. In Umbria poi la necessità di una diversa politica industriale è improcrastinabile per dare risposte alle oltre 100 crisi aziendali aperte nella regione, dalla Antonio Merloni, alla Trafomec, alla crisi dell'edilizia, a quelle del polo chimico ternano e delle tante aziende metalmeccaniche in crisi. L'Umbria dunque sarà in piazza a Terni. La manifestazione si svolgerà con un corteo che partirà alle 9,30 dai cancelli della ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni (Ast) di viale Brin per concludersi con i comizi finali, dalle 11.30 in poi, in piazza della Repubblica.

A Milano la manifestazione partirà alle ore 9,00 da Porta Venezia e arrivo in Piazza Duomo. Vi parteciperanno anche le Rsu Cgil della Rcs quotidiano che hanno deciso «di rinunciare all'essenziale dallo sciopero» prevista dalla loro federazione (Slc) mettendo a rischio l'uscita in edicola per domani di *Corriere della Sera* e *Gazzetta dello Sport*. Gli altri segretari confederali della Cgil saranno sparsi per l'Italia. Ad Andria ci sarà Fabrizio Solari, a Bologna Danilo Barbi, a Cosenza Vincenzo Scudiere, a Napoli con Elena Lattuada, a Genova Serena Sorrentino, a Siracusa Vera Lamonica, a Trento con Nicola Nicolosi. In molte piazze gli studenti saranno accanto ai lavoratori.

Con un timore («infondato», sottolineano gli organizzatori) di incidenti per la presenza dei centri sociali napoletani, a Pomigliano la Fiom ha organizzato la sua manifestazione. Diversa, ma non in contrapposizione con quella fissata in precedenza a Napoli dalla Cgil. Davanti allo stabilimento Giambattista Vico si ritroveranno Maurizio Landini, Nichi Vendola, Antonio Di Pietro, Stefano Fassina, Luigi De Magistris e il professor Stefano Rodotà, che dopo il corteo, parlerà dal palco in piazza Primavera, nel centro città, ieri tappezzata dai manifesti dei sindacati del «Si».

«Il governo non capisce la sofferenza sociale»

RINALDO GIANOLA
MILANO

«Questo è un Paese abbandonato, insicuro, che si frantuma e sacrifica vite umane all'incuria e al disinteresse. Viviamo una fase drammatica: i tre operai toscani morti ieri sono il tributo del lavoro all'emergenza, ma quante crisi, quanti tragedie, quanti lutti possiamo ancora sopportare? I contabili al governo non hanno ancora capito di aver sbagliato strada. Cosa deve ancora succedere affinché il governo comprenda che è il lavoro la priorità del Paese, che è urgente un piano straordinario che offra speranza ai giovani, alle donne, ai disoccupati?»

Susanna Camusso rientra da un giro in Sicilia, uno dei tanti, disperati punti di crisi di quest'Italia indebolita e ingiusta, per guidare oggi lo sciopero generale di quattro ore indetto dalla Cgil in coincidenza con la giornata di lotta della Confederazione dei sindacati europei (Ces) contro le politiche di austerità che stanno mettendo in ginocchio il Vecchio Continente.

Segretario Camusso, questa iniziativa sindacale europea forse arriva tardi, ma certo cade in un momento drammatico. Perché avete chiamato i lavoratori allo sciopero?

«La Cgil aderisce alla protesta europea e rivendica sobriamente qualche merito, visto che la nostra analisi sulla natura e gli effetti della crisi, sui danni dell'austerità cieca e ideologica, ha trovato conferma nei fatti. L'Europa sociale dice oggi che bisogna smetterla con i tagli e basta, non possono pagare sempre e solo i lavoratori e i pensionati, ci vogliono risorse subito da investire per aiutare i redditi bassi, per creare un ciclo di investimenti produttivi, per creare lavoro. Le crisi si moltiplicano, i lavoratori sono buttati sulla strada, c'è un impoverimento generale. La Sardegna, la Sicilia sono una polveriera sociale, ci sono interi poli produttivi e settori industriali che stanno chiudendo. Il nostro sciopero chiede di cambiare strada, lo sciopero è la risposta giusta».

Eppure neanche l'appello europeo convince le confederazioni Cgil Cisl e Uil a fare un'iniziativa unitaria. Cosa deve succedere per tornare insieme in uno sciopero?

«Neanche stavolta è stato possibile fare qualcosa insieme a Cisl e Uil, anche se ne avremmo tutti uno straordinario bisogno. Dobbiamo riflettere e agire lealmente per cambiare questa situazione perché la divi-

L'INTERVISTA

Susanna Camusso

Lo sciopero di oggi contiene una grande domanda di cambiamento. «Cosa deve succedere ancora perché il lavoro diventi la priorità?»

sione ci rende tutti più deboli. C'è un grande bisogno di sindacato, di un sindacato forte capace di contrattare, di proporre un nuovo modello di crescita, di intervenire sull'organizzazione e le condizioni del lavoro, sulla difesa dei diritti. Le forzature, gli strappi come l'esclusione della Fiom dal rinnovo del contratto dei metalmeccanici non aiutano. E ovviamente ribadisco la mia totale solidarietà a Cisl e Uil per gli attacchi squadristi contro le loro sedi».

Quali sono i punti più delicati della crisi italiana in questo momento?

«Ho un grosso timore per quello che potrebbe succedere nel 2013, tra pochi mesi. Il presidente del Consiglio Mario Monti ci ha raccontato che le sue riforme faranno ripartire l'economia. Non è vero, non si vede nulla. Lo sfilacciamento del tessuto industriale, la caduta dei consumi, dei redditi dei lavoratori e dei pensionati, il disagio sociale sempre più largo sono tutti fattori che testimoniano la decadenza del Paese. Non sappiamo se ci saranno le risorse per gli ammortizzatori sociali, per la cassa integrazione in deroga, mentre cresce la do-

...

Un proseguimento della stagione dei tecnici dopo il voto sarebbe una svolta autoritaria

manda da parte di nuovi soggetti ad essere aiutati. Ci sono comuni in *default*, saltano i servizi minimi, sono stati tagliati i fondi agli enti locali, alla sanità, alla scuola e non c'è un intervento che abbia il segno della redistribuzione e dell'equità. Ogni provvedimento del governo ha il dna inequivocabile dell'ingiustizia, toglie speranze invece di crearne. Non si può pensare solo ai mercati, così si distrugge il Paese».

Ma l'azione dei tecnici trova consensi trasversali, c'è chi li vuole anche dopo il voto.

«Il proseguimento di questa stagione tecnocratica sarebbe una svolta autoritaria. È chiaro per chi ha a cuore la nostra Costituzione che il governo dei tecnici, non eletti, privi del riconoscimento democratico dei cittadini, può essere solo un episodio limitato nel tempo, almeno di non voler alterare i fattori fondativi del nostro Stato. Ma forse avremo qualche ministro tecnico impegnato direttamente nella campagna elettorale. Invece di occuparsi della politica industriale, di restituire un po' di soldi ai lavoratori, di cambiare i vertici di Finmeccanica prima che esploda un altro dramma occupazionale, si stanno preparando le elezioni».

I sindacati sono stati accusati di porre ostacoli agli investimenti stranieri...

«Propaganda inutile. Hanno cambiato le pensioni, il mercato del lavoro, ne hanno combinate di tutti i colori e siamo ancora in una crisi spaventosa. Gli stranieri non investono perché la corruzione è devastante, perché la legalità è a rischio in larga parte del Paese, perché la politica fiscale con possibili interventi retroattivi fa scappare tutti. Questi sono i fatti».

Cosa si aspetta dalla politica?

«La campagna elettorale infinita rischia di fare danni. Bisognerebbe usare questi sei mesi che ci portano al voto per decidere provvedimenti capaci di alleviare le sofferenze della gente, di fermare l'impoverimento del Paese. Se ci fosse poi una legge elettorale capace di ridare senso alla partecipazione dei cittadini sarebbe un gran successo».

Ha visto in tv i candidati alle primarie dei progressisti?

«Sì. È stata una bella prova, un'eccezione in questo scenario politico. Vuol dire che c'è spazio, che ci sono dirigenti politici capaci di parlare dei problemi della gente, di proporre soluzioni, di cercare il consenso attraverso azioni leali e trasparenti. Di questo abbiamo bisogno».

Assalto squadrista contro Fim-Uilm



La sede della Fim-Cisl di Roma devastata dai vandali FOTO TM NEWS - INFOFOTO

M.FR.
Twitter @MassimoFranchi

Tornano i tempi bui degli assalti alle sedi sindacali. Se a Firenze nella notte fra lunedì e martedì la sede provinciale della Cisl è stata imbrattata con la scritta rossa «Chi concerta è complice» affiancata da falce e martello, a metà mattina a Roma nella sede sindacale di Fim Cisl e Uilm di via Ruggiero Bonghi (zona San Giovanni) irrompono una decina di persone. Alcune hanno il cappuccio e il volto coperto, altre no e fanno foto. Entrano al grido «Servi dei padroni» e «Sindacato giallo». Sostengono di far parte del «Collettivo Militant». Sono armati di vernice gialla, uova e pomodori. Imbrattano i muri e gli uffici dove i sindacalisti di Fim Cisl e Uilm stanno lavorando. Era una sede della Ferazione lavoratori metalmeccanici, al tempo, ormai lontanissimo, dell'unità sindacale. La Fiom però non c'è più e sono rimasti i rappresentanti dei metalmeccanici di Cisl e Uil. La reazione dei sindacalisti provoca un parapiglia, volano schiaffi e pugni. Un lavoratore che è lì per una vertenza viene picchiato. Molti i vetri rotti. «Eravamo solo in due in sede in quel momento - racconta Luciano Gianloreti, della



La segretaria della Cgil Susanna Camusso FOTO ANSA

Meno tasse su famiglia e lavoro Imu Chiesa, norme da rifare

● **Cambia la legge di Stabilità** ● **Aumentano gli sconti per i figli a carico** ● **Martedì tre voti di fiducia alla Camera**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Più detrazioni alle famiglie, una limatura dell'Irap e nuovi fondi per la produttività. Questo il mix fiscale contenuto nell'emendamento dei relatori alla legge di Stabilità, depositato ieri sera in commissione Bilancio. Il testo mobilita complessivamente circa 6,5 miliardi di euro in tre anni. Ora ci sono 24 ore per presentare i subemendamenti. L'esame del testo terminerà oggi, domani arriverà in Aula, dove martedì prossimo il governo porrà tre questioni di fiducia su altrettanti parti della legge. L'iter è stato deciso ieri in conferenza dei capigruppo. La decisione di blindare il testo era stata già presa durante uno degli ultimi consigli dei ministri, con l'obiettivo di evitare eventuali comportamenti ostruzionistici delle opposizioni. Intanto sull'Imu alla Chiesa il Consiglio di Stato chiede al governo di fare correzioni al regolamento sugli immobili delle scuole e della sanità.

RISCRITTURA TOTALE

Il fisco è certamente il capitolo più importante della legge, riscritto interamente dal Parlamento. La proposta del governo, infatti, è «affondata» sotto i colpi delle critiche di tutte le categorie. Il testo presentato ieri elimina la riduzione di un punto delle prime due aliquote, conferma l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% dal primo luglio prossimo, mentre congela l'aliquota Iva al 10%. Cancellati anche tutti i tetti e le franchigie che erano stati inseriti dal tesoro, per un miliardo di euro. Torna quindi la possibilità di detrarre i mutui prima casa e le spese sanitarie.

A chi vanno i 6 miliardi e mezzo recuperati? Si tratta di 1 miliardo di euro per le famiglie per il 2013, quasi 3 miliardi (famiglie e Irap) nel 2014 e 2,5 nel 2015. Lo riferiscono i relatori Pier Paolo Baretta e Renato Brunetta subito dopo aver firmato l'emendamento.

Per quanto riguarda la famiglia, pranno arrivare fino a 1.080 euro an-

nui le detrazioni fiscali per i figli di età inferiore ai tre anni, mentre per gli altri aumentano fino a 980 euro. Oggi le detrazioni arrivano a 900 euro per i figli sotto i tre anni e a 800 euro per gli altri figli. Ma avranno più vantaggi le famiglie numerose. Per i redditi fino a 15.000 euro, sale con due figli fino a 1.693 euro, 311 in più rispetto alla attuale normativa. Con 4 figli la detrazione reale arriva a 3.500 euro (+643 euro) sempre per la fascia di reddito di 15.000 euro. Per una famiglia con reddito a 30.000 euro, lo sconto aumenta di 123 euro in presenza di un figlio e arriva fino a +566 euro con 4 figli.

Lo sgravio Irap parte soltanto dal 2014 (come chiedeva il Pd) e si modulerà sul numero di occupati. Viene inoltre costituito un fondo di 540 milioni di euro per il biennio 2014-2015 destinato all'esenzione dell'Irap per le piccole attività. La dotazione del fondo è pari a 248 milioni di euro per il 2014 e altri 292 milioni per il 2015. Ad essere esentati dal pagamento dell'Irap, si legge

nel documento, sono le persone che esercitano attività commerciali e artigiane senza lavoratori dipendenti, che impieghino, si legge nel testo, «anche mediante locazione, beni strumentali il cui ammontare massimo è determinato con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze». Proprio su questo fondo si è consumato un durissimo braccio di ferro tra i relatori. Il Pdl, infatti, era intenzionato a dare un segnale al suo mondo di riferimento fatto di commercianti e professionisti. Non è escluso, comunque, che la dotazione sia «bombardata» da subemendamenti alla Camera, e sicuramente al Senato. Ai lavoratori va comunque anche un nuovo stanziamento per la produttività. Arrivano infatti altri 800 milioni di euro per la detassazione del salario di secondo livello: 600 milioni per il 2014 e 200 per il 2015. La somma si aggiunge al miliardo e 200 milioni già stanziato per il 2013 e i 600 del 2014. Inoltre si favorisce l'occupazione con l'aumento a 7.500 euro delle deduzioni fiscali forfetarie per le assunzioni a tempo indeterminato, mentre per le donne e i giovani sotto i 35 anni gli sconti salgono a 13.500 euro.

Cambiamenti anche per le pensioni di guerra, che il testo del governo aveva sottoposto all'Irpef. I relatori hanno in parte corretto il tiro: resta infatti l'esenzione Irpef, ma non per gli assegni di reversibilità per i soggetti con redditi superiori ai 15mila euro. Tra le altre modifiche approvate, anche il taglio dei vitalizi per cariche elettive nazionali o regionali. La proposta dell'Udc prevede il blocco per il 2014 la rivalutazione automatica degli assegni. Dimmezzato, invece, il fondo per gli affitti degli uffici della Pubblica amministrazione, come prevedeva un emendamento Pd. Nel 2013 la dotazione scende a 250 milioni di euro. Il provvedimento prevede l'istituzione di un apposito fondo per il pagamento degli affitti degli immobili conferiti dallo Stato ad uno o più fondi immobiliari. Le risorse scendono da 900 milioni a 850 nel 2014, da 900 a 600 nel 2015 e da 950 a 650 dal 2016. Altro taglio per il Mose.

...
Cancellati franchigie e tetti su detrazioni e deduzioni. Confermato l'aumento Iva dal 21 al 22%

BANKITALIA

Il debito verso quota 2mila miliardi Grilli: non sorprende

Il debito pubblico dell'Italia continua a salire e, complice il contributo ai meccanismi di salvataggio europei, segna un nuovo record apprestandosi a sfondare la soglia psicologica dei 2mila miliardi di euro. Tuttavia per il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, non c'è «nulla di sorprendente. Ma questo non vuol dire che non si debba rinnovare gli sforzi per la sua riduzione», ha detto, sottolineando la dinamica «discendente» del deficit e ribadendo che per ridurre il debito «la prima misura è quella di avere il bilancio in pareggio». È la Banca d'Italia a certificare che lo stock di debito continua a inanellare record nonostante gli sforzi di contenimento della spesa e l'aumento della pressione fiscale. La soglia critica dei 2.000 miliardi potrebbe scattare già il mese prossimo, prima che arrivi sui conti pubblici il sollievo degli incassi sugli accenti.

Fim Cisl - io stavo facendo una vertenza con un'azienda per la cassa integrazione di alcuni lavoratori. Verso le 10 meno un quarto sono entrati una quindicina di persone. Urano, staccano i manifesti. Io esco e cerco di riprendere la scena con il telefonino. Loro se ne accorgono e uno di loro mi spinge per terra. Poi siamo riusciti a farli uscire tra lo spavento della mia collega». Alla Uilm, i cui uffici stanno lì affianco, va un po' meglio: vetri rotti, ma nessun contuso.

Dai video girati si sta cercando conferma sull'identità di uno degli aggressori. Sarebbe un delegato sindacale con precedenti penali.

PRESIDIO UNITARIO AL VIMINALE

La condanna del sindacato è comunque immediata e unitaria. Passano pochi minuti dalla notizia dell'assalto quando Cisl e Uil decidono di organizzare per le 18,30 un presidio sotto il Viminale. Meno di mezz'ora e arriva l'adesione della Cgil con Susanna Camusso che telefona a Bonanni e Angeletti per esprimere solidarietà a loro e ai leader delle due sigle sindacali dei metalmeccanici Rocco Palombella e Giuseppe Farina, nel frattempo impegnati nel tavolo per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici con Federmeccanica e che oggi a Milano terranno la assemblea nazionale iniziando i loro interventi proprio dal raid di Roma. A stretto giro di posta arriva anche la nota di Maurizio Landini. Il segreta-

rio generale della Fiom esprime «la mia più ferma condanna rispetto ai gravissimi attacchi alle sedi di Fim e Uilm e la mia convinta solidarietà. Le sedi sindacali sono presidi democratici, gli atti di violenza vanno condannati come azioni contro la democrazia e contro i lavoratori».

Nel pomeriggio al Viminale le bandiere dei quattro sindacati (c'è anche l'Ugl) sono assieme. «Siamo qui per protestare contro queste azioni di squadristo rosso, non è la prima volta che si verificano attacchi a sedi di Cisl e Uil - spiega Raffaele Bonanni - . Speriamo che le istituzioni sappiano difendere la libertà di opinione ma anche la società da atti vandalici e intollerabili». «Siamo preoccupati dal clima di linciaggio morale oltre che dagli atti di puro teppismo - gli fa eco Luigi Angeletti - , crediamo che lo Stato debba garantire la libertà di tutti e alzare il livello di attenzione perché simili episodi rischiano di ripetersi ancora, visto il clima sociale e politico nel Paese che non migliorerà nei prossimi mesi». Assieme al segretario confederale Cgil, Serena Sorrentino, ed al segretario generale Ugl Giovanni Centrella, sono stati ricevuti dal ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri che ha assicurato che farà «di tutto per aumentare la capacità di intervento per contrastare episodi di questo genere».

Esodati, altro tonfo del governo

B. D. G.
ROMA

Gli esodati restano la «bestia nera» del governo. Durante l'esame della legge di Stabilità in commissione Bilancio alla Camera l'esecutivo viene battuto su un emendamento del Pd che punta a chiarire che la platea della proposta dei relatori è «aggiuntiva» rispetto ai 120mila già salvaguardati. Più che un risultato economico è un altro risultato politico che pone ancora al centro della battaglia parlamentare la tutela dei pensionandi. Intanto la commissione ha votato l'emendamento di Renato Brunetta e Pier Paolo Baretta presentato l'altro ieri.

Su quel testo arrivano i numeri della Ragioneria. Le nuove norme salvaguardano oltre 10.130 persone. Gli oneri cumulativi fino al 2020 derivanti dall'emendamento ammontano a 554 milioni di euro che si sommano ai 9,2 miliardi necessari alla salvaguardia della precedente platea di esodati, che ammonta a 120mila persone. La composizione della platea è la seguente: 1.800 lavoratori in mobilità ordinaria; 760 in mobilità in deroga; 5.130 cessati (entro il 30 giugno 2012 senza reimpiego a tempo indeter-

minato e con limite di reddito annuo lordo non superiore a 7.500 euro) e 2.440 volontari (senza reimpiego a tempo indeterminato e con limite di reddito annuo lordo non superiore a 7.500 euro; in mobilità in attesa di effettuare il primo versamento volontario).

IRONIA DELLA PREVIDENZA

Il subemendamento approvato dalla Bilancio contro il parere del governo stabilisce che le nuove regole stabilite dall'emendamento dei relatori non riguarderanno i 120.000 già salvaguardati in due precedenti decreti. Lo spiega Maria Luisa Gneccchi, presentatrice dell'emendamento assieme a Donata Lenzi e Cesare Damiano. La parlamentare del Pd, parlando con i cronisti, ha detto che l'emendamento dei relatori introduce dei criteri per accedere alla salvaguardia che avrebbero escluso i lavoratori in mobilità lunga che, invece, sono stati inseriti nei due decreti che tutelano in tutto 120.000 esodati. Alla domanda sul perché l'esecutivo si sia opposto, la risposta è stata na sonora risata. «Mi attingo al bon ton, e direi che forse non avevano colto il significato dell'emendamento. Sta di fatto che finora le varie circolari ministeriali erano state tutte

peggiorative». Non la pensano così, tuttavia, i relatori che considerano la proposta «superflua». «Il subemendamento del Pd - ha detto Baretta - è implicito nel testo del nostro emendamento. In pratica afferma che per i 120.000 esodati che sono stati già salvaguardati le regole non cambiano. Ma non poteva che essere così, per questo avevamo invitato a ritirarlo».

Le polemiche comunque restano tutte ancora in piedi. «La stima della ragioneria dello stato relative all'abolizione delle quote di anzianità vale 13 miliardi; per ripristinare il diritto all'accesso alla pensione per 130mila lavoratori ne spendiamo 10», commenta ironico Damiano. Come dire: si faceva prima a non fare nessuna riforma, se correggerla costa quanto si risparmia. Quanto ai sindacati, la Cgil resta sul piede di guerra. «Un'enfasi eccessiva su un numero che non è affatto risolutivo. Una platea infatti di poco superiore alle 10 mila persone in più salvaguardate, e frutto della nostra decisa battaglia sindacale, ma che lascia ancora aperto un problema gravissimo - dichiara Vera Lamonica - sono fuori dalle deroghe ancora più di 200 mila lavoratori. Il problema rimane quindi assolutamente non risolto».

L'ALLUVIONE

Maremma amara: tre morti nel fiume

- **Esondano piccoli fiumi e torrenti delle terre del Morellino ma i danni sono enormi**
- **L'Albegna si gonfia e distrugge un ponte mentre passano i dipendenti dell'Enel**

SALVATORE MARIA RIGHI
INVIATO A GROSSETO

«Ad un certo punto, verso l'una del pomeriggio, con tutto quel diluvio ho preso coraggio e con quello lì sono andato verso il fiume, sono riuscito a salvare otto famiglie». Calano le ombre della sera sulla riva che è diventata il pezzo di pianura tra le colline di Magliano e la foce dell'Albegna, dieci floridi chilometri di campi di grano, filari di vigne e agriturismi trasformati nel delta del Mekong. «Quello lì», come dice il signor Tosi, sarebbe un gigantesco trattore rosso, alto come il primo piano di una palazzina, ma non abbastanza per metterlo al sicuro dalla paura di quella montagna di acqua fangosa: «La pressione era incredibile, l'acqua passava sopra al trattore, ma sono riuscito lo stesso a portare via anziani, bambini, persone che avevano la casa sommersa».

ISOCORSI

La famiglia Tosi è titolare dell'omonimo vivaio, uno dei tanti della zona che sfrutta le carezze del mare e i doni della terra per allevare tra l'altro un vino prezioso e vellutato come il Morellino. Fino all'altro ieri, una valle pettinata di filari e poderi, prima che due giorni di pioggia amazzonica, «un metro di acqua», la trasformasse in una landa devastata dal fango e dalla violenza della natura. Una tomba per tre dipendenti dell'Enel che tornavano in auto da Roma, da un corso di aggiornamento, prima di sprofondare in una voragine che ha inghiottito la macchina e le loro vite. Antonella Vanni, 48 anni, di Larderello. Paolo Bardelloni, 59 anni, di Massa Marittima e Maurizio Stella, 47 anni di Follonica stavano percorrendo il ponte sulla provinciale 94, sopra il fiume Albegna che si è gonfiato ed è esploso portando morte e devastazione fino ad Albinia. Il corso d'acqua, riempito fino a tracimare già nei campi che declinano dalle colline che cullano anche Capalbio, e più avanti Saturnia, ha eroso la piattaforma

su cui poggiava uno dei piloni, l'ultimo nella direzione di marcia della Fiat su cui viaggiavano le tre vittime. Secondo i residenti della zona, però, l'accesso al ponte era già stato chiuso nella notte, visto che la pioggia torrenziale durava già da un giorno intero. Lo confermano anche i dipendenti della provincia che con le pettorine arancioni mettono giù enormi blocchi di cemento per sigillare la zona. La procura di Grosseto ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, ma non è escluso che qualche automobilista abbia spostato o rimosso le barriere, aprendo così la strada anche ai tre dipendenti dell'Enel.

Ma non è la dinamica del tragico incidente che ha sbigottito la gente, ma la quantità di acqua che in poco meno di 48 ore si è rovesciata su questa zona che è abituata ai temporali, ma non alle alluvioni. Dal ponte di Marsigliana, dove si è consumata la tragedia, il fiume Albegna ha sfondato gli argini arrivando a balzi di otto metri. I campi sono allagati, la terra è stata addirittura spostata dalla forza dell'acqua che ha scotennato decine di ettari, lasciando un pantano marrone.

Sul lato destro della provinciale che marcia verso Albinia, il punto finale di questa inondazione che ha trasformato il paese in una palude, lo scenario è apocalittico. Case e poderi immerse come palafitte, alberi enormi stradicati e abbandonati come bacchette ai bordi della strada, automobili ricoperte di melma e foglie, molte si sono incastrate tra gli alberi o in mezzo ai filari e sembrano buttate alla rinfusa. Dietro al vivaio dove i titolari si interrogano su cosa sia successo nelle ore peggiori, «la protezione civile è arrivata, ha usato anche le barche, ma poi è andata via, forse avevano altre urgenze, ma ha lasciato la gente dentro alle case allagate vicino al fiume», c'è un vero e proprio lago, immenso. Ricopre chilometri di terreni e ha ingoiato alcuni poderi, le loro serre e tutto quello che c'era. Nel disastro, raccontano, sono stati spazzati via macchinari, strumenti, impianti, anche quelli fotovoltaici, ma anche tanti animali. Mucche, vitelli, pecore, tanti cani che alla fine del diluvio, come in una specie di Arca alla rovescia, non hanno più risposto al richiamo dei loro padroni. Molte carcasse sono finite in mare, le stalle sono state svuotate e le bestie sono morte come topi, imprigionate e senza possibilità di scampo.

«Bastava un elicottero, per portare via quella gente. Qui sono venuti i vigili ma avevano la barca a remi, che ci fai con tutta quell'acqua? La verità è che non siamo pronti, non siamo preparati a queste cose» racconta un altro uomo che abita a

Magliano, e dalla collina ha visto la pianura riempirsi ed annegare in un batter d'occhio. I residenti raccontano che più della paura, più della terribile sensazione di vedere l'acqua che ti sale intorno, c'è stata la sensazione di solitudine: «Eravamo soli, non abbiamo visto nessuno e nessuno ha detto niente prima che succedesse, potevano almeno avvisare le famiglie, ci sono anziani e bambini». Qualcun altro, invece, forse per l'acqua dirompente, ha fatto come i gamberi.

Raccontano di un hotel di Albinia che ha mollato i propri ospiti alla loro sorte, e i turisti che dormivano al primo piano si sono trovati letteralmente con l'acqua alla gola nella loro stanza, giusto lo spazio per respirare tra soffitto e acqua, e l'albergo vuoto e abbandonato dai titolari. Anche a Capalbio se la sono vista brutta. «Pensavo che il mondo si fosse ribaltato», spiega una signora che vive in un podere lambito dalla furia del fiume Elsa. «Non ho mai visto una cosa così, ha piovuto senza sosta per 36 ore. Le opere? Il consorzio di bonifica è venuto a fare degli interventi, ma hanno usato la scavatrice e lo sanno tutti che se muovi la terra poi è peggio».



L'auto dalla quale sono stati estratti i corpi dei tre dipendenti Enel FOTO ANSA



Albinia Sommersa dall'acqua FOTO LAPRESSE

Il giallo del ponte: «Quella strada era chiusa da ore»

A guardare i due fermo immagine del prima e del dopo, quella piccola grata metallica all'inizio del ponte appare come la linea tratteggiata che indica dove strappare un foglio dal blocco. Una linea precisa, netta. Quella grata che segnava l'inizio "fisico" del ponte di Sant'Andrea in località Marsigliana a Manciano, e che d'improvviso s'è trasformata nell'inizio della fine. La furia del fiume Albegna ormai tracimato dagli argini ha eroso piano piano il terreno sottostante. Ha scavato la terra centimetro dopo centimetro con forza e velocità impressionante. E d'improvviso, quando la macchina con a bordo i tre dipendenti dell'Enel è passata lì sopra, è stato un attimo. Dieci metri d'asfalto si sono "strappati" da quella grata inghiottendo l'auto e le tre vite al suo interno.

Una tragedia atroce e assurda. Che s'accompagna a troppi perché senza risposta. Il primo, e più inquietante, è legato al come mai l'auto coi tre operai

IL RETROSCENA

F.SAN.
FIRENZE

Il presidente della Provincia Marras: «C'erano una transenna e il divieto d'accesso». La procura apre un'inchiesta per crollo e omicidio colposo plurimo

AI LETTORI

Per i disagi del maltempo siamo stati costretti a rinunciare alla cronaca della Toscana.

fosse in quel posto a quell'ora. Perché stando alla ricostruzione fatta dal presidente della Provincia Leonardo Marras, la strada provinciale Sant'Andrea che conduce al ponte maledetto sarebbe stata già chiusa da ore. «C'era una transenna e un divieto di accesso» spiega. Secondo alcune fonti, però, la strada sarebbe stata comunque percorribile o, per lo meno, la transenna poco visibile. «Come da procedure la transenna non bloccava il passaggio - puntualizza il presidente - ma era ben visibile anche se posizionata in sicurezza». Una versione confermata sia dal prefetto sia dal capo della protezione civile di Grosseto, Massimo Luschi. «Sin dalla notte precedente intorno alle 3 - dice - in quella zona erano state chiuse una infinità di strade dal momento che l'evento si era già manifestato e c'erano stati innalzamenti paurosi del livello dei fiumi». Il provvedimento di chiusura, nello specifico, aveva riguardato tutte le strade intorno al corso del fiume, sia quelle di competen-

za provinciale sia la statale Aurelia in entrambe le direzioni.

Poi c'è la questione relativa al crollo. Se ci siano o meno responsabilità nella realizzazione dell'infrastruttura lo stabilirà una indagine della magistratura (la Procura della Repubblica di Grosseto ha aperto un fascicolo a carico di ignoti con le accuse di crollo colposo e omicidio colposo plurimo). Di certo, al momento, sembra esserci solo il fatto che non è stata la struttura portante del ponte a cedere quanto piuttosto il terreno su cui una delle due "spalle" era appoggiata. «Il ponte - spiega ancora Luschi - non ha subito alcuna lesione e non si è deteriorato». Costruito una trentina d'anni fa, 160 metri di lunghezza e 9 di larghezza, è formato da 5 campate di 32 metri ciascuna in cemento armato e con travi precomprese. «E proprio per ragioni di sicurezza - aggiunge il responsabile grossetano della protezione civile - fu deciso di costruire le sue "spalle" fuori dall'argine dell'Albegna» così che tut-

ta la struttura risulta ben al di sopra del livello degli argini. «Ma la piena della notte scorsa - sottolinea - è arrivata a livelli senza precedenti, ha rotto gli argini, invaso la campagna circostante e con una forza spaventosa ha letteralmente "mangiato" il manto stradale adiacente al ponte e provocato una voragine nell'asfalto di una decina di metri.

E ora che finalmente dal cielo ha smesso di piovere, tutt'intorno si tenta un lento ritorno alla normalità. Ma in mezzo a campagne che sono paludi e a paesi ancora invasi dall'acqua ci sono quasi un migliaio di sfollati accampati in parte nelle strutture allestite dalla protezione civile a Grosseto, Porto Santo Stefano e Orbetello (dove il palazzetto dello sport è stato trasformato in un grande dormitorio) e in parte in alberghi e pensioni o da parenti e amici. Nella sola Albinia, paese di 4mila anime, gli evacuati sono 800 e 1200 le persone che hanno trascorso la notte scorsa senza elettricità.



Il centro di Albinia allagato FOTO ANSA



«Da soli non ce la facciamo: subito una legge speciale per la Toscana»

FRANCESCO SANGERMANO
FIRENZE

Duecento chilometri di costa. Tanto separa Massa e Grosseto, i due estremi di quel filo ideale che lega le estremità della Toscana devastate dal maltempo. Acqua, fango, interi paesi rimasti isolati e senza elettricità. E ancora, un anno dopo, la natura che presenta un macabro conto di vite umane. Il presidente della Regione, Enrico Rossi, vive questa nuova emergenza con rabbia e determinazione. La rabbia di chi si trova a rivivere nuovamente un film già visto. E la determinazione di chi vuole far di tutto perché non accada ancora. Di nuovo. «Piano piano l'acqua sta iniziando a defluire - dice - E ora al primo posto c'è la messa in sicurezza delle persone, la rimozione dell'acqua e del fango. Mi auguro che nei prossimi giorni questo tipo di intervento si possa concludere. Ma fin da ora bisogna pensare al dopo».

Ecco presidente, cosa accadrà o si augura che accada una volta che sarà stata superata l'emergenza?

«Si deve partire da un fatto: nella provincia di Massa-Carrara si sono verificate tre alluvioni negli ultimi tre anni, una dietro l'altra. Per questo dico che stavolta ci dobbiamo guardare dritti in faccia con il governo nazionale e fare un patto programmatico nuovo. La Toscana non è una regione piagnona o assistenzialista e finora si è sempre rimboccata le maniche. Ma stavolta da soli non possiamo farcela. Servono interventi forti da un punto di vista finanziario per mettere a regime la situazione di Massa, Carrara e del grossetano, fare ripristini, intervenire su strade e ponti distrutti così come sugli argini abbattuti e dare rimborsi e sollievo alle attività economiche che hanno subito danni enormi. Però il ripristino puro e semplice non basta. Serve guardare oltre e ragionare in termini di aumento dei livelli generali di sicurezza».

Cosa chiedete nello specifico al governo?

«Ci interessa una legge specifica che il governo deve approvare come ha fatto in occasione del terremoto per l'Emilia Romagna. Solo così sarà possibile gestire sia l'emergenza sia l'opera di ricostruzione. Ma soprattutto va fatto un patto per la prevenzione. Chiediamo al governo 50 milioni all'anno per 10 anni. Si tratta di una cifra modesta per i conti dello Stato ma costituirebbe un vero e concreto esempio di spending review».

In che senso?

«Nel senso che con quei soldi io sono in grado di presentare un piano che vada a ridurre notevolmente il rischio idraulico e geologico sul territorio regionale. Significa, insomma, che i soldi che ven-

L'INTERVISTA

Enrico Rossi

L'appello del governatore a Monti: «Allo Stato chiediamo 50 milioni l'anno per dieci anni Solo così potremo mettere in sicurezza il territorio»



«Per questa emergenza serve il commissariamento e i poteri siano attribuiti al presidente della Regione»

gono investiti servirebbero a far risparmiare quelli invece necessari a fronteggiare i danni e le emergenze. Tanto per capirsi, come Regione abbiamo già stanziato 5 milioni da destinare alle prime necessità».

Quello che chiede, insomma, è una legge speciale che dia non solo soldi ma anche poteri?

«Sì. Perché adesso la Toscana ha bisogno di un intervento speciale da parte dello Stato. E, al commissariamento che chiedo sia attribuito al presidente della Regione, devono essere concessi finanziamenti adeguati e poteri speciali per consentire la realizzazione rapida

dei lavori e superare gli ostacoli burocratici. Non vogliamo e non possiamo accontentarci delle briciole perché i cittadini non lo capirebbero più».

Ha già parlato col governo?

«Solo uno scambio di battute. Ma già nella prossima settimana presenteremo al governo un piano preciso. Abbiamo già chiesto un incontro al presidente del Consiglio Monti e vogliamo essere ascoltati dalle commissioni parlamentari, dai segretari di partito e dai parlamentari toscani».

Quando accadono queste tragedie da più parti si punta il dito sull'uso spregiudicato del territorio. Pensa sia questa una delle cause principali del ripetersi di questi eventi alluvionali?

«Le polemiche su questo tema sono più che legittime. Ma anche su questo si deve dire con chiarezza che non tutti siamo uguali. Dopo l'alluvione che lo scorso anno ha devastato la Lunigiana, infatti, la Regione Toscana ha adottato una legge che impedisce ogni tipo di edificazione nelle aree ad elevato rischio idraulico. Tradotto, significa che abbiamo posto sotto vincolo qualcosa come 1000 chilometri quadrati di territorio, zone anche particolarmente pregiate dal punto di vista edificatorio. È un provvedimento radicale che ha generato polemiche e invettive, ma la nostra linea è precisa: noi vogliamo riservare queste aree ai fiumi se e quando avranno bisogno di "allargarsi" in certi momenti».

È una scelta di campo molto forte...

«Ne sono consapevole. Ma proprio per questo credo fermamente che andrebbe adottata su tutto il territorio nazionale. La prospettiva urbanistica non deve per forza essere costruire ma recuperare gli spazi esistenti e invenduti. Ce ne sono talmente tanti che possiamo stare per qualche decina di anni bloccati e non si fa male a nessuno. Anzi. Si fa soltanto bene al nostro paese. E in quest'ottica, anche come partito, dobbiamo ragionare del tipo di sviluppo che vogliamo. Uno sviluppo che, anche alla luce dei cambiamenti climatici che stiamo vivendo, non può che essere di tipo sostenibile».

La parola chiave, quindi, sarà prevenzione a 360 gradi...

«Sì. Ed è in questo senso che va la legge sui consorzi idraulici perché il ruolo della manutenzione è fondamentale. Gli studi dimostrano che, se questa fosse stata fatta in maniera maggiore, si sarebbe potuta evitare l'alluvione dello scorso anno ad Aulla e in Lunigiana. Dobbiamo metterci nelle condizioni per non trovarci più in questa situazione umiliante che rischia anche di minare la credibilità delle istituzioni e il loro rapporto coi cittadini che invece, specie qui in Toscana, è sempre stato forte».

Ecatombe per l'agricoltura, danni per milioni di euro

● **A Grosseto, Siena e Massa Carrara le situazioni più gravi Centinaia di aziende spazzate via dall'acqua**

SONIA RENZINI
Firenze

Il giorno dopo la tragedia gli agricoltori toscani cercano di rimbocarsi le maniche e fare i conti dei danni, ma è difficile quando ancora tutt'intorno non si vede che acqua, la luce elettrica manca e le strade sono interrotte.

Il presidente della Cia Toscana Giordano Pascucci scuote la testa: «Non è possibile quantificare fino a quando l'acqua non si è ritirata e si possono vedere tutte le colture andate perse, dobbiamo capire in che condizioni sono i

terreni, se saranno coltivabili o no per il prossimo anno, insomma dobbiamo ancora renderci conto di cosa rimane». La precisione dei numeri è rimandata a domani, ma per sapere che i costi saranno altissimi non c'è bisogno di aspettare. «Almeno un milione di euro di danni - azzarda Pascucci - ma è una cifra destinata ad aumentare». C'è da verificare l'entità dei guasti ai terreni e alle colture da una parte, quella alle strutture e alle macchine agricole dall'altra, senza contare i decessi del bestiame dove la situazione è particolarmente complicata. «È difficile capire quanti allevamenti sono stati colpiti - continua Pascucci - quando ci sono allevatori che ancora non possono uscire di casa per controllare i propri capi di bestiame, magari qualcuno nel frattempo non ce li ha nemmeno più». A Grosseto, Massa Carrara e Siena le situazioni più critiche. Nel grossetano un centinaio di aziende nella zona di Albinia hanno ancora i terreni sommersi da due metri di acqua,

nel senese i problemi maggiori riguardano l'erosione dei terreni collinari che non sono inerbiti. «L'acqua che scorre in modo copioso lungo i pendii erode il terreno e lo porta a valle - dice Lamberto Ganozzi, tecnico della Cia senese - causando incisioni diffuse e la perdita di fertilità dei terreni stessi». Ma non mancano neppure danni alle semine dei cereali ed è stop completo per la raccolta delle olive, visto che se non sono asciutte non possono essere raccolte. Mentre in Valdichiana sono sott'acqua tutte le colture orticole, il problema in questo caso è il ristagno dell'acqua in pianura dove i terreni sono già saturi e non riescono a smaltire tutta l'acqua ricevuta.

Per quanto riguarda la provincia di Massa Carrara, invece, è ad Aulla che si sono verificati i danni più ingenti a causa di smottamenti e torrenti usciti dall'alveo e se le cifre relative alle rovine sono ancora incerte ci sono già i nomi di alcune aziende che hanno perso

tutto. È il caso di un allevamento di lumache a Piano di Bibola, nel comune di Aulla, praticamente spazzato via dal fango e dall'acqua. «Si trattava di un'attività innovativa, iniziata da poco tempo che poteva già vantare di un discreto successo anche dal punto di vista del mercato - racconta Pascucci - ma ora è andato tutto perso». Non è l'unico caso, in ogni territorio colpito vengono segnalati anni e anni di lavoro buttati al vento. Ad Albinia, tanto per fare un altro esempio, lo stabilimento di Conserva Italia, produttore di derivati del pomodoro, è stato completamente allagato e i danni alla struttura e i macchinari sono stimati a occhio e croce dai 20 ai 30 milioni di euro.

Ma la lista è ancora lunga, anche se di difficile compilazione. «I nostri uffici stanno cercando di fare delle verifiche per capire chi e come è stato colpito - conclude Pascucci - ma è un'operazione quasi impossibile in queste condizioni, le linee telefoniche non funzionano,

quelle elettriche sono saltate e anche con i cellulari è difficilissimo riuscire ad avere una comunicazione». Intanto, la Coldiretti di Massa Carrara fa sapere che ammontano a 10 milioni di euro i danni causati dalle piogge e dagli allagamenti solo nella zona. Un centinaio ancora le imprese agricole danneggiate qui, particolarmente compromessa la situazione tra i filari delle colline del Candia ferite da centinaia tra frane e smottamenti, di piccole e grandi dimensioni, che hanno trascinato portato via molti ettari di vigneti. Solo tra i filari pare che siano caduti in 24 ore 277 millimetri di pioggia, 180 millimetri solo dalle 24 alle 3 tra la notte di sabato e domenica. Giusto per avere un'idea più precisa basti pensare che sono bastati due giorni di piogge intense per far passare l'Arno dalla siccità più lunga del secolo al superamento del primo livello di guardia, lo dice Erasmo D'Angelis, presidente di Publicacqua, azienda del servizio idrico di Firenze.

L'ALLUVIONE



Soccorsi ad Albinia sommersa dall'acqua FOTO LAPRESSE

IL QUIRINALE

Napolitano: apprezzamento per i soccorsi

«Il Capo dello Stato esprime la propria solidarietà alle Comunità coinvolte, la sua commossa partecipazione al dolore delle famiglie delle vittime, e al tempo stesso il vivo apprezzamento a quanti sui territori colpiti sono impegnati nella gestione dell'emergenza e nelle operazioni di soccorso». Lo afferma il Quirinale in una nota. «Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sta seguendo l'evolversi della situazione determinatasi a seguito degli eventi alluvionali su vasti territori delle regioni del Centro e del Nord Italia, attraverso il Dipartimento della Protezione Civile e le Prefetture interessate», aggiunge la nota del Quirinale. Anche i presidenti di Senato e Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini hanno espresso ringraziamento nei confronti dei volontari.

Sott'acqua per incuria Prevenire costa meno

Alla fine, per decidere come agire, per cercare di arginare un penoso conteggio di danni e di vite umane, si tratterebbe solo di mettere, in colonna, quanto si spende per riparare il disastro causato da alluvioni e frane, quello che gli esperti chiamano dissesto idrogeologico, e quanto invece costerebbe mettere in sicurezza il nostro territorio. Una volta incollati i dati e tracciata una linea si può calcolare la differenza e decidere. Perché se mezza Toscana è allagata, se la bassa Umbria è impantanata nel fango, se il prossimo anno rivedremo le stesse immagini, uguali a quelle dell'anno scorso e dell'anno prima, non è solo colpa del cambiamento climatico. Da sempre la pioggia eccessiva porta danni, ma se ogni anno sono colpiti sempre gli stessi luoghi significa che manca qualcosa. E quella parola è prevenzione.

In colonna, dicevamo, come prima cosa andrebbe messo il conto che ogni anno il maltempo ci presenta. Quanto salato? In termini economici le stime sono le più svariate. Sia va dai 50 miliardi di euro calcolati dalle associazioni e i movimenti ambientalisti, come i Verdi, e riferiti solo agli ultimi dieci anni, alla perizia, più contenuta, fatta due anni fa da Federutility - «Rapporto generale sulle Acque: obiettivo 2020» - che quantifica il danno per le emergenze da alluvione in 1,4-2 miliardi di euro l'anno.

IL DOSSIER

ROBERTO ROSSI
rossi@unita.it

Il 98% dei comuni toscani sono a rischio. In Italia cinque milioni di persone in una situazione di forte pericolo. «Allentare il Patto di Stabilità»

...

Per mettere in sicurezza i fiumi servono 1,5-2 miliardi di euro per i prossimi 15 anni

Rimettere in piedi ciò che piogge e fiumi hanno distrutto, poi, è un calcolo che ogni anno subisce delle variazioni. Dipende sempre da variabili, come l'intensità delle perturbazioni, la loro durata, che l'uomo non può calcolare. Quello che invece può sicuramente fare, ed è la seconda parte della nostra sottrazione, è capire quanto costerebbe, invece, cercare di prevenire.

Il conto lo ha fatto il ministro dell'Ambiente due giorni fa. Per Corrado Clini serve un finanziamento annuale stabile pubblico di almeno 1,5-2 miliardi di euro per i prossimi 15 anni «per affrontare i nodi critici della messa in sicurezza del territorio». Quella di questi giorni, per Clini, è una «storia per molti versi attesa perché siamo in presenza di variazioni climatiche caratterizzate da precipitazioni che in pochissimo tempo concentrano una grande quantità di acqua e mettono sotto stress sistemi abituati a regimi di piogge diverse».

Va detto che non è solo un problema che riguarda l'Italia. I paesi più industrializzati spendono, ogni anno, 6

miliardi per ricostruire. Ma rispetto alle altre nazioni noi il nostro territorio è più fragile. La nostra densità abitativa è maggiore, noi abbiamo sfruttato gli argini dei fiumi, gli alvei, abbiamo costruito un po' dappertutto, dove capitava. Per capire che cosa vuol dire basta dare un'occhiata al rapporto «Ecosistema rischio» fatto da Legambiente insieme alla Protezione Civile: il 98% dei comuni di Toscana (280) e il 99% di quelli della Liguria (232), le due regioni più colpite dal maltempo, sono a rischio idrogeologico. In Liguria, in particolare, è a rischio il 100% del territorio in provincia di La Spezia. La regione ha poi delle vere e proprie aree «rosse»: e cioè quelle della fascia costiera in cui risiede il 90% della popolazione (ma pari al 5% del territorio), dove urbanizzazione e antropizzazione hanno contribuito «ad accrescere i pericoli» esponendo «cittadini e beni della comunità». Nel 46% delle amministrazioni sono presenti interi quartieri in aree a rischio.

Per quanto riguarda la Toscana circa 680mila abitanti, pari al 18% della

popolazione complessiva della regione, sono quotidianamente esposti a pericolo di frane e alluvioni.

E nel resto del Paese non si sta meglio. Sempre secondo Legambiente, sono 6.633 i comuni italiani in pericolo per la fragilità del suolo del proprio territorio. Tradotto in cifre significa che 8 comuni su 10. E se l'82% delle amministrazioni del nostro Paese hanno a che fare con questo problema, ci sono ben 5 regioni - evidenzia il dossier - in cui la minaccia riguarda il 100% del territorio: Calabria, Molise, Basilicata, Umbria, Valle d'Aosta, oltre alla provincia autonoma di Trento (Marche, Liguria al 99%; Lazio, Toscana al 98%). E comunque il resto d'Italia non scende al di sotto del 56% (nel Veneto). «La situazione di forte pericolo» riguarda una popolazione stimata in «oltre 5 milioni di persone».

Ecco, se prevenire tutto sommato costa meno che rifare, se ci sono tante persone che rischiano di finire, nella migliore delle ipotesi, sotto un metro d'acqua e perché non si interviene? Perché l'Italia, dopo che per anni ha lasciato mano libera ai costruttori, oggi si ritrovano ingessati tra le spire del Patto di Stabilità.

Da tempo i comuni raccolti nell'Anche chiedono una deroga. Ora anche il ministro Clini sta spingendo perché in Europa si allenti il vincolo. Ma bisogna farlo subito. Prima di una nuova catastrofe. Prima che le nuove vittime vengano messe nella colonna dei danni.

Un investimento decennale e sette errori da non ripetere

L'ANALISI

VITTORIO EMILIANI

CHI, COME ME, SCRIVE DA DECENNI DI QUESTE COSIDDETTE "CALAMITÀ NATURALI" - CHE SONO IN REALTÀ AUTENTICHE "CALAMITÀ POLITICHE" - POTREBBE RIPUBBLICARE CON POCHIE VARIANTI L'ARTICOLO SCRITTO UN ANNO FA, O QUELLO DI DUE ANNI FA PER IL DISASTRO DI OGNISSANTI, SEMPRE IN TOSCANA. Con l'aggravante che ad un governo Berlusconi che in Finanziaria non stanziava praticamente nulla di più dell'ordinario per la difesa del suolo è succeduto un governo Monti che, dovendo riparare ai disastri finanziari berlusconiani e avendo eletto a culto il pareggio di bilancio, si toglie da sé le risorse per un piano contro il dissesto idrogeologico.

Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, direttore generale di solida esperienza, sa bene che la prevenzione di simili disastri costa

molto, mentre riparare, tamponare, rattoppare costa venti, trenta volte di più. Senza contare le vite perdute (anche stavolta numerose) e i disagi umani e sociali degli alluvionati. Ha assicurato che presenterà al Cipe «il piano contro i cambiamenti climatici e il dissesto idrogeologico e spero che se ne parli alla prossima riunione»...Non è molto.

L'Italia si trova stretta fra la necessità di tenere i conti in ordine (ma il debito pubblico continua a salire) e quella di difendere il proprio territorio più fragile e i suoi abitanti. Saprà, vorrà un governo di tecnici reclamare dall'Unione Europea l'allentamento della stretta finanziaria per poter varare un piano almeno decennale di risanamento del suolo? Ne dubito seriamente. Ieri il capo della Protezione Civile, Franco Gabrielli, ha lanciato un'accusa precisa: «Su alcune zone sono caduti in 48 ore 400 millimetri di pioggia. Ma questi fenomeni eccezionali hanno impattato su un territorio dove

la fragilità è nota e arcinota e dove si è costruito dove non si doveva costruire». Quindi, ci vuole un piano decennale di investimenti certi e ben mirati, ma senza ripetere errori e comportamenti sbagliati. Quali? Provo a riassumerli per punti.

1) Dare alle Autorità di Distretto, secondo la direttiva europea, quei poteri vincolanti negati alle Autorità di Bacino (legge n. 183 del 1989), disarticolate alla fine di un conflitto suicida Regioni-Stato (ricordate Bossi che voleva dividere in quattro pezzi la gestione del Po a seconda delle regioni attraversate?). Basta col "federalismo fluviale" che ha soltanto inceppato l'azione di risanamento/prevenzione, si ai confini

...

Stesse tragedie, e stessi articoli: la differenza è che i soldi per intervenire sono perfino diminuiti

del bacino idrografico e no a quelli delle singole Regioni.

2) Ridare alla difesa del suolo fondi per la manutenzione ordinaria e redigere un piano decennale credibile di finanziamenti straordinari (dopo la tragica colata di fango a Sarno era stato quantificato in 40 miliardi di euro).

3) Vietare assolutamente ogni edificazione nelle aree di sfogo dei corsi d'acqua, negando risarcimenti agli abitanti di edifici illegali alluvionati, e cominciare a liberare le aree golenali da ogni tipo di costruzione.

4) Controllare severamente le concessioni per l'estrazione di ghiaia e sabbia da fiumi e torrenti spesso soggetti ad autentiche "rapine" e quindi a dissesti degli alvei dalle conseguenze disastrose.

5) Restituire alla natura, oltre alle aree golenali, gli argini dei corsi d'acqua e gli stessi alvei oggi in molti casi cementificati, col risultato di aumentare spaventosamente la

velocità delle acque di piena (vedi Genova e dintorni).

6) Non asfaltare altre strade poderali e vicinali di collina, evitando anche di tracciare nuove arterie in zone già dissestate (come sta invece avvenendo per seminare di pale eoliche, spesso inutili, l'Appennino).

7) Nel contempo, programmare nelle zone abbandonate della montagna appenninica (in particolare) lavori sistematici di riassetto delle acque di scolo, liberando gli alvei dall'invasione di piante e arbusti e curando gli stessi boschi troppo spesso inselvaticiti, in modo da favorire la ritenzione a monte delle acque piovane.

Altri punti si potrebbero aggiungere: questi sono quelli essenziali. Sui quali però occorre trovare una convergenza durevole e "virtuosa" fra Stato e Regioni. Passata la sbornia del federalismo (che in realtà è stato sovente *feder-lassismo*), occorre ridare forza concreta alle virtù di uno Stato regionale coeso e operante.

ITALIA

ANGELA CAMUSO
ROMA

Perdeva a poker i fondi Idv Maruccio finisce in cella

- **L'accusa è di peculato: per il gip poteva inquinare le prove. Sapeva di essere intercettato, aveva provato ad addomesticare le dichiarazioni delle segretaria**
- **L'interrogatorio di Palma, ex tesoriere del partito e gestore del locale dove il capogruppo giocava: «Stava qui ore, in un anno avrà perso 100-120 mila euro»**

Lo hanno arrestato. Vincenzo Maruccio, l'ex capogruppo Idv alla Regione Lazio, da ieri è nel carcere di Regina Coeli con l'accusa di peculato. I finanziatori lo hanno ammanettato su ordine del gip Flavia Costantino, nella cui ordinanza viene citata ampiamente la circostanza anticipata lunedì da l'Unità: Maruccio aveva il vizio del gioco e avrebbe perso almeno 100mila euro al videopoker. Non solo. Non pagò dei prestiti in contanti che racimolava in giro - persino dalla nonna, ma soprattutto da alcuni suoi amici calabresi, ai quali dava in pegno assegni post-datati - l'ex capogruppo aveva l'abitudine di pagare i debiti di gioco anche con gli assegni riferiti al conto corrente bancario intestato al gruppo Idv alla Pisana da lui peraltro costantemente spoliato (gli si contesta la cifra di oltre un milione euro), somma che comprende sia gli illegittimi trasferimenti di denaro dai conti del gruppo ai suoi conti personali sia i prelievi in contanti, tramite bancomat.

Maruccio ha compiuto «un'attività predatoria di risorse pubbliche», scrive il gip nel provvedimento, firmato su richiesta del procuratore aggiunto Nello Rossi e del pm Stefano Pesci. Nell'ordinanza si fa anche cenno a un interrogatorio illuminante, di cui finora non si conosceva l'esistenza: quello di Andrea Palma, socio di un locale di videopoker sulla via Flaminia Vecchia, a Roma nonché già tesoriere dell'Idv Lazio prima che il partito laziale fosse commissariato, subito dopo lo scandalo fondi. Nel periodo in cui Maruccio frequentava la sala, ha raccontato Palma ai pm, il politico perse «cifre importanti e considerevoli». «Presumo che nell'arco dell'ultimo anno a far data dal mese di ottobre 2011 - ha detto ancora Palma - Vincenzo Maruccio abbia potuto perdere alla slot room una somma di circa 100mila-120mila euro...Era considerato un cliente top, al pari di altri cinque-sei clienti che in gergo chiamiamo "bombarrieri", così classificati in base all'assiduità del locale... Si pensi che, in circa 30 minuti, con una slot si possono perdere anche 2mila euro. Maruccio era solito venire a giocare con una certa frequenza (3-4 volte a settimana) e indistintamente a qualsiasi ora della giornata. Personalmente ho avuto modo di vederlo giocare a qualsiasi ora esclusa la notte».

Il gip ha osservato che è stato lo stesso Maruccio a dichiarare che i suoi redditi annuali ammontano a circa 150mila euro netti, a fronte di spese fisse intorno ai 70mila euro: ragion per cui, fa notare il giudice, Maruccio non aveva la possibilità



L'ex capogruppo dell'Idv al consiglio regionale del Lazio, Vincenzo Maruccio FOTO ANSA

...
**Il collega di partito:
«In gergo quelli col vizio
come lui li chiamano
bombarrieri»**

Diffamazione, sì al carcere per i giornalisti

Si al carcere per i giornalisti che diffamano. È governo battuto. Sull'emendamento della Lega, appoggiato dall'Api, che ripristinava la galera per i giornalisti era stato espresso parere negativo dall'esecutivo dopo il no alla proposta di ritirarlo. L'Aula di Palazzo Madama invece ha approvato ieri sera, con voto segreto, l'emendamento alla cosiddetta legge Sallusti che prevede in alternativa alla reclusione multe che vanno da cinquemila a cinquantamila euro.

I NUMERI

Si alla norma sono stati 131, i no 94 e 20 gli astenuti. Subito dopo il voto, che ha registrato il voto favorevole di un numero elevato di senatori, molto di là dello schieramento che aveva espresso esplicitamente la propria posizione, sono stati sospesi i lavori dell'Aula e la questione del come procedere sul disegno di legge sulla diffamazione a mezzo stampa è stata consegnata alla conferenza dei capigruppo che è stata convocata per oggi alle 12,30. Ma la strada di questa norma sembra ormai segnata. Il relatore Filip-

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Passa l'emendamento della Lega alla cosiddetta legge Sallusti Per salvare il direttore del Giornale si approverà un decreto «minimale»

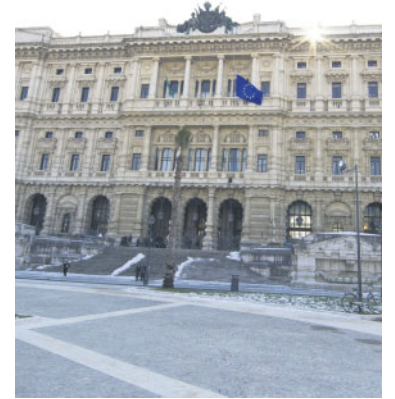
po Berselli lo ha detto esplicitamente: «L'unica cosa certa è che la conferenza dei capigruppo convocata dal presidente Schifani non potrà rimandare il testo in Commissione. Essendoci altri tre voti segreti è quasi certo che il provvedimento finirà su un binario morto». «Prendiamo atto di quello che è successo e diciamo che si tratta di un fatto gravissimo. Ci rendiamo conto che ormai continuare la discussione su questo disegno di legge è un'ipotesi impraticabile. Auspichiamo pertanto che la capigruppo tol-

ga di mezzo questo testo» hanno affermato il senatore del Pd Vincenzo Vita e il vice presidente del Senato Vannino Chiti, primo firmatario del disegno di legge. «Il voto segreto in Parlamento è una possibilità e una opportunità prevista dai regolamenti ma è stato usato come rappresaglia contro la libertà di stampa» ha detto la presidente dei senatori del Pd Anna Finocchiaro a proposito di quanto accaduto sulla diffamazione. «Il Pd - ha aggiunto - ha votato contro l'emendamento ma a questo punto si impone che il provvedimento venga ritirato». Per il capogruppo Pdl, Maurizio Gasparri «si rischia così di far rimanere in vigore le leggi vigenti invece di introdurre quelle giuste. Innovazioni che a parole molti hanno condiviso e che nei fatti, invece, evidentemente in pochi abbiamo sinceramente sostenuto». I partiti che hanno presentato l'emendamento hanno continuato a sostenere la correttezza della loro scelta. «Con la pena di un anno non va in galera nessuno» ha detto l'ex guardasigilli Roberto Castelli che rivendica come positivo il ritrovato decisionismo del Parlamento.

Come se ne esce? E il direttore de "Il

Giornale" rischia davvero di andare in carcere. Sallusti ha twittato: «Mi sento meno solo. Con la legge approvata dal Senato a San Vittore finiremo in tanti». Ma è presumibile che arriverà a breve da almeno una forza politica la richiesta di un intervento del governo. Che sembra orientato ad un decreto legge "minimale" che preveda l'abolizione del carcere e lo sostituisca con una pena pecuniaria. Il decreto potrebbe anche essere l'incentivo al Parlamento perché operi, con più tempo rispetto a quello fin qui a disposizione, per una legge organica che affronti tutte le questioni aperte: dal web al finanziamento fino al potere di sospensione da parte del magistrato.

«È un voto vergognoso quello dei parlamentari che, nascondendosi dietro il muretto a secco del voto segreto, hanno raccolto quei malpanti i quali ritengono che la libera stampa debba essere punita e trattata con il pugno di ferro. A questo punto è del tutto evidente che non ci può essere una nuova legge coerente con la giurisprudenza europea e che questo progetto di legge non possa andare avanti». Questa la posizione del segretario della Fnsi.



La Cassazione a Roma FOTO ANSA

Cassazione: Il politico che prende i fondi? Dia la ricevuta

NICOLA LUCI
ROMA

Chi, a tutti i livelli, ricopre un incarico politico, non può ricevere soldi «brevi manu», senza ricevute e causali del versamento, anche nel caso in cui la somma corrisponda a un legittimo rimborso elettorale e sia il suo stesso partito a dargliela.

Lo sottolinea la Cassazione che ha rifiutato l'indennizzo da ingiusta detenzione a un ex consigliere comunale di Caserta, democristiano, finito agli arresti domiciliari - nell'ambito di una retata di politici coinvolti in una inchiesta della procura di Santa Maria Capua Vetere che ipotizzava un giro di mazzette - per due giorni nel 1993, per essere stato trovato in possesso di cinque milioni di vecchie lire ricevute dal suo partito senza nessuna «formalità».

Ad avviso della Suprema Corte, prendere soldi in questo modo costituisce una «colpa grave», anche se poi il processo si conclude con l'assoluzione, e può, a buon diritto, suscitare sospetti in chi conduce indagini su tangenti e finanziamento illecito dei partiti. In questo caso, la condotta del consigliere - scrive la Suprema Corte - è stata «gravemente imprudente nella concreta accettazione di somme senza alcuna formalità e senza considerazione per le disposizioni relative al finanziamento delle attività politiche». I supremi giudici - nella sentenza 44109 depositata ieri e relativa all'udienza svoltasi lo scorso 21 febbraio - rileva che «mancò ogni registrazione nella contabilità di partito della somma di cinque milioni di lire, versata a dichiarato rimborso di spese elettorali, così come mancò ogni comunicazione proveniente dagli organi del partito che avrebbe invitato la somma in questione».

Solo l'interrogatorio di E.B. portò alla revoca del suo arresto, mentre l'accusa di ricettazione per la quale fu processato venne meno con l'assoluzione non per la insussistenza del fatto, che fu, invece confermato nella sua «esistenza soggettiva», ma per la mancanza della prova della malafede del consigliere. Con questa decisione, la Cassazione ha detto «no» al ricorso dell'ex imputato contro il Ministero dell'Economia chiamato in causa per ottenere l'indennizzo. Anche la Corte di Appello di Napoli, il 23 novembre del 2009, aveva detto «no» all'istanza del consigliere prosciolto.

...
Rifiutato l'indennizzo da ingiusta detenzione a un ex consigliere comunale di Caserta

POLITICA

Formula Ambrosoli: partecipazione civica

- **L'avvocato penalista:** disponibile a prendere parte a un confronto civico che allarghi la partecipazione dei cittadini lombardi oltre le primarie
- **La direzione del Pd regionale discute sulla proposta**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

L'accento dovrebbe spostarsi dai candidati ai contenuti. La competizione dovrebbe giocarsi più sulle diverse proposte tematiche per tornare al governo della Regione Lombardia e meno sulle persone disposte a concorrere contro il centrodestra per la sua presidenza.

LA CONSULTAZIONE CIVICA

Così la discesa in campo di una personalità di spicco come Umberto Ambrosoli ha spargliato le carte del centrosinistra, e ha modificato la natura della consultazione popolare che la coalizione formata da Pd, Idv, Sel e Psi aveva previsto per decidere il proprio candidato. «Le primarie, ossigeno della democrazia, sono dei partiti. Io voglio al-

largare il confronto in una partecipazione autenticamente civica» ha scritto l'avvocato su Twitter, dopo essersi dichiarato disponibile a «forme di partecipazione popolare dell'elettorato lombardo che intende sostenere un progetto di patto civico».

Saranno primarie «civiche», dunque. A significare, con l'aggiunta dell'aggettivo, il mutato contesto politico in cui si svolgeranno - con i partiti disponibili a fare un passo indietro e ad impegnarsi per far convergere le diverse candidature emerse nelle scorse settimane - e le differenti esigenze che le muovono. Ovvero, coinvolgere il più ampio arco possibile di forze politiche e sociali in un unico progetto politico per il cambiamento, partecipato da associazioni, cittadinanza attiva e movimenti. Ed anche dall'Udc, refrattaria ad un impegno diretto nel percorso segnato da primarie del centrosinistra, ma preziosa in un territorio che, al netto di Milano città e della sua storica anima socialista, ha una lunga tradizione moderata e per vent'anni ha regalato percentuali lusinghiere al centrodestra del Pdl e della Lega.

E la direzione regionale del Pd, convocata ieri sera al Pirellone, ha cercato

...

Civati: mi candido per succedere a Bersani come segretario del Partito democratico

di andare incontro alle richieste dell'avvocato penalista - di consultare i cittadini sul suo nome e sul progetto politico di cui si farà portatore - rendendo più morbidi i confini delle primarie, indette non più dai partiti della coalizione, ma da un comitato civico.

Una posizione su cui il figlio di Giorgio Ambrosoli ha incassato ancora una volta il sostegno del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia: «Credo sia fondamentale uscire dallo schema secondo il quale sono i partiti a indire le primarie. Credo che siano le realtà sociali e politiche a gestire e decidere le regole e far sì che le primarie siano quel grande strumento di partecipazione».

LA ROSA DEI CANDIDATI

Al manifesto per il cambiamento di Ambrosoli dovrebbero contrapporsi i documenti programmatici degli altri candidati rimasti in campo anche dopo la decisione dell'avvocato, a lungo corteggiato ma a lungo indeciso sull'opportunità di correre o meno. A cominciare dalla ginecologa della Mangiagalli Alessandra Kustermann, che ieri, in una lettera aperta pubblicata su Facebook, lo ha invitato a schierarsi «con chiarezza a favore delle primarie in Lombardia o, se questo nome ti disturba, per una consultazione civica che permetta a ogni cittadino di esprimere la propria preferenza secondo il principio democratico una testa, un voto». E ha polemizzato: «Come puoi dire che le primarie sono uno strumento dei partiti e non della società civile? Perché la vicinanza a quel centrosinistra che per



17 anni si è opposto a Formigoni ti turba tanto? Perché vuoi alimentare nell'opinione pubblica una contrapposizione tra le tante brave persone che si impegnano ogni giorno nella società civile e le tante brave persone impegnate nei partiti?».

Ancora in corsa anche il giornalista Andrea Di Stefano, appoggiato da Rifondazione comunista, e il socialista Roberto Biscardini. Mentre è quasi scontata la rinuncia del democratico Fabio Pizzul, di Giulio Cavalli di Sel, e

Stefano Zamponi dell'Idv.

Non parteciperà alla sfida nemmeno Giuseppe Civati, il consigliere regionale del Pd che ha confermato di voler candidare alla segreteria nazionale del proprio partito al prossimo congresso, previsto tra un anno: «Prima, però, ho bisogno di dare il mio piccolo contributo alle questioni lombarde. Perché rischiamo di cappottare da fermi». Il cambio di rotta sulla competizione tra i candidati del centrosinistra sarebbe, infatti, «un errore cosmico».

APPELLO AL MONDO DEL LAVORO PER BERSANI

Alle primarie del centro-sinistra sosteniamo Pierluigi Bersani. Con una triplice motivazione.

Primo, perché la questione del lavoro, che coinvolge milioni di persone, non può più essere ulteriormente liquidata con inchini rituali a cui corrispondono regolarmente rifiuti sostanziali. Essa deve essere invece affrontata, con l'umiltà, la pazienza, ma anche la determinazione necessarie. Con risposte comprensibili e persuasive: al lavoro che manca; al lavoro che diventa precario; al lavoro che per molti non è più in grado di garantire mobilità sociale e per tanti, purtroppo, non riesce più nemmeno ad essere una alternativa alla povertà. Non basta evocare la crescita, che pure bisogna favorire per creare nuova occupazione per i giovani e per le donne, ma vanno sostenute tutte le opportunità per ripartire il lavoro che c'è e che ci sarà.

Secondo, la distribuzione dei costi di aggiustamento della crisi e antiche tolleranze dell'evasione fiscale hanno accresciuto in modo grave le disuguaglianze ed insediato un sistema di protezione sociale che, per decenni, era stato considerato una conquista irreversibile. Occorre dunque affrontare con decisione il problema di una più equa redistribuzione dei redditi, del carico fiscale, del lavoro. In questo senso, un intervento di discontinuità con il passato corrisponde non solo ad un bisogno imprescindibile di equità

sociale, ma soprattutto ad una inderogabile esigenza economica e alla necessità di contribuire all'affermazione di un'Europa più unita e più progressista. In difetto, la tanto invocata fuoriuscita dalla crisi rimarrebbe un irraggiungibile miraggio.

Terzo, le mode politiche che hanno tenuto il campo negli ultimi venti anni hanno prodotto guasti rilevanti. Basti pensare ad idee delle quali stiamo ancora pagando il conto esoso. Come: il ritiro della politica a favore dell'autoregolazione del mercato; il ritornello «meno Stato, più mercato»; l'inattendibile scambio «meno ai padri, più ai figli»; l'essere europeisti senza alimentare una coscienza europea; la rincorsa al leaderismo mediatico che ha provocato una crescente disaffezione verso la politica. A tutto ciò, va contrapposta la «buona politica», riducendone significativamente i costi, favorendo i ricambi generazionali, assicurando una totale trasparenza delle scelte e dei comportamenti, privilegiando la partecipazione dei cittadini.

Pierluigi Bersani, per la sua storia, la sua sensibilità, i suoi valori non è ascrivibile (né direttamente, né indirettamente) alla pseudo cultura politica che ha dilagato nella passata, lunga fase, che ora, finalmente può giungere al suo epilogo. E' quindi in grado di contribuire sia all'avvio di un percorso di rinnovamento autentico della classe politica, sia di guidare il Paese e le nuove generazioni nella fiducia verso il lavoro e nella ricostruzione della speranza.

I promotori

Giorgio Benvenuto, Pierre Carniti, Franco Marini, Sergio D'Antoni, Sergio Cofferati, Guglielmo Epifani, Pier Paolo Baretta, Mario Colombo, Fulvio Fammoni, Emilio Gabaglio, Carlo Ghezzi, Franco Lotito, Enzo Mattina, Raffaele Minelli, Silvano Miniati, Raffaele Morese, Silvano Veronese

Primi firmatari

Guido Abbadessa, Luigi Agostini, Giancarlo Aita, Sandro Antoniazzi, Giovanni Avonto, Francesco Barra, Teresa Bellanova, Franco Bentivogli, Chiara Bisogni, Roberto Campo, Gianni Carbonella, Mario Castellengo, Rino Caviglioli, Pinuccia Cazzaniga, Enzo Ceremigna, Walter Cerfeda, Luigi Cocilovo, Giovanna Colombo, Augusto Dalle Monache, Cesare Damiano, Graziana Depierre, Roberto Desicato, Franca Donaggio, Gianni Florido, Cinzia Fontana, Arvedo Forni, Enzo Friso, Lia Ghisani, Salvatore Giannetto, Giuseppe Giangrande, Rossella Giangrazi, Elio Giovannini, Amedeo Giuliani, Cinzia Grana, Giovanni Guerisoli, Gianni Italia, Franco Lago, Antonio Lettieri, Ciro Lombardo, Marco Lucchetti, Rosaria Lucchetti, Pietro Marcenaro, Bruno Marinelli, Giacinto Militello, Paolo Nerozzi, Francesco Orofino, Antonio Panzeri, Achille Passoni, Gian Paolo Patta, Augusta Restelli, Giorgio Roilo, Giuliana Rossi, Sergio Rusticali, Francesca Santoro, Angelo Sergio, Silvano Sgrevi, Claudio Stanzani, Rino Tarelli, Giovanni Tevisio, Michele Viscardi

La raccolta delle adesioni nei luoghi di lavoro e tra i pensionati è da indirizzare a networksinistrariformista@gmail.com



Umberto Ambrosoli in bicicletta in via San Marco a Milano, 12 novembre 2012
FOTO ANSA

Legge elettorale: tutto fermo Ma le quote rosa sono legge

Anna Finocchiaro definisce il testo sulla legge elettorale all'esame della Commissione Affari Costituzionali del Senato un «testo malanima». Soglia del 42,9% per la coalizione e, se non è raggiunta, «premier» al primo partito: una legge fatta apposta per non far vincere nessuno. Ieri, poi, è stata approvata una norma del testo Malan: nel caso in cui un partito (riguarda soprattutto i piccoli) in una circoscrizione si aggiudichi solo un seggio, questo andrà al primo candidato della lista bloccata e non a chi si è conquistato l'elezione con le preferenze. Una «violazione dell'ordinamento costituzionale», commenta la capogruppo Pd. Restano dunque le distanze tra Pd e Pdl anche sul cosiddetto Lodo Calderoli che introduce un premio (variabile) al primo partito del 20% sulla base dei seggi assegnati con riparto proporzionale qualora nessuno raggiunga il 40%. Ieri si è deciso di accantonarlo, ha spiegato Finocchiaro in una conferenza stampa: meglio riflettere e poi riaprire un con-

fronto su questo, ma «il premio al primo partito deve superare il 30%, solo così si garantisce governabilità al Paese». Il Pdl non intende andare oltre il 20%, ha ribadito Gasparri, e così è tutto fermo. Il Lodo Calderoli verrà votato in aula, come gli emendamenti del Pd per garantire la massima trasparenza sulle preferenze con il divieto di spot tv individuali, il dimezzamento delle spese elettorali per i singoli, (non oltre i 40mila euro circa) e la decadenza immediata per chi dichiara il falso sulle spese elettorali.

È ormai legge invece la doppia preferenza di genere alle elezioni Regionali e Comunali, approvata ieri alla Camera con 349 sì, 25 no e 66 astenuti. Più donne candidate per le comunali, pena la decadenza della lista; doppia preferenza uomo-donna; par condicio «rosa» nei talk show in tv per le elezioni amministrative, con pari numero di partecipanti. Una risultato «storico» per il Pd ma anche per l'ex ministra Mara Carfagna.

MARIA ZEGARELLI

Lazio, Lombardia e Molise si voterà il 10 e 11 febbraio

- Renata Polverini stava ancora prendendo tempo, nonostante la sentenza del Tar
- Poi è arrivata la telefonata del ministro Cancellieri ● L'incontro di Monti al Quirinale

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Trascorsi 48 giorni dei 90 entro i quali si deve votare nel Lazio per mandare a casa il vecchio consiglio e la giunta dimissionaria, finalmente c'è la data: si voterà il 10 e 11 febbraio, in un'unica tornata per il Lazio, la Lombardia, il Molise. Per accelerare la decisione, su cui Renata Polverini, fino a ieri, ha preso tempo, ci è voluta la sentenza del Tar che ha imposto alla presidente di pronunciarsi entro 5 giorni, pena il commissariamento che avrebbe passato la palla al ministro Cancellieri.

La presidente dimissionaria ha provato a resistere ancora, annunciando il ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza da lei definita «strana». La stranezza è non andare a votare, ha replicato il candidato del Pd Nicola Zingaretti, facendo appello ad evitare il ricorso per «non trascinare oltre una questione delicatissima che riguarda la democrazia».

In una convulsa giornata, si è capito che si andava verso una accelerazione della decisione che ha coinvolto direttamente il governo nazionale, mentre il premier Mario Monti andava al Quirinale a pranzo con il presidente Napolitano, si stabiliva il ponte fra il ministro Anna Maria Cancellieri e Renata Polverini. «Sono pronta ad andare a votare a gennaio - dichiara finalmente la presidente uscente - deciderò insieme al governo entro la fine della settimana». Per qualche ora è rimasta l'ipotesi dell'Election day: «Ho dato la disponibilità al governo ad andare a votare insieme alle politiche», ha spiegato Polverini. Ma, essendo chiaro dall'intervento di Napolitano di qualche giorno fa che è impensabile anticipare la fine del-

...

L'intervento del governo dopo il no di Bersani all'accorpamento con le politiche il 7 aprile

la legislatura, l'Election Day avrebbe significato andare a votare per le regionali ad aprile. Un rinvio che ha incassato la contrarietà netta del segretario del Pd Pier Luigi Bersani: «Non se ne parla proprio». Lombardia e Lazio - ha detto il segretario del Pd - «sono due regioni troppo importanti, non si possono lasciare in queste condizioni fino alla prossima primavera», opponendo all'argomento del risparmio rappresentato dall'Election day: «Non considera quello che spenderemmo inutilmente nei prossimi mesi in queste regioni». Ed è il ministro Cancellieri, competente a decidere per Lombardia e Molise - precisa una nota del Viminale - a «informare della decisione» sulla data della presidente della Regione Lazio.

COSTI DELLA POLITICA

Primo sì ai tagli, astenuti Lega e Idv Il dl passa al Senato

Tagli al numero dei consiglieri regionali, alle indennità, ai vitalizi e alle spese dei gruppi. E modifiche al controllo della Corte dei Conti sugli atti, sanzioni per gli amministratori e maggiore trasparenza. La Camera ha approvato ieri, in prima lettura, con 386 sì e 5 no (75 gli astenuti, tra Lega e Idv) il decreto legge che punta a stringere i controlli sulle spese regionali. Rispetto alla versione del decreto varata dal Cdm, la Corte dei Conti non eserciterà un controllo di legittimità preventivo sugli atti delle Regioni, ma resta il controllo sul bilancio preventivo e il rendiconto consuntivo. Entro 6 mesi dovrà essere tagliato il numero di consiglieri e assessori in rapporto al numero di abitanti. Obbligo di rendiconto per i gruppi.

Intanto la sentenza del Tar ha alimentato le polemiche fra centro destra e centro sinistra. Zingaretti ha convocato una conferenza stampa per affermare che la sentenza scioglieva tutti i nodi, toglieva gli alibi a «una destra che ha paura di andare a votare». Nel centro destra, insieme alle ironie sul voto con il panettone, la scadenza dei 90 giorni è, calendario alla mano, il 28 dicembre, si è aperta la corsa alla individuazione del candidato presidente, con la richiesta di indire al più presto le primarie (Stefano De Lillo).

La presidente uscente si è pronunciata per una candidatura politica, bocciando quella «civile» di Simonetta Martone. Intanto un sondaggio di Data-monitor ha «lanciato» le candidature di Giorgia Meloni e Francesco Storace, gli unici a superare la soglia del 30 per cento contro Nicola Zingaretti che è, sinora, l'unico candidato: Meloni è data al 30,2% dei voti contro il 51,9% di Zingaretti, Storace raccoglirebbe il 30,6% contro il 51,6%.

Nel caso in cui a Zingaretti venisse contrapposto il senatore Pdl Andrea Augello, il primo vincerebbe col 54,9% delle preferenze contro il 27,2% del candidato del centrodestra e il 17,9% del grillino. Vittoria schiacciante del centrosinistra (58,2%) se lo sfidante fosse Francesco Giro, che otterrebbe solo il 23,4%. Poco meglio farebbero il giudice Simonetta Matone (25%) contro un 56,7% del Presidente della Provincia e Luisa Todini, ferma ad un 25,8% contro il 56% di Zingaretti.

Escluse le date di dicembre, il candidato di centro destra della Lombardia Albertini, si era detto pronto a votare il 27 gennaio, proposta subito accolta da Zingaretti. La scelta di votare nel giorno della Memoria avrebbe, però, suscitato perplessità nella comunità ebraica. In serata il twitter di Renata Polverini: «Accordo fatto con Cancellieri». Commenta il segretario del Pd del Lazio Enrico Gasbarra: «Finalmente c'è la data. È un punto fermo. Noi ci saremo aspettati tempi più ravvicinati e più rispettosi della sentenza del Tar».

...

La governatrice: contro Nicola Zingaretti un candidato politico Corsa alle primarie

M5S: tra espulsi e avvisati, monta la protesta grillina

Il tabellone comincia a riempirsi di luci. Rosse. Significa allarme. Criticità. Sono otto. Concentrate in un paio di posti che sono però quelli dove tutto ha avuto inizio, Emilia, Romagna e Piemonte. L'ultimo allarme si chiama Fabrizio Biolè, consigliere regionale in Piemonte: interdetto per vie legali - intesa come lettera dello studio legale Squassi-Montefusco - dall'uso del simbolo e del nome Movimento 5 Stelle. Una settimana fa è stata Federica Salsi, marchiata dall'accusa di avere un «punto G», inteso come debolezza, l'andare nei talk show televisivi. Un mese e mezzo fa è toccato a Giovanni Favia autore del fuorionda accusatorio: «Nel Movimento non c'è democrazia».

E, poi indietro nel tempo, Valentino Tavolazzi, Andrea Defranceschi, Sandra Poppi, Raffaella Pirini, tutti consiglieri comunale tra Ferrara, Bologna, Modena, Forlì. Il primo, nel tempo, è stato Gaetano Vilnò, 39 anni, epurato nell'anno 2009, cioè subito visto che M5S è nato il 5 ottobre di quell'anno là. All'epoca, e alle amministrative 2010, M5S era una febbriattola di cui il palazzo non si volle preoccupare. Vilnò, che Grillo e

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Otto gli attivisti eletti nei Comuni e nelle Regioni espulsi dal comico-leader Polemiche sulla rete per come sta avvenendo la selezione dei candidati

...

Il primo, Vilnò, ha aperto un sito per organizzare la protesta. Si chiama movimentorevolution.it

Casaleggio bollano come «un infiltrato della destra» s'è messo in testa di fare le cose sul serio. E alla pari. Dal web, per l'appunto. E ha messo su un sito Movimentorevolution.it che si picca di voler mettere in luce il lato oscuro del Movimento. «Veramente volete che il cambiamento politico italiano sia dato in mano alla gestione completa di Beppe Grillo e Casaleggio?» è scritto sulla home page del sito in coda all'analisi dell'ultimo caso di cui si parla, quello dell'espulsione di Fabrizio Biolè.

Il tabellone che racconta geografia e stato di salute dei 5 Stelle è affollato da circa 125 eletti tra consigli comunali e regionali e quattro sindaci. Otto criticità sono meno del dieci per cento. Sono la concentrazione temporale - accade tutto nell'ultimo anno - e i motivi che fanno diventare un piccolo numero un fenomeno, un problema. Quasi una crisi. Vilnò fu fatto fuori, a suo dire, «per aver fatto alcune domande». È stato lui il primo a paragonare il movimento a una setta del tipo di Scientology. «I grillini - dice - spesso entrano in buona fede, poi si trovano ad avere a che fare con una situazione che non riescono a gestire». E imparano a tacere. Valentino Ta-

volazzi, consigliere comunale 5 Stelle a Ferrara fu cacciato un anno fa colpevole di aver organizzato un congresso in quel di Ferrara, un incontro per contarsi e discutere, che però non era stato autorizzato da Grillo. Da allora è il più accanito censore del comico-leader-megafono. Ancora prima di Favia ha denunciato l'assenza di democrazia all'interno del Movimento. «Ancora una volta Casaleggio infrange il non statuto - ha attaccato Tavolazzi nei giorni scorsi, quelli del caso Salsi - gli episodi rivelatori della concezione proprietaria e anti-democratica che ha del movimento sono frequenti e inquietanti. Come la violenza e il cinismo impiegati per umiliare persone che da anni contribuiscono alla crescita del movimento». Le persone «umiliate» sono Favia, Defranceschi, Federica Salsi. «Strumento di distruzione della casta e non strumento per proporre una nuova e innovativa politica dal basso»: a questo, secondo per Tavolazzi, sarebbe «ridotta» la strategia del comico e del suo guru.

Fabrizio Biolè, il consigliere regionale che resiste imperterrito al suo posto come quasi tutti prima di lui, è stato epurato due giorni fa per aver violato la nor-

ma del non-statuto che impone di non superare i due mandati. Lui è già stato due volte consigliere in un piccolo comune. A casa, quindi. Lo ha mollato anche il suo capogruppo Davide Bono: «Gli sbagli si pagano». Ma non sfugge a nessuno che la lettera degli avvocati sia arrivata ora che Biolè ha solidarizzato con l'altra epurata e resistente Federica Salsi.

Giù al sud, in Sicilia, la più ricca roccaforte grillina, Claudia la Rocca, 31 anni, ne eletta deputata siciliana, ha già imparato la lezione. «In questo momento qui in Sicilia abbiamo altro da fare che commentare polemiche più giornalistiche che reali» replica gentile e anche argomentando. È facile immaginare che nei prossimi mesi si accenderanno molte altre criticità sul tabellone dei 5 Stelle. C'è da fare le liste e scegliere i candidati per le politiche. «Le stanno calando dall'alto Grillo e Casaleggio» ha avvisato giorni fa Tavolazzi «decise dallo staff in assenza di confronto con gli iscritti e di votazioni. Un'operazione venticistica che esclude tanti gruppi M5s sul territorio». Sono attivisti. Sono 5Stelle. Ma il seggio piace anche a loro.

ECONOMIA

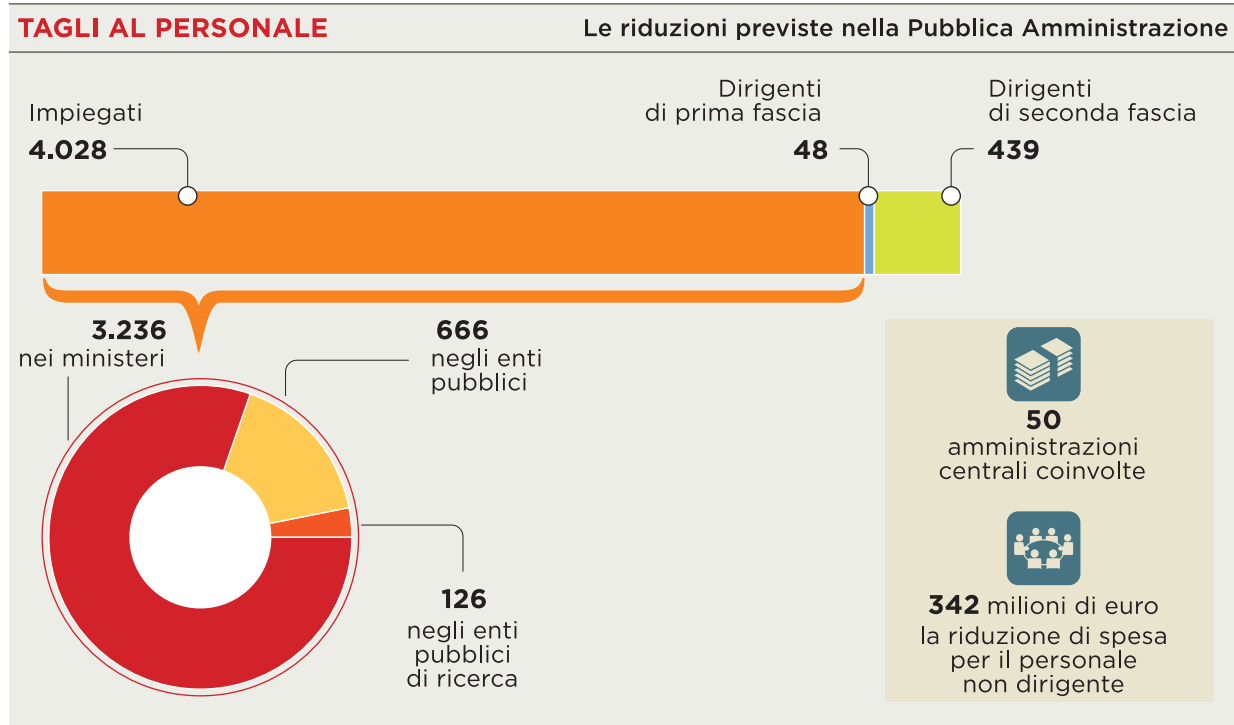
Patroni Griffi: 4500 statali sono eccedenze

● Il ministro annuncia i numeri parziali
● Mancano ancora 5mila dell'Inps ● Ora il tavolo di gestione con i sindacati

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Che siano «eccedenze», come li chiama il ministro Patroni Griffi, o «esuberanti», come li definiscono i sindacati, la realtà è chiara. Tra il numero attuale di lavoratori pubblici e quelli stabiliti nella dotazione organica della Spending review ci sono già 4.515 unità di differenza, 4.028 soprannumeri tra il personale dipendente e di 487 fra i dirigenti. I conti derivano dal taglio del 5 per cento tra i lavoratori e del 10 per i dirigenti previsti proprio dalla Spending review. E a questo numero, comunicato ieri mattina dal ministro ai sindacati, vanno aggiunti quelli di molte altre amministrazioni, prima fra tutti quelli dell'Inps, già quantificati in altri 5mila. Oltre a i lavoratori dei ministeri della Giustizia, degli Esteri e dell'Interno, gli enti parco, la Croce Rossa e le Forze Armate.

Il ministro Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi nel pomeriggio ha voluto chiarire: «Non si tratta di licenziamenti» ma di «circa 4mila eccedenze nella pubblica amministrazione che saranno gestite attraverso un esame congiunto con i sindacati». «Verificheremo i pensionamenti ordinari - ha spiegato - e i prepensionamenti, gli strumenti di flessibilità come il part time, la mobilità volontaria e quella obbligatoria per due anni con riduzione degli stipendi. Quando si arriverà a questa fase, si potrà parlare di esu-



beri veri e propri».

Il tanto atteso numero degli esuberanti era stato in verità anticipato dal ministro via twitter mentre era in corso l'incontro tra Patroni Griffi e i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Nelle tabelle fornite dal ministero si mostrava come le eccedenze siano 4.028 su 94.249 lavoratori statali (3.236 nei ministeri, 126 negli enti pubblici di ricerca e 666 negli enti pubblici non economici) mentre ammontano a 487 le eccedenze dei dirigenti (48 sono i dirigenti in esubero di prima fascia, 439 quelli di seconda). I risparmi attesi da questa prima operazione di riorganizzazione della Pubblica amministrazione sono pari a 392 milioni: 342 milioni per il personale

non dirigenziale e in 50 milioni circa per quello dirigenziale.

Ora dunque inizierà la fase di gestione delle eccedenze e si aprirà un tavolo ad hoc con i sindacati. Gli strumenti che il ministro intende mettere in campo per gestire gli esuberanti vanno dai pensionamenti e pre-pensionamenti per il personale più anziano fino alla mobilità volontaria, ai contratti di solidarietà con il

...
Preoccupa anche la questione dei precari: entro fine anno ne sono in scadenza 400mila

part time e infine alla mobilità con retribuzione ridotta.

I SINDACATI: CI SONO ANCHE I PRECARI
I sindacati, al momento, sono preoccupati e giudicano «incomprensibili» i dati forniti dal ministero. Dopo lo sciopero separato di Cgil, Uil e Ugl, ieri anche la Cisl è stata molto critica con il governo. Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno annunciato che utilizzeranno tutti gli strumenti utili per evitare licenziamenti. «Abbiamo chiesto di riconvocarci il prima possibile perché il tempo passa ed è in gioco il destino delle persone che lavorano e della Pubblica Amministrazione stessa» ha detto il segretario confederale della Cisl, Gianni Baratta. A preoccupare i sindaca-

MARCEGAGLIA

Il gruppo annuncia 72 esuberanti a Graffignana

Marcegaglia ha annunciato 72 esuberanti a Graffignana (Lodi). L'azienda, durante l'incontro con i sindacati, ha comunicato un ulteriore calo degli ordini e dei volumi e l'intenzione di ridurre l'organico a 40 lavoratori. «Abbiamo chiesto all'azienda di continuare la trattativa considerando di usare per altri 12 mesi lo strumento dello stipendio di solidarietà in modo da preservare l'occupazione - dice Mirco Rota, segretario generale Fiom Lombardia. - L'azienda ha risposto che è disponibile a valutare l'utilizzo di qualsiasi ammortizzatore purché si raggiunga un numero di 72 esuberanti. Cosa che per noi non è assolutamente accettabile».

ti, poi, c'è anche la questione precari: entro fine anno sono in scadenza 400mila contratti, di questi ben 200mila riguardano la Pubblica amministrazione.

«Sono dati parziali perché la ricognizione è teorica e incompleta e a cui seguirà una fase di verifica che deve condurre, entro metà 2013, a definire il numero di coloro che maturano il diritto a pensione, al prepensionamento e, successivamente, alla mobilità volontaria e guidata - spiegano Nicola Nicolosi, Rossana Dettori e Domenico Pantaleone della Cgil. - Noi abbiamo posto con forza il tema della precarietà, affrontando immediatamente la scadenza dei contratti in essere e degli interventi legislativi, in particolare nel Sistema sanitario nazionale».

Primarie 25/11

Riscrivi l'Italia.

Primarie del Centrosinistra. Dal 4/11 iscriviti, il 25/11 scegli il tuo Presidente del Consiglio

www.primarieitaliabenecomune.it

Italia. BeneComune

AVVISO A PAGAMENTO

Sbloccati i fondi Ue per il sisma in Emilia

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

A Bruxelles infuria la battaglia sul bilancio europeo, ma almeno i 670 milioni di euro di aiuti per il terremoto in Emilia Romagna sono stati sbloccati. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, dopo la decisione del Consiglio Ecofin di separare la questione del fondo di solidarietà da quella del correttivo da 9 miliardi di euro del bilancio 2012. I 27 ministri delle Finanze riuniti nella capitale belga hanno preso la decisione a maggioranza qualificata, con l'opposizione di Gran Bretagna, Finlandia e Svezia. Venerdì scorso gli stessi tre Paesi, più Germania e Olanda, si erano opposti alla richiesta di Commissione ed Parlamento di aggiungere altri soldi per pagare le fatture del bilancio in corso. Nel braccio di ferro erano finiti così anche i soldi per il terremoto in Emilia, suscitando lo sdegno degli eurodeputati, del presidente del Parlamento europeo Martin Schulz e del premier Mario Monti.

È seguito un week end di pressing italiano a tutti i livelli istituzionali che ha sbloccato la situazione. Ieri il presidente del Consiglio si è limitato ad «esprimere la soddisfazione del governo italiano» per il via libera ai fondi. Un tema, ha spiegato Monti, «sul quale ci siamo intensamente adoperati nei giorni scorsi». Il primo ad esultare è stato il governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani: «La notizia dello sblocco dei fondi per il terremoto ci riempie di soddisfazione - ha detto - questa è l'Europa che ci rappresenta tutti». Per il vicepresidente del Parlamento europeo, l'eurodeputato Pd Gianni Pittella, ad essere decisivi so-

no stati «la compattezza e l'autorevolezza» dell'Europarlamento. La vicenda, ha aggiunto, «è la prova che quando il Paese reagisce unito riesce a ribaltare situazioni potenzialmente negative e sfavorevoli». Insomma per una volta ha funzionato il cosiddetto «sistema Paese», la cui mancanza a Bruxelles era una delle accuse al governo Berlusconi. Nel week end Monti e il ministro degli Affari europei Enzo Moavero sono riusciti a far cambiare posizione a Germania e Olanda.

«Le incertezze sul finanziamento di questi aiuti stavano creando confusione e sconforto nei cittadini», hanno spiegato l'eurodeputata Pd Francesca Balzani, relatrice per il bilancio 2012, insieme al collega del Pdl Giovanni La Via, relatore per il bilancio 2013. «Questo sblocco totale è anche il frutto dell'ottimo lavoro di squadra che il nostro Paese ha svolto». Il Parlamento europeo, hanno raccontato, «ha svolto un ruolo decisivo mostrandosi pronto a bloccare tutti i negoziati se non fosse arrivato in tempi rapidi il via libera ai fondi per il terremoto». Sugli altri temi, però, resta lo stallo causato dall'opposizione di quei Paesi che non vogliono tirare fuori i 9 miliardi di euro mancanti al bilancio in corso. Secondo loro i soldi vanno trovati con tagli e riutilizzo dei fondi non spesi. Di questi soldi 1,8 miliardi di euro di fondi strutturali sono destinati all'Italia. Pochi progressi, infine, anche sul dossier Grecia. I ministri delle Finanze dei 27 si sono limitati a concedere due anni di tempo in più ad Atene per riportare in ordine i conti pubblici, ma resta da capire dove prendere gli oltre 30 miliardi di euro di aiuti aggiuntivi necessari ad evitare al Paese di finire in bancarotta. La soluzione è stata rimandata ad un'ennesima riunione da tenere il 20 novembre.

ECONOMIA

DAVIDE MAEDDU
CARBONIA

La visita dei ministri nel Sulcis Ighesiente si snoda fra annunci, con l'arrivo nella provincia di Carbonia Ighesias di oltre 400 milioni di euro, e scontri, quelli tra manifestanti e polizia che nel tardo pomeriggio si trasformano in una sorta di guerriglia urbana. Con la delegazione dei ministri che lascia la scena a bordo di due elicotteri atterrati nell'adiacente campo di calcio. Finisce in questo modo la giornata che ha visto la delegazione composta dai ministri Passera e Barca, nonché dal sottosegretario De Vincenti, arrivare nel Sulcis Ighesiente, per la precisione nell'area della grande miniera di Carbonia a Serbariu. Quella che un tempo è stata appunto l'area mineraria di carbone e oggi polo museale internazionale. Un incontro sollecitato dalle istituzioni locali e dalle organizzazioni sindacali per avviare il processo di rilancio dell'intero territorio alle prese con una grave crisi economica.

Le prime avvisaglie di quel che accadrà si registrano la mattina quando un gruppo di lavoratori forza il primo cordone di sicurezza oltrepassando le transenne che delimitano l'area d'accesso alla struttura dove si dovranno svolgere le riunioni. Il resto sono attacchi e qualche carica. La situazione all'esterno muta dopo le 16 quando alcuni gruppi di manifestanti blocca gli accessi all'area della miniera. I giornalisti vengono convocati nella sala dove ci sono i due ministri, il presidente della Regione, della Provincia, i sindaci, i sindacati e i rappresentanti delle diverse categorie. Governatore e ministri parlano di quel che si è discusso e del programma che vedrà arrivare nel Sulcis Ighesiente oltre 400 milioni di euro. Il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti spiega che serve uno «sforzo comune» e che il governo metterà un impegno straordinario per «dare un futuro al Sulcis». Il sottosegretario spiega che nel Piano sono previsti investimenti per un totale di 451 milioni, tra fondi regionali, nazionali e comunitari.

Dal governo 400 mln Scontri nel Sulcis

● Alta tensione fra i lavoratori e le forze dell'ordine durante la visita dei ministri Passera e Barca ● I sindacati insoddisfatti delle proposte



Gli operai dell'Alcoa davanti l'ingresso della miniera di Serbariu FOTO DI FABIO MURRU/ANSA

«Non ci sono solo le bonifiche le territorio, che sono importanti - dice De Vincenti - ma anche nuove infrastrutture. Nel Piano vi sono interventi per la salvaguardia delle tradizioni presenti nel Sulcis e altri che aprono a nuove proposte, nuove filiere con prospettive più solide per lo sviluppo e la crescita: ricerca, energia pulita, green economy, turismo». Il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, parla di giornata speciale per il Sulcis perché è stato «pre-disposto un protocollo vero con impegni seri e un forte coinvolgimento di enti locali e parti sociali». Barca spiega che «questo piano è frutto di un lavoro di mesi». E aggiunge: «Sappiamo che alla base della crisi del Sulcis ci sono gravi errori antichi, che non devono più ripetersi. Questa è una grande opportunità per il territorio, se falliamo a fallire non siete solo voi, ma anche noi del governo che crediamo molto nel rilancio del Sulcis». Nell'intervento conclusivo il ministro Passera spiega che «il Piano Sulcis contiene molte cose importanti e il fatto che siamo voluti venire qua, a firmare il protocollo, e non a Roma o a Cagliari, significa che il Sulcis merita l'attenzione del governo». Passera aggiunge che «il piano salvaguarda le realtà esistenti e contemporaneamente apre a nuovi scenari di sviluppo, come le nuove energie e il turismo. Il governo ha preso un impegno con il Sulcis e intende rispettarlo e la presenza di due ministri e del sottosegretario qui a Carbonia lo conferma».

Quanto all'Alcoa, il ministro chiarisce che «le trattative in corso vanno

avanti, una in particolare è in fase abbastanza avanzata, agevolata dal fatto che chi vuole investire a Portovesme sa che i costi dell'energia non rappresentano più uno svantaggio». Ma nella sala echeggia un rumore: sono due elicotteri che atterrano nell'adiacente campo di calcio. In strada, scoppiano i tafferugli. Ci sono le cariche della polizia che spara lacrimogeni mentre dalla parte opposta si lanciano sassi. Il clima si surriscalda, in mezzo alla strada anche la carcassa di una vecchia Panda che va a fuoco, copertoni d'auto, un divano, laterizi e numerosi sassi. La tensione sale ancora così come il tenore degli scontri. Gli elicotteri decollano con a bordo i rappresentanti del governo. In strada però la contrapposizione tra forze dell'ordine e manifestanti prosegue in una sorta di vera e propria guerriglia urbana. Si va avanti in strada per oltre mezz'ora. Alla fine i manifestanti si disperdono con i detriti sulle vie a ricordare la guerriglia urbana.

COCA COLA

La multinazionale vuole tagliare 350 posti in Italia

Sciopero di 8 ore il 22 novembre dei lavoratori della Coca Cola. Lo annunciano i sindacati, dopo che il gruppo ha reso nota la decisione di «procedere a una riorganizzazione delle attività produttive che interesserà 350 lavoratori e che prevede il superamento della produzione nello stabilimento di Cagliari, l'esternalizzazione di alcuni pezzi della logistica e del settore commerciale». Il segretario della Uila-Uil Pietro Pellegrini ha spiegato: «Vogliamo far sentire la nostra voce affinché il gruppo receda da decisioni che penalizzano, in particolare, una regione già colpita da problemi occupazionali».

Inflazione giù, ma che fatica fare la spesa

MARCO TEDESCHI
MILANO

Scende l'inflazione, ma si svuota il carrello della spesa. È una situazione in chiaroscuro quella rilevata dall'Istat nel mese di ottobre. Il rallentamento dell'inflazione, scesa al 2,6% rispetto al 3,2% di settembre, risente anche del calo dei prezzi dei carburanti e del favorevole confronto con il periodo dell'anno scorso che registrò l'effetto del rialzo dell'Iva. Il dato tendenziale torna così ai livelli di circa un anno e mezzo fa, ovvero al maggio 2011. Su base mensile invece i prezzi sono rimasti fermi.

PREZZI

Il rallentamento della crescita su base annua dei prezzi al consumo, spiega l'Istituto di statistica, coinvolge gran parte delle diverse tipologie di prodotto. L'inflazione acquisita per il 2012 si conferma così al 3%, mentre l'inflazione di fondo, calcolata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi, scende all'1,5% (dall'1,9% di settembre). Al netto dei soli beni energetici, la crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo rallenta all'1,7% (+2% nel mese precedente).

L'Istat segnala poi come ottobre sia stato il mese del caro istruzione, con i prezzi in aumento dell'1,7% su base mensile e del 3,1% a confronto con lo scorso anno (in accelerazione rispetto al 2,0% di settembre). L'Istituto di statistica fa notare il rialzo del 3,8% (sia congiunturale che tendenziale) dell'istruzione universitaria e l'aumento del prezzo dei servizi offerti dalle mense scolastiche e di altri istituti di istruzione (+0,8% su settembre, +2,0% su base annua). In generale costa di più farsi una cultura anche semplicemente acquistando libri di narrativa (+3,7% su base mensile, +2,7% a livello tendenziale).

Il calo degli acquisti però non colpi-

sce soltanto i settori legati all'istruzione, ma l'intera produzione nazionale, pur con qualche eccezione. Coldiretti stima un calo degli acquisti dei prodotti alimentari in quantità pari al 3%, ma con punte del 5,5% per quanto riguarda la carne. Ridotti anche gli acquisti di pesce (-1%) e ortofrutta (-0,9%), mentre salgono quelli di pane (+1,3%) e pasta (+3,6%). Quando si tratta di risparmiare, gli italiani diventano veri specialisti, con il 56% che fa lo slalom tra le corsie alla ricerca delle offerte speciali 3 per 2 e quelle degli sconti, mentre il 62% confronta con più attenzione del passato i prezzi.

SCONTI

Secondo l'indagine Coldiretti oltre la metà (51%) dei nostri connazionali va invece molto più spesso del passato a caccia dei prodotti che costano meno tanto che oltre quattro italiani su dieci (43%) fanno la spola tra diversi negozi per cercare la maggiore convenienza. Secondo le elaborazioni di Coldiretti su dati Istat, ad ottobre i prezzi dei beni alimentari sono aumentati del 2,7% in media, in particolare quelli dei vegetali freschi (+8,3%), del cioccolato (+4,2%), delle patate (+1,3%) e del pesce fresco di mare (+0,1%).

Il Codacons invece segnala che il rallentamento dell'inflazione è dovuto esclusivamente alla fine dell'effetto Iva e conferma che l'aumento dell'aliquota dal 20 al 21% di metà settembre 2011 ha determinato per un anno un effetto sui prezzi dello 0,6%. L'inflazione infatti è salita un anno fa dal 2,8% di agosto al 3,4% di ottobre, mese in cui è stato possibile registrare tecnicamente gli aumenti, e da allora non è più scesa sotto il 3,1%. Ora, passato un anno esatto, secondo il Codacons è evidente che «su base tendenziale finisce l'effetto Iva ed i prezzi ridiscendono dello 0,6%. Non a caso su base mensile i prezzi non sono scesi».

I CAPITOLI DI SPESA

	OTT 2012 / SET 2012	OTT 2012 / OTT 2011
Alimentari e analcolici	0,3	2,6
Alcolici e tabacchi	0,1	2,6
Vestiti e calzature	0,4	1,6
Abitazione	0,5	6,8
Mobili, articoli per casa	0,1	1,7
Servizi sanitari	0,0	-0,1
Trasporti	-0,4	6,1
Comunicazioni	-1,8	-2,4
Ricreazione, spettacoli	0,0	0
Istruzione	1,7	3,1
Alberghi, ristoranti	-0,5	1,1
Altri beni e servizi	0,1	1,6
TOTALE	0,0	2,6
Così i beni energetici		
Benzina	-2,4	16,3
Gasolio per auto	-1,5	17,9
Altri carburanti	4,2	15,8
Gasolio riscaldamento	-0,3	9,3

Fonte: Istat

Sinofsky lascia Microsoft Era il padre di Windows 8

Una notizia già di per sé non buona per Microsoft, quella della sorprendente uscita di Steven Sinofsky dai piani alti della società, che diventa addirittura pessima considerando la tempistica delle sue dimissioni. L'uomo, che molti indicavano come il futuro successore di Steve Ballmer alla guida del colosso fondato da Bill Gates, si è infatti dimesso pochi giorni dopo il lancio planetario di Windows 8. E che cosa faceva Sinofsky in Microsoft? Dirigeva proprio la divisione Windows, tanto che l'ultima versione del celebre sistema operativo veniva considerata una sua creatura.

Sinofsky non ha fornito alcuna spiegazione del suo passo indietro, preferendo un commiato con stile. «È impossibile quantificare le gratificazioni che ho ricevuto in questi miei anni alla Microsoft - ha scritto il manager in una nota -. Sono onorato per la professionalità e generosità di tutti coloro con cui ho lavorato in questa fantastica azienda». Quanto al citato Ballmer si è limitato a parole di rito: «Siamo grati per i molti anni di lavoro che Steven ha condiviso con l'azienda». Voci di corridoio, però, parlano di contrasti con gli altri leader di Microsoft per il suo stile aggressivo che avrebbe finito per alienargli le simpatie di molti, compreso il mentore Bill Gates. Al posto di Sinofsky subentrano due donne emergenti: Julie Larson-Green, che dirigerà la sezione hardware e software, e Tami Reller, che si occuperà del ramo business.

MONDO



Indagato anche il generale John Allen FOTO ANSA

Caso Petraeus Sotto inchiesta un altro generale

● John Allen a capo delle forze in Afghanistan rischia la corte marziale ● 30mila «e-mail inappropriate» con Jill Kelley ● Obama congela la sua nomina ai vertici dell'Alleanza atlantica

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Come la classica palla di neve, lo scandalo del capo della Cia David Petraeus, dimessosi dopo che si è scoperto che aveva calato più volte le braghe davanti alla sua biografa Paula Broadwell, si è trasformata in una valanga che sta travolgendo i vertici di Cia, Fbi e punta dritto alla Casa Bianca. I vertici delle due agenzie ieri hanno riferito al Congresso. Anche il comandante delle forze Usa e Nato in Afghanistan, John Allen, è ora indagato e rischia la corte marziale. L'inchiesta del Pentagono riguarda presunte comunicazioni «inappropriate» tra Allen e Jill Kelley, la donna che ha dato il via all'indagine, denunciando le e-mail minatorie della Broadwell. L'Fbi ha scoperto tra le 20 e le 30mila comunicazioni, in gran parte e-mail inviate tra il 2010 e

il 2012. L'adulterio è vietato dal codice di giustizia militare, ma per ora Allen resterà alla guida delle truppe Isaf in Afghanistan, ha assicurato il segretario alla Difesa, Leon Panetta, auspicando tuttavia che il Senato ratifichi presto la nomina del successore, il generale Joseph Dunford. «Il presidente Obama non è certo contento di quanto accaduto con le dimissioni di Petraeus» e ha congelato, su richiesta di Panetta, la nomina di Allen a comandante supremo della Nato in Europa, prevista per l'inizio del 2013.

Travolta è la stessa Fbi, da sempre in accesa rivalità con la Cia, e ora sospettata di aver informato il diretto interessato (e con lui Obama e il Congresso Usa) solo due settimane fa, nonostante stesse indagando sin dalla primavera scorsa. Un'indagine interna, rivela il *Wall Street Journal*, ha messo sotto inchiesta e rimosso dall'incarico l'agente amico della Kel-

ley che contribuì a fare avviare l'indagine. La decisione fu presa per le preoccupazioni dei suoi superiori sulle implicazioni «personali» nella vicenda. L'agente era «ossessionato» dalla vicenda, e avrebbe inviato foto che lo ritraevano a torso nudo alla stessa Kelley, che si era rivolta a lui dopo le prime minacce. Ora l'agente è sotto la lente dell'*Office of Professional Responsibility*, l'ufficio per gli affari interni, secondo quanto detto al giornale da due funzionari ben informati.

Mentre la valanga prosegue, emergono altri particolari sulla «love story proibita» di Petraeus: a metà della scorsa estate, l'ormai ex capo della Cia rimase «sconvolto» venendo a conoscenza delle minacce alla sua amica di famiglia e intimò alla Broadwell di smetterla. Il *Washington Post* ha rivelato inoltre che Petraeus e l'amante avevano un indirizzo comune di posta elettronica che permetteva loro di scambiarsi e-mail limitando al massimo il rischio di essere intercettati. Il trucco, usato dai terroristi di al Qaeda e dagli adolescenti di mezzo mondo per evitare intrusioni da parte dei genitori, prevede di avere un indirizzo di posta condiviso, scrivere e-mail in bozza senza inviarle, lasciandole alla lettura di chi può accendere all'account.

Sulla cresta della slavina si trova ovviamente Paula Broadwell: l'Fbi ha perquisito la sua abitazione di Charlotte, nella Carolina del Nord, mentre la donna e la sua famiglia sarebbero in una località segreta. Ma qualcuno sapeva della relazione fin dal gennaio scorso, quando un anonimo pubblicò su *Wikipedia* una frase subito rimossa: «David Petraeus è una delle sue molte conquiste».

Travolta è anche la «terza donna». «Cosa ha da nascondere Jill Kelley?», si domandano i media Usa, dopo che la donna ha assunto come avvocato Abbe Lowell, che in passato ha difeso Bill Clinton e John Edwards e Monica Lewinsky. Una potenza spropositata per una vicenda i cui contorni sono ancora tutti da svelare. «Quando assumi Lowell - si legge sul sito di gossip *Gawker* - sei seriamente nei pasticci». La casalinga della Florida e il marito, rivela il *Tampa Bay Times*, sarebbero indebitati fino al collo per alcuni milioni di dollari. Da qui le illazioni sul possibile movente economico dietro la denuncia da cui è partito tutto.

Continuano a trapelare, infine, le indiscrezioni sulla nuova squadra di governo di Obama. Il *Washington Post*, che cita funzionari del governo, scrive che il senatore John Kerry, candidato alla Casa Bianca nel 2004, sarà nominato segretario alla Difesa. Il posto di Hillary Clinton come segretario di Stato sarà preso dall'attuale rappresentante Usa all'Onu Susan Rice.

Siria, la coalizione delle opposizioni: la Ue ci riconosca

● La Francia dice sì al riconoscimento
● Al Cairo vertice Europa-Lega araba
● Emergenza profughi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Ue e Lega araba unite nel sostegno alla neonata «Coalizione nazionale» siriana, il fronte unito delle opposizioni al regime di Bashar al-Assad. È quanto è emerso dal vertice svoltosi ieri al Cairo. Ma il leader della «Coalizione», Ahmed Moaz el Khatib chiede all'Europa qualcosa di ancor più impegnativo: il riconoscimento dell'Ue e supporto finanziario per poter agire come un governo e acquistare armi. «Chiedo ai Paesi europei», ha sottolineato in un'intervista rilasciata alla *Reuters*, «che riconoscano politicamente la coalizione come legittima rappresentante del popolo siriano e diano a essa sostegno finanziario. Quando otterremo il riconoscimento, ciò ci renderà in grado di agire come un governo, acquistare armi e risolvere i nostri problemi».

APPELLO

I ministri degli Esteri Ue (per l'Italia era presente il sottosegretario Stefan de Mistura) e della Lega araba accolgono con favore l'accordo di Doha fra le opposizioni siriane, «tappa verso la formazione di una opposizione largamente rappresentativa». È quanto si legge nella dichiarazione del Cairo, nella quale si fa appello a tutte le componenti dell'opposizione siriana ad unirsi alla coalizione e si esprime «estrema preoccupazione» per il deteriorarsi della situazione umanitaria, in particolare per i due milioni e mezzo di sfollati. «Ci ralleghiamo per la nascita della coalizione dell'opposizione siriana che ha il nostro sostegno politico ed economico per una Si-

ria democratica, unita e prospera». Così il presidente del Consiglio, Mario Monti, durante la conferenza stampa al termine dell'incontro a Palazzo Chigi con il premier britannico, David Cameron. Ma è da Parigi che arriva il segnale tanto atteso dal fronte anti-Assad. La Francia riconosce la nuova Coalizione nazionale siriana come «solo rappresentante del popolo siriano». Ad annunciarlo è il presidente francese Francois Hollande, precisando che Parigi «è contraria alla fornitura di armi» ma che «se ci sarà un governo legittimo, la questione si riproporrà». «Annuncio che la Francia riconosce la coalizione nazionale siriana - dice Hollande - come la sola rappresentante del popolo siriano, e dunque come il futuro governo provvisorio della Siria democratica, che permetterà di farla finita con il regime di Bashar al Assad». In questo contesto, ha proseguito, la questione della fornitura di armi «sarà necessariamente riproposta, non semplicemente per la Francia, ma per tutti i Paesi che riconosceranno questo governo».

EMERGENZA

Finora, la stima ufficiale dell'Onu in Siria era di 1,2 milioni di sfollati interni. «La Mezzaluna rossa siriana stima ora che 2,5 milioni di siriani sono sfollati interni», persone fuggite dalle loro case a causa del conflitto ma rimaste nel Paese, ha precisato la portavoce dell'Unhcr Melissa Fleming. «Si tratta di una stima prudente, ma è difficile avere dati precisi - ha sottolineato - le persone si muovono, è difficile contarle. Ed è difficile avere accesso». Si valuta, che solo il 5% ha trovato rifugio in edifici pubblici, come scuole. Il 95% coabita con famiglie. Agli sfollati interni, si sommano inoltre i rifugiati fuggiti nei Paesi vicini. Il numero di rifugiati siriani registrati o in attesa di essere registrati nei Paesi della regione (Turchia, Giordania, Iraq, Libano) ha superato i 407mila.

Da un'allarme all'altro. Il presidente turco Abdullah Gul ha avvertito ieri in una intervista al *Financial Times*, di cui riferisce la stampa di Ankara, contro il rischio che le autorità di Damasco facciano ricorso alle armi chimiche. «È risaputo che la Siria ha armi chimiche, e vecchi vettori sovietici». «Nell'ipotesi di qualche folle iniziativa da questo punto di vista, devono essere predisposti piani di contingenza, ed è quanto sta facendo la Nato», ha aggiunto Gul, riferisce *Hurriyet online*. Secondo il presidente turco un eventuale dispiegamento di missili anti-missili e anti-aerei Patriot Nato lungo il confine potrebbe costituire un deterrente contro questo rischio. Il premier Recep Tayyip Erdogan ha detto la settimana scorsa che Ankara al momento non lo ha chiesto all'Alleanza Atlantica. Ma l'ipotesi è stata discussa con gli alleati secondo il capo della diplomazia turca Ahmet Davutoglu. Stando a *Milliyet* il possibile dispiegamento dei Patriot farebbe parte di un piano delineato con gli Usa per imporre una zona di esclusione aerea di 60 km all'interno del territorio siriano e contribuire così alla creazione di una «zona sicura» lungo il confine controllata dai ribelli anti-Assad. Le parole del presidente Gul arrivano nel giorno in cui, nuovamente, un razzo siriano è caduto in territorio turco, provocando il ferimento di quattro persone.

Cronaca di guerra. Sono almeno 92 le persone uccise ieri in Siria, secondo un bilancio provvisorio dei Comitati locali di coordinamento dell'opposizione. Settantuno vittime sono segnalate a Damasco e nei suoi sobborghi, colpiti pesantemente da bombardamenti governativi, e nove ad Aleppo.

Associazione culturale
Davide Lajolo, Asti
Fondazione Elio Quercioli Milano

Fondazione Isec Sesto San Giovanni
Associazione Duccio Bigazzi Milano
Casa della Cultura Milano

Con il patrocinio del Comune
di Milano



100
Davide Lajolo
1912
2012 *Cento anni*

UN'ESPERIENZA RIFORMISTA.
LA FEDERAZIONE MILANESE DEL PCI
NEGLI ANNI '70-'80

Milano, presso laVerdi, via Clerici 3
venerdì 16 novembre 2012, ore 10.00-18.00

IL CASO

Il Dalai Lama invita i deputati giapponesi nel Tibet che protesta

Il Dalai Lama, in visita in Giappone, ha invitato i parlamentari nipponici a recarsi in Tibet per capire la recente ondata di immolazioni nella regione, dove nove persone si sono date fuoco negli ultimi cinque giorni. «Forse le autorità cinesi avrebbero un'immagine reale» delle immolazioni se dei parlamentari stranieri raccontassero quel che succede, ha spiegato mentre il leader dell'opposizione giapponese Shinzo Abe si è impegnato a «sostenere il Tibet e fare il possibile per cambiare la situazione della popolazione oppressa». Dichiarazioni che non passeranno certo inosservate a Pechino in un periodo in cui le relazioni fra Cina e Giappone sono al punto più basso, dopo le polemiche relative alla sovranità sull'arcipelago delle isole Senkaku. Tokyo tuttavia riconosce formalmente la sovranità cinese sul Tibet e per questo motivo vieta ad esponenti del governo di incontrare il Dalai Lama quando questi si reca in Giappone. Il Dalai Lama aveva accusato Pechino di non condurre delle indagini «serie» sull'ondata di immolazioni, accontentandosi di criticarlo.

- **Bilancio con la stampa del semestre presidenziale**
- **Confermata la lotta alla disoccupazione**

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

«So che i cittadini sono scettici e li capisco: in passato hanno sentito tante chiacchiere, tante promesse. Ma tutta la mia politica, tutta la mia strategia è una mobilitazione perché i francesi abbiano il lavoro. Dobbiamo spezzare la progressione che pare inevitabile verso la disoccupazione. La lotta per il lavoro sarà la priorità dei cinque anni del mio mandato». François Hollande un impegno l'ha mantenuto: in campagna elettorale aveva promesso che se lo avessero eletto ogni sei mesi avrebbe fatto un bilancio pubblico del proprio operato e ieri, con una settimana di ritardo, ha convocato all'Eliseo la stampa e ha spiegato alla Francia come e perché ritiene che «il declino» non sia «il nostro destino». Ha raccontato quello che ha fatto in questi sei mesi e si è difeso dalle accuse di chi dice che è stato poco. Contro l'opinione dei tanti che lo accusano di essere stato incerto, ondivago nella sua azione di governo, di non aver saputo scegliere, di non aver adottato la strategia del cambiamento brutale («ma in economia gli choc vanno evitati»), di essersi lasciato invischiare nelle panie della *politique politicienne* e dei condizionamenti internazionali in materia di crisi del debito, ha rivendicato «verità» e «chiarezza».

OPERAZIONE VERITÀ

La verità di una situazione del paese molto difficile, per rimettere la quale sui binari giusti «ci vorrà tempo», per cui non è giusto dare giudizi ora che siamo praticamente all'inizio. La chiarezza di un rapporto di onestà con l'opinione pubblica: ogni sei mesi mi giudicherete, ma il metro per giudicare la mia iniziativa politica per me sarà se alla fine del mio mandato i francesi staranno peggio o meglio di quando l'ho iniziato.

È una «svolta» quella che François Hollande ha annunciato ieri rispetto alle promesse e agli impegni della campagna elettorale? Qualche giornalista lo ha sostenuto e gliene ha chiesto ragione. Il presidente, però, ha rivendicato la propria coerenza. Il suo mandato – ha ricordato – è iniziato nel segno di tre grandi sfide: la riforma - il «riorientamento» nelle sue parole - dell'Europa, il contrasto



Il presidente francese durante la conferenza stampa all'Eliseo FOTO ANSA

Francia, Hollande rilancia su crescita e lavoro

alla crescita del debito, il recupero di competitività all'economia francese. Su tutti e tre i terreni i risultati non sono mancati e per ulteriori progressi si stanno ponendo le premesse.

Hollande considera un punto di svolta il Consiglio europeo di fine giugno, quando l'ostinazione di chi guardava solo all'austerità di bilancio è stata corretta in buona misura proprio dall'iniziativa francese. Loda i risparmi «a tambur battente» cui si sta applicando il governo Ayrault, ma è soprattutto sulla competitività che si sente impegnato fortemente. Stiamo creando, ricorda, una banca per gli investimenti che potrà finanziare le misure di crescita con gli stessi criteri della Bei. Dall'anno prossimo, poi, l'applicazione di un massiccio credito d'imposta per le imprese permetterà investimenti per almeno una ventina di miliardi. Si garantirà la stabilità degli investimenti che favoriscono le esportazioni. L'Iva verrà aumentata solo dello 0,4%, molto meno di quanto era stato preventi-

vato da Sarkozy. L'istruzione pubblica sarà risparmiata dai tagli e sarà anzi rifinanziata perché solo una formazione migliore porterà più lavoro e maggiore competitività delle industrie francesi.

Si tratta di misure declinate, in buona parte, al futuro, anche se un futuro piuttosto ravvicinato. Ma la linea è tracciata e ha anche una sua radicale chiarezza. Soprattutto nei rapporti con la finanza, «che deve essere rimessa al suo posto». Così entro l'anno – ha annunciato il presidente – verrà approvata una legge che mette ordine nel settore, separando le attività speculative da quelle di finanziamento. I risparmi dei francesi dovranno essere utilizzati per gli investimenti e non messi in pericolo dalle attività speculative. Si tratta di una istanza, la separazione tra finanza d'affari e banche commerciali, che si sta facendo strada in tutte le forze progressiste europee, dalla Spd ai partiti socialdemocratici del nord e del centro Europa ai laburisti britannici ai democratici italiani, e che costitui-

sce uno dei fondamenti comuni dell'iniziativa complessiva della sinistra europea. E anche sulla questione morale e la credibilità delle istituzioni Hollande ha le sue novità da proporre: verrà abolita l'immunità giudiziaria per il presidente della Repubblica e sarà insediata una commissione etica per monitorare il comportamento dei politici.

Ma il segno fondamentale che il presidente francese intende dare al proprio quinquennio è quello di una grande mobilitazione contro la disoccupazione. Si combatterà con tutte le armi: il recupero di competitività, l'istruzione, gli investimenti, programmi mirati. E naturalmente l'iniziativa politica nella Ue. Gli investimenti per il lavoro in Europa sono possibili nonostante la crisi, e anzi sono necessari proprio a causa della crisi. «La mia sola bussola – assicura Hollande cedendo un po' alla retorica – è la giustizia», ma la battaglia per il lavoro non è solo una questione di giustizia sociale. È l'unica speranza per l'Europa.

Tobin tax L'Olanda è pronta all'adesione

L'Olanda sta «seriamente considerando» se aderire alla cooperazione rafforzata Ue sulla Tobin Tax. Lo ha annunciato il ministro delle finanze olandese Jeroen Dijsselbloem ieri all'Ecofin che però ha indicato tre condizioni per portare il suo paese all'adesione. Intanto per il ministro occorre che le risorse non siano utilizzate come risorse proprie per il bilancio Ue. In secondo luogo deve essere garantita la proporzionalità dell'impatto sul sistema finanziario, ma - ha aggiunto - non ve ne deve essere nessuno sui fondi pensione. Ora l'Aja ne discuterà con la Commissione Ue e gli stati membri.

«Se e quando» queste condizioni poste dall'Olanda potranno essere rispettate - aggiunto il ministro Dijsselbloem - «parteciperemo con piacere alla cooperazione rafforzata».

Così all'elenco degli 11 paesi (Francia, Germania, Italia, Austria, Belgio, Grecia, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna ed Estonia) che hanno già aderito si aggiungerà anche l'Olanda.

Ora il Consiglio, dopo il disco verde dell'Europarlamento, deve formalmente approvare la proposta legislativa già presentata dalla Commissione Ue. Da qui l'invito della Germania, che insieme alla Francia ha spinto di più per mettere in piedi la tassa sulle transazioni finanziarie Ue, a «prendere questa decisione il prima possibile», per il Belgio già «entro la fine dell'anno».

Ma Polonia, Gran Bretagna e Malta sono preoccupate dei potenziali «effetti di spill over» che la Tobin tax potrebbe avere sul settore finanziario europeo, e chiedono quindi di risolvere il problema in «modo pragmatico», realizzando studi di impatto che diano assicurazioni in questo senso.

«L'importante è muoversi in modo veloce e andare avanti», ha sottolineato il commissario alla fiscalità Algirdas Semeta, ribadendo che la Ftt non danneggerà il mercato interno Ue.

Spagna, non solo El País paga il prezzo della crisi

- **Licenziati 129 giornalisti del quotidiano**
- **Tagli nell'editoria con la nuova legge sul lavoro**

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELONA

La brutta notizia è che i 129 giornalisti licenziati del giornale più venduto di Spagna non sono gli unici. Si calcola che da quanto è entrata in vigore la riforma del mercato del lavoro (a fine febbraio scorso) in Spagna hanno perso il posto almeno un migliaio di professionisti della comunicazione. Nel 2012 hanno chiuso decine di riviste, mezzo centinaio di radio e televisioni locali e almeno quindici quotidiani. Tra questi, il più grosso, con 130 giornalisti in nomina, il quotidiano vicino al Partito Socialista, *Público*, che ha chiuso i battenti a marzo, pochi giorni dopo l'approvazione delle nuove misure sul «licenziamento facile». Durante le vacanze di Natale precedenti aveva dismesso il giornale gratuito *ADN*: 75 giornalisti che sono almeno riusciti a scuire un indennizzo pari a 35 giorni per ogni anno di lavoro. E pochi mesi prima aveva dichiarato bancarotta un altro dei gratuiti più diffusi del paese, *Metro*, con 83 professionisti mandati a casa da un giorno all'altro. Alla tragedia della crisi economica si unisce la fa-

tales situazione del settore, con perdite nelle vendite e nelle inserzioni pubblicitarie che arrivano all'70% rispetto al 2008.

I giornalisti di El País non sono gli unici, non sono i primi (dal 2008 a oggi, calcolano i sindacati del settore, sono stati licenziati più di 8.000 impiegati dei media spagnoli), e purtroppo non saranno gli ultimi. Oltre agli ulteriori 1.200 licenziamenti che dovrebbe portare a termine in tutto il mondo il gruppo Prisa, editore de *El País* e di molte altre testate (tra radio, tv, case editrici, ecc), ci sono altre decine di editori che meditano, in questi mesi, di ricorrere allo strumento dell'ERE (piano di licenziamento collettivo) per sanare i bilanci in rosso. Uno tra tutti, forse il prossimo, il caso de *La Voz de Asturias*, di proprietà della multinazionale Mediapro (proprietaria di quel che resta del sito di *Público*, una tv nazionale, case di produzione cinematografiche e quant'altro), che a marzo ha licenziato il 50% della redazione e starebbe ora, di nuovo, alla canna del gas.

«Non è un caso», dice Fabián Nevado, del Sindicat de Periodistes de Catalunya, «che da quando il Partito Popola-



La sede del quotidiano El País a Barcellona FOTO ANSA

re ha approvato la riforma del mercato del lavoro si siano moltiplicati i piani di licenziamento collettivo nei mezzi di comunicazione. Siamo il settore più danneggiato dalla crisi, dopo quello della costruzione». E la dimostrazione sta nel modo in cui la stessa Prisa ha gestito tutta la spinosa questione dello «Stato di crisi» negli ultimi mesi. Di fatto, *El País* (il quotidiano più famoso e più venduto in lingua spagnola) non ha mai registrato perdite in fatturato. L'Espediente de Regulación de Empleo (ERE) è stato presentato da Prisa sulla base di una previsione di perdita per il biennio 2012-2013. Quello che potrebbe a molti sembrare un'anomalia è

esplicitamente permesso proprio dalla nuova legge del lavoro. E ha scatenato un putiferio. «È una grande truffa», continua Nevado, «perché si fa ricadere sui lavoratori tutto il peso di una gestione evidentemente fallimentare dell'azienda».

È proprio la gestione poco oculata delle risorse del gruppo Prisa (un colossale, incontrollabile e progressivo indebitamento frutto di acquisizioni di media, soprattutto in America Latina, fallimentari) ad essere nel mirino del comitato di redazione de *El País*, che da metà ottobre mantiene un aspro conflitto con la direzione del quotidiano. A fine ottobre i redattori hanno chiesto il

licenziamento del direttore, Javier Moreno, e del presidente di Prisa, José Luis Cebrián, accusati di percepire stipendi milionari (attorno ai 4 milioni all'anno il primo e addirittura di 13 milioni il secondo), oltre a minacciare i giornalisti che avevano assecondato lo sciopero di firme indetto l'8, il 18 e il 19 ottobre. Le minacce sono aumentate in modo proporzionale nelle settimane successive, fino a portare la redazione a indire tre giorni di sciopero tra il 6 e l'8 novembre. Nonostante abbiano scioperato il 95% dei lavoratori, il quotidiano è arrivato in edicola la settimana scorsa, sebbene con un formato molto ridotto. E solo domenica, in un lungo editoriale non firmato, la direzione ha dato ai lettori la sua versione dei fatti. Ma soprattutto, nonostante le proteste e nonostante il clamore che tutta la vicenda ha generato sui social network (#NoalEredelPaís è stato trending topic per diversi giorni consecutivi), 129 giornalisti dell'unico quotidiano di sinistra rimasto in Spagna hanno, sabato scorso, ricevuto la notizia del loro licenziamento via e-mail. Tra loro, firme storiche come Javier Valenzuela, Manuel Cuellar, Ramón Lobo o (ma di lui si sapeva, visto che da anni denuncia l'irresponsabile gestione dell'azienda) l'ex corrispondente da Roma, Londra, New York e Gerusalemme, Enric González.

ITALIA



Una veduta esterna della scuola Mozart dove è avvenuta l'aggressione FOTO ANSA

Tredici anni accoltellato davanti a scuola

● **Accade all'Infernetto, periferia sud di Roma**
Il ragazzino non è grave ● **L'aggressore ha solo 16 anni. Sembra che la lite sia maturata dopo un diverbio per una bibita non pagata in un locale**

RICCARDO VALDES
ROMA

Tredici anni, accoltellato alle spalle davanti alla scuola media che frequenta. L'aggressore, già individuato e fermato, è un poco più grande di lui, 16 anni appena. Alla base del gesto violento un diverbio scoppiato il giorno prima, davanti ad un fast food, per una bibita. Succede a Roma, quartiere Infernetto, estrema periferia sud della città che degrada sbilenza verso il mare, tra villette e palazzoni.

Sia la vittima che l'aggressore sono due ragazzini rumeni. Il primo è stato ricoverato all'ospedale Grassi di Ostia: ha una ferita da taglio alla spalla non grave, ma per i medici solo per un miracolo la lama non ha colpito gli organi vitali.

Il secondo, che frequenta il liceo Toscanelli è stato individuato dopo poco a casa di un'amica coetanea dove, spaventatissimo, si era rifugiato.

È già stato interrogato dalle forze dell'ordine e la sua posizione è al vaglio degli inquirenti che stanno cercando di capire che tipo di arma sia stata usata: se un coltello, un taglierino o un punteruolo di plastica. Resta da chiedersi in che scenario sia maturata tanta violenza, dopo una lite banale per una banalissima bibita. O forse uno scherzo stupido tra ragazzi.

«Chiedo che ci sia una maggiore presenza delle forze dell'ordine, visto che qui siamo lasciati soli». Così racconta Giuseppina Palazzo, la preside della scuola media Mozart frequentata dal giovanissimo ferito che è stato già dimesso dall'ospedale con

...

La preside: «Un fatto del genere non era mai accaduto. Chiediamo maggiore sorveglianza»

una prognosi di otto giorni.

«Ha gridato ai suoi compagni "mi hanno accoltellato, portatemi in infermeria". Abbiamo all'interno dell'istituto - spiega - un presidio sanitario della Asl, ed è lì che il ragazzo è stato portato. Mi hanno chiamata, ero al piano di sopra, e ho visto che, nonostante la ferita alla spalla, lui era vigile. Abbiamo provato a chiedergli cosa fosse successo, ma non voleva parlare, aveva paura. Poi è stato portato al Pronto soccorso».

La preside afferma che un fatto del genere in quella scuola non era mai successo, «ma sono contenta del fatto che il ragazzo abbia chiesto ai compagni di essere medicato in istituto in un primo momento. Ha visto la scuola come un rifugio».

«Quanto accaduto davanti alla scuola media è un fatto grave. Evidenza, ancora una volta, come episodi di bullismo sfocino, troppo spesso, in atti criminali. L'accoltellamento di ieri è solo la punta dell'iceberg che nasconde il profondo degrado sociale di cui anche la scuola è vittima». Lo dichiara, in una nota, Roberto Mineo, presidente del Ce.I.S. «Don Mario Picchi». «Ma -continua Mineo- dobbiamo ripartire proprio dalla scuola che, con la famiglia, è l'agenzia educativa per eccellenza. La nostra esperienza ci ha dimostrato che un'adeguata azione di prevenzione può far riscoprire i valori e i principi che sembrano persi. Con i progetti di "peer education", in cui sono proprio i giovani a parlare ai coetanei dei rischi derivanti dal bullismo, uso di droghe ed alcol, abbiamo verificato che su questi temi l'attenzione è massima». «La gioventù di oggi - conclude Mineo - non è meno virtuosa delle generazioni, va semplicemente stimolata ed educata con un linguaggio appropriato e attraverso iniziative che diano punti di riferimento a chi purtroppo non ne ha».

Soppresso l'ospedale muore in ambulanza Scopelliti denunciato

● **Il governatore in qualità di commissario alla Sanità aveva chiuso il pronto soccorso di Trebisacce**

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Una denuncia querela di parte contro il presidente della giunta regionale calabrese Giuseppe Scopelliti, congiuntamente ai vertici dell'azienda ospedaliera della provincia cosentina, per «omicidio colposo» e «interruzione di pubblico servizio» abbinata alla fattispecie della «omissione di soccorso». Lo hanno presentato il vedovo e i tre figli della signora Francesca Rossi di Trebisacce, popoloso paesone di 15mila anime a due passi dalla Lucania. La signora Rossi era deceduta in ambulanza lo scorso 12 aprile 2012 a seguito di un infarto; solo 15 giorni prima, la Asp cosentina (nel cui territorio sorge Trebisacce) e la giunta regionale targata Scopelliti avevano deciso di compiere un altro passo per la soppressione del presidio medico di Trebisacce, azzerando i servizi per le crisi acute.

Scopelliti viene quindi querelato da parte privata nella sua veste di «commissario ad acta» per il piano di rientro Sanitario (il governatore regionale, con tre stipendi, è anche sostituto dell'assessore alla Sanità, in quanto anche commissario straordinario per la «emergenza sanitaria calabrese» ndr) che ha visto costretta

la giunta calabrese a sopprimere quasi 20 presidi sanitari sul territorio, soprattutto nei piccoli centri e, come denunciato più volte dal parlamentare Pd Franco Laratta, eliminando ogni assistenza sanitaria a quel terzo di calabresi che vive nelle aree di montagna, dove vengono smantellati tutti i piccoli presidi sanitari. Contro Scopelliti, i vertici dell'azienda sanitaria provinciale e ogni manager eventualmente responsabili, il legale dei Rossi, avvocato Carmine La Banca del foro di Castrovillari, ha sporto denuncia presso i Carabinieri e alla Procura dello stesso territorio.

Francesca Rossi era stata soccorsa da una ambulanza del 118 e non ce l'aveva fatta a raggiungere l'unità di terapia intensiva del reparto di cardiologia, ospedale di Rossano. Il suo cuore non aveva retto allo stress di un infarto del miocardio, nei 50 minuti necessari per raggiungere, a tutta velocità la località dell'alto Jonio cosentino lungo i 45 chilometri di statale 106, altro simbolo dell'abbandono del governo centrale di questo territorio.

Il servizio prestato dall'ex presidio spoke di Trebisacce era invece distante solo 4 minuti da casa Rossi. Un nesso di causalità diretto, ravvisato dall'avvocato La Banca, tra la lontananza del presidio medico più vicino, e il decesso della sua assistita. L'esposto parla di «grave responsabilità della Regione Calabria, nella persona del suo commissario ad acta (il presidente) e dei vertici dell'Asp Cosenza che hanno disposto la soppressione dei servizi di base per le acuzie e per la graduale soppressione del presidio medico di Trebisacce, causando la morte della signora Rossi».

STRAGE DI CASTELVOLTURNO

Killer dei Casalesi ammette le sue colpe

Ha ammesso le sue responsabilità nella strage degli immigrati di Castelvolturno il killer del clan dei Casalesi, Giovanni Letizia, componente del gruppo di fuoco di Giuseppe Setola. L'uomo, già condannato e detenuto, ha scritto una lettera in carcere, consegnandola poi ieri alla corte che lo dovrà giudicare in secondo grado. Il giudice della IV sezione della corte di Appello di Napoli, Domenico Zeuli, ieri mattina, nella seconda udienza del processo per l'uccisione dei sei cittadini ghanesi il 18 settembre del 2008, ha letto la

dichiarazioni di Letizia, oggi rinchiuso al 41 bis. Letizia è stato condannato al primo grado alla pena dell'ergastolo insieme a Setola e a Davide Granato, Alessandro Cirillo dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere nell'aprile del 2011. Aveva già ammesso la sua partecipazione nell'omicidio dell'imprenditore dei rifiuti Michele Orsi, ucciso il primo giugno del 2008 davanti al Roxy bar di Casal di Principe. Nella stessa udienza, oggi, si sono costituiti parte civile i dirigenti dell'associazione dell'ex Canapificio di Caserta.

Trovate morte le due scomparse

Maria ed Elisabetta non s'erano mai mosse dal loro paese. E forse da casa. I loro corpi sono stati ritrovati ieri mattina nella villetta di Castel Volturno, in provincia di Caserta, dove vive Domenico Belmonte, rispettivamente padre e marito delle donne. L'allarme della loro scomparsa, avvenuta otto anni fa, era stato lanciato solo la settimana scorsa dalla trasmissione «Chi l'ha visto?». La Polizia Scientifica aveva aperto le indagini lo scorso agosto dopo le reiterate denunce di Lorenzo Grande, fratello di Elisabetta e zio di Maria.

I resti dei corpi sono stati trovati nell'intercapedine di uno scantinato della villetta dove tuttora abita Belmonte, un medico che lavorava come direttore sanitario del carcere di Poggioreale e non aveva mai denunciato

la scomparsa della moglie e della figlia, avvenuta nel 2004. A ad occuparsene è stata, in particolare, l'unità «delitti insoliti» appositamente costituita da specialisti del Servizio Centrale Operativo (Sco). Gli scheletri delle due donne sono stati individuati grazie all'uso di un georadar.

Domenico Belmonte è stato portato negli uffici della questura di Caserta dove gli investigatori lo stanno ascoltando. L'uomo non aveva contatti con estranei. Infatti usciva raramente di casa. Mostrava molto più dei suoi 72 anni ma secondo la testimonianza di chi lo conosceva bene è sempre stato molto scrupoloso e attento nel suo lavoro: è stato a lungo impiegato nel carcere di Poggioreale. Si era trasferito a Baia Verde, sul litorale domiziano, proprio per tutelare la sua famiglia: la

moglie e la figlia che aveva sposato un collaboratore del dottor Belmonte dal quale però si era separata dopo 10 anni di matrimonio.

La moglie - un'insegnante in pensione - e la figlia avevano aperto non lontano dal loro abitazione di Baia Verde un negozio di detersivi e articoli per la casa, chiuso però dopo alcuni mesi. Negozio preso in fitto che Belmonte ha tenuto per diversi anni proprio per depositare quanto era rimasto in vendita e che ormai era inservibile.

Una storia sconvolgente. Delle donne si era persa traccia, appunto, nel 2004. Elisabetta aveva continuato a percepire la pensione di insegnante ma senza mai toccare il conto e la macchina di madre e figlia è rimasta parcheggiata in cortile per otto lunghi anni. Ora, forse, la svolta.

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**



L'Unità

www.unta.it

14-11-1992 **14-11-2012**
ISIDORO CICCOLUNGI

Grazie per la grande eredità morale
I Figli

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30

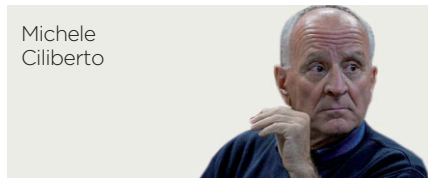
sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

Il commento

Una scossa democratica



SEGUE DALLA PRIMA

I giornali sono pieni di commenti e di classifiche, ma in genere non si sono interrogati, in maniera seria, su quello che un evento come questo rappresenta per la democrazia italiana in generale, al di là delle divisioni di parte. E invece questo è il punto principale.

Il fatto che sia stato generato da una scelta del segretario del Pd è, certo, importante e testimonia del contributo che questo partito sta dando, e può continuare a dare alla democrazia italiana. Ma chiederlo nei confini di un partito e non coglierne il valore complessivo sarebbe un errore: significherebbe non capire né il punto di crisi cui è arrivata, con il berlusconismo, la democrazia italiana, né il lavoro che occorre fare per rimettere su basi solide il nostro sistema politico.

Bisogna ribadirlo, per esprimere un giudizio equilibrato: la separazione, nel nostro Paese, tra dirigenti e diretti, fra politica e società (volendo usare una coppia classica) è arrivata a un punto di tale gravità da generare, sul piano del governo, un esecutivo di tecnici; sul piano sociale, il violento diffondersi di nuove forme di populismo che hanno innalzato la bandiera della democrazia diretta, con tutto ciò che questo comporta, a cominciare dalla diffusione di un linguaggio imperniato sulla violenza, sul dilleggio dell'avversario, sul venir meno di forme ordinarie di confronto civile.

Non si tratta, sia chiaro, solo di effetti diretti e immediati del berlusconismo, ma di una lunga crisi della società italiana alla quale le forze politiche, anche quelle di ispirazione democratica, non hanno saputo rispondere e reagire. Al contrario, esse si sono chiuse in una logica di ceto che ha scavato un abisso fra cittadini e politica, da cui potrebbero scaturire anche processi involutivi straordinari e imprevedibili, se il nostro destino non fosse legato, ormai, a quello dell'Europa, a differenza di altri momenti drammatici della storia italiana.

In questo quadro la scelta del segretario del Pd di forzare lo statuto del proprio partito e di promuovere le primarie è stata lungimirante, perché si è misurata, direttamente, con la crisi della nostra democrazia italiana cercando, con gli strumenti a sua disposizione, se non di risolverla, di cominciare a contenerla e governarla.

Non si è trattato - bisogna dire anche

questo - di una scelta casuale o improvvisata, di ordine tattico: è stato, invece, il frutto di una cultura politica abituata a confrontarsi con i problemi in termini nazionali e a considerare i partiti, almeno quelli di ispirazione democratica, come funzioni della vita di un Paese, e non greggie da sfruttare per i propri interessi prima di parte, poi addirittura personali, privati.

È per questo che sull'evento di ieri sera è giusto esprimere un giudizio positivo: con i suoi limiti ed anche le sue ingenuità, esso ha mostrato, plasticamente, che un'altra via è possibile, che la decadenza della politica non è un destino, che fra dirigenti e diretti oggi è possibile iniziare a ricostruire, se non un circuito di comunicazione, un movimento di interesse, di attenzione, cominciando ad uscire dalla palude in cui siamo precipitati.

Ma, certo, sarebbe stupido pensare che la strada è ormai spianata e che l'orologio ha cominciato a rigirare nel verso giusto. Significherebbe non aver capito la morfologia della crisi della nostra democrazia; e non comprendere che anche alle primarie sono immanenti rischi di populismo, di demagogia, di prepotente leaderismo, proprio per

...

Chiudere l'esperienza nei confini di un partito e non coglierne il valore generale sarebbe un errore

Maramotti



l'orizzonte di democrazia diretta in cui anche esse sono, strutturalmente, collocate.

Il problema oggi è più vasto: si tratta di operare a un duplice livello, favorendo lo sviluppo delle forme dirette di partecipazione e ridando forza e legittimità agli organi della rappresentanza democratica, a cominciare da quella parlamentare. È questo il nodo centrale da sciogliere, ed è per questo che la legge elettorale è un passaggio strategico decisivo. Qui si gioca il destino della nostra democrazia oggi.

Fa invece impressione, in questi giorni, vedere autorevoli esponenti della classe politica, giocare col fuoco, cercando di spartirsi pezzi di stato, per salvaguardare i propri interessi privati.

Al loro livello, e senza enfatizzarle in modo artificioso, le primarie hanno riannimato la politica italiana, e stanno dando un contributo per imboccare un'altra via e l'evento su Sky ne è stata una conferma. Sarebbe bene che anche il centrodestra, nei suoi esponenti migliori, ne prendesse nota, decidendosi a partecipare al ripristino di una ordinaria vita democratica nel nostro Paese.

Diversamente, il nostro futuro oscillerà tra il governo dei tecnici, come avviene quando la politica perde peso e decade, o l'imposi di nuove forme di giacobinismo, estranei alla democrazia rappresentativa. Due prospettive da evitare, con l'impegno di tutti quelli che, a destra come a sinistra, si preoccupano del futuro dell'Italia. Il resto è chiacchiera, rumore destinato a non lasciare tracce.

La proposta

Lombardia, un modello oltre le primarie «classiche»

Erminio Quartiani
Deputato Pd



COMMENTANDO LA DISCUSSIONE PUBBLICA APERTASI SULL'OPORTUNITÀ DELLE PRIMARIE IN LOMBARDIA, A SEGUITO DELLA DICHIARATA DISPONIBILITÀ A CANDIDARSI DI UMBERTO AMBROSOLI, penso che in Lombardia, nel campo di quegli elettori che non si riconoscono nel vecchio regime di centro destra uscito sconfitto dalla sua prova di governo, «servono consultazioni primarie», non «le primarie». «Le primarie» sono storicamente un tratto distintivo del Pd e del centrosinistra per selezionare i candidati a cariche monocratiche. Tuttavia anche il Pdl sta cominciando a prenderne in considerazione l'utilità. Le primarie non sono un dogma. Non vanno fatte per forza. Ma sono un «rito» al quale il variegato popolo dei progressisti (e dei moderati) di centrosinistra si sottopone volentieri. Dunque perché non farle anche se non riguardano più solo il campo ristretto della coalizione di centrosinistra?

Forse è giusto superare nel gergo politico il termine di coalizione, per dare un nome all'insieme dei soggetti che sostengono un medesimo progetto di governo. Coalizione per l'opinione pubblica è l'equivalente di sommatoria dei partiti. Se pensiamo, oltre la coalizione, a un «patto politico civico» per il governo della Lombardia, che rompa e innovi rispetto il lascito di vent'anni di un centrodestra dominato da Formigoni, anche lo strumento delle «consultazioni primarie» può essere pensato e organizzato in modo diverso dal tradizionale appuntamento delle «primarie» cui siamo abituati, predisponendo una consultazione alla quale possano votare tutti coloro che dichiarano la propria adesione al patto civico.

Così singole personalità, movimenti politici e pre-politici di diversa ispirazione, le diverse espressioni organizzate della società, degli interessi e dell'impegno sociale liberamente disponibili a spendersi per il progetto e, con pari dignità, i partiti politici e le loro articolazioni territoriali, potranno contribuire a definire linee programmatiche e candidature condivise per dare alla Lombardia quella spinta innovatrice di cui la società lombarda sente il bisogno.

Questa spinta, capace di andare oltre la pura sommatoria delle forze politiche, è essenziale per far tornare quella necessaria fiducia nelle istituzioni che a sua volta rappresenta la condizione per scrivere e immaginare la «nuova frontiera» lombarda del governo partecipato della cosa pubblica. Di questo governo partecipato c'è bisogno anche per battere ogni penetrazione e infiltrazione del crimine organizzato e mafioso, manifestatosi in tutta la sua portata distruttiva del costume civile e di buona convivenza che deve contraddistinguere le nostre comunità locali e le istituzioni lombarde. Se Ambrosoli sarà capace di rappresentare questa nuova frontiera, si sarà compiuto un «lavoro» utile anche al rinnovamento della politica nazionale. Di questo rinnovamento il Pd lombardo è e sarà artefice consapevole, così contribuendo all'affermarsi di una politica capace di valorizzare tutte le persone disponibili a spendersi per un impegno civico che torni ad essere servizio alla comunità nell'interesse generale. Si darà concretamente attuazione alla lettera della Costituzione che all'articolo 49 recita «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale».

L'analisi

La responsabilità di pensare alle alleanze

Luigi Manconi



SEGUE DALLA PRIMA

Oppure dalla facilità di una situazione che non presenta ostacoli. E il suo contrario (la macchinosità dell'azione) può derivare da un deficit di capacità, ma anche da una situazione terribilmente complicata. Ecco, è una situazione terribilmente complicata quella che, molto probabilmente, seguirà le elezioni di primavera: ed è proprio l'indecifrabilità del quadro politico e istituzionale che ha determinato le differenti risposte date dai cinque candidati alle primarie del centrosinistra alla domanda sulle future alleanze, nel corso del confronto su Sky.

Per Tabacci il problema sembra non porsi. Forte della positiva esperienza nella giunta Pisapia a Milano, può serenamente ritenere che la sua sola presenza sia una garanzia per l'ampliamento di un centrosinistra destinato naturalmente ad aggregare consensi

provenienti dalle aree cattoliche e liberali. Di conseguenza, è emersa ancora più nettamente la risposta di Renzi («No a Casini»), che può aver stupito solo quanti leggono le vicende politiche attraverso la lente degli stereotipi: dal momento che Renzi è «moderato», avrebbe dovuto offrire una risposta «moderata». Ovvero la coalizione con i moderati. Ovviamente le cose non stanno così e la scelta del sindaco di Firenze è dettata da due considerazioni. La prima equivale al rilancio di quella «vocazione maggioritaria» che è una strategia obbligata per chi deve andare a pescare consensi oltre, forse ben oltre, il perimetro del centrosinistra, già saldamente presidiato da altri. La seconda motivazione risiede nella felice condizione di esser destinato a un buon (forse ottimo) piazzamento, più che alla vittoria. E questo determina una deliziosa sensazione di «irresponsabilità», che può far scivolare in secondo piano la questione cruciale rappresentata dall'irriducibile ruvidezza dei numeri: con chi costituire una maggioranza che consenta di governare?

Quella stessa sensazione di «irresponsabilità» (non è un atto d'accusa: chi, come me, è da sempre in minoranza, la conosce e l'apprezza) appariva condivisa da Vendola e da Puppato. Per entrambi, le primarie sono una straordinaria occasione per affermare la propria identità di componente culturale e politica, per rivendicare un proprio spazio di autonomia, per legittimare un riconoscimento di pari dignità. È inevitabile che, per loro, il problema delle alleanze passi in secondo piano o sia rinviato, in ogni caso, a una fase successiva. Cosa che, evidentemente, non può permettersi Bersani: è proprio il fatto di essere il probabi-

le vincitore che gli impone una risposta non ridicibile a quella «rapidità dell'esecuzione» di cui prima si diceva. Perché, appunto, il «maledetto imbroglio» rappresentato dall'intreccio tra una legge elettorale di cui tutt'ora non si conosce la sorte, dai sommovimenti di un centro in costante ebollizione e da un quadro economico-finanziario tutt'altro che stabilizzato, impone una strategia accorta: è altrettanto complessa quanto la situazione con la quale si deve misurare. Di conseguenza, la risposta di Bersani alla domanda sulle alleanze ha dovuto tener conto di due fattori: la necessità di confermare e rafforzare il perimetro del centrosinistra - come oggi è - e, allo stesso tempo, l'esigenza di aggregare una coalizione che, per poter governare, deve raggiungere una soglia di consensi superiore all'addizione di Pd, Sel, socialisti e altri; e superiore anche alla capacità di attrazione che - al di là del calcolo aritmetico - una coalizione che sappia essere coesa e dinamica può esprimere.

In altre parole, è mai possibile che, a meno di sei mesi dal voto, non ci si sappia dire la verità? Ovvero, è mai possibile che la brutale evidenza dei fatti e dei dati non produca una consapevolezza collettiva di quanto il passaggio elettorale sia comunque difficile: e destinato, molto probabilmente, a certificare la non autosufficienza del centrosinistra? Mi sembra che proprio quella consapevolezza collettiva, Bersani abbia voluto incoraggiare, anche a costo di produrre una qualche delusione: ma è incomparabilmente meglio che la scoperta della non autosufficienza del centrosinistra - come oggi è - avvenga prima e non dopo il voto. Non solo. I ricercatori dell'università di Tor Ver-

gata hanno effettuato, nel corso di quel confronto, una sorta di «test della verità» a proposito delle risposte dei candidati. Quel test non teneva conto di una più corposa e cruciale verità. Non solo quella sui numeri ma anche quella sul rapporto tra il governo attuale e quello futuro. Detta con grande schiettezza, non c'è dubbio che il prossimo e augurabile governo Bersani è destinato a insediarsi, per così dire, «sulle spalle di Monti». Insomma, il centrosinistra non può ricorrere alla Grande Menzogna che sta allestendo il Pdl: un residuale e recalcitrante sostegno a Monti, presentato all'opinione pubblica (e non solo dai giornali «amici») come un'acerrima contestazione nei confronti di Monti, al fine di preparare un esecutivo che ribalti la politica di Monti. Quella politica si è imposta come inevitabile esattamente un anno fa, e come tale è stata sostenuta, anche dal centrosinistra: che ci piacesse o meno (e a me piaceva assai poco), in quel momento non sembrava esservi un'alternativa; e chi, all'epoca, reclamava le elezioni, poteva farlo proprio perché sapeva che non sarebbe stato ascoltato. Ora, quella politica richiede un bilancio razionale, che sappia apprezzarne i meriti e severamente criticarne i limiti e gli errori: ma non si può far finta che non ci abbia guardato e che non ci riguardi. E, ancora, quella stessa politica va profondamente emendata e modificata nella prospettiva di un centrosinistra che voglia governare nel segno della trasformazione. Dunque, gioco forza, la cesura non può essere assoluta, né affidata a una sorta di smemoratazza collettiva, che faccia tabula rasa. Lasciamo ad altri questo povero nichilismo da commediola all'italiana.

COMUNITÀ

Dialoghi

Il confronto fra i 5 l'ha vinto la squadra

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Non serve a niente chiedere chi ha vinto, non ha vinto nessuno, lo decideranno gli elettori delle primarie il 25. Adesso è come chiedere a Usain Bolt, dopo l'oro alle Olimpiadi se ha vinto la sua gamba destra o quella sinistra, ha vinto la squadra, e, non essendo superstizioso, mi azzardo a dire che comunque vada sarà un successo.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

La cosa che più mi ha colpito nel confronto su Sky dei cinque candidati è stata la pacatezza amichevole dei discorsi. Anche nel momento in cui esprimevano posizioni e convincimenti diversi (sul tema delle adozioni gay o delle alleanze possibili) quella cui abbiamo assistito è stata una conversazione fra persone capaci di ascoltare e di rispettare le opinioni dell'altra. Quello su cui ho riflettuto con

un certo stupore al termine della trasmissione, d'altra parte, è stata la mancanza quasi assoluta nei discorsi di tutti i candidati di un riferimento polemico all'avversario politico, alla follia di Berlusconi e all'insipienza dei suoi: con l'attenzione tutta centrata sulle cose concrete che si possono fare per affrontare i problemi reali del Paese e dell'Europa di cui il nostro Paese è, da tutti i punti di vista, parte integrante. Mettendo al primo posto nella lista dei provvedimenti l'evasione e la lotta ai paradisi fiscali, per esempio (lo ha detto Bersani) o chiedendo ai giovani di conoscere qualcosa invece che qualcuno (come ha fatto Renzi). Ma soprattutto interrogandosi. Non vendendo certezze, non cercando rinvincite e non utilizzando entusiasmi. Proponendosi semplicemente come delle normali persone perbene. In grado di far bene al Paese.

CaraUnità

Tutto fermo sull'armadio della vergogna

Nel 1994 quando in uno scantinato di Palazzo Cesi, sede della Procura generale militare, venne rinvenuto con le ante rivolte verso il muro, quello che è ormai noto come l'«armadio della vergogna», all'indignazione ed allo scalpore che destarono le centinaia di fascicoli occultati per mezzo secolo e riguardanti le stragi nazifasciste compiute in Italia dopo l'8 settembre 1943, non seguì purtroppo l'immediato impegno del governo per far luce su quella vergognosa pagina della nostra storia e l'ancor più vergognosa coltre di silenzio omertoso che calò su quei fatti criminosi per ben 49 anni. Da Marzabotto a Boves, da Sant'Anna di Stazzema a Monchio, Susano e Costrignano, dalle Fosse Ardeatine alla Bettola, i nomi di questi luoghi di dolore sono impressi nella memoria di ognuno, centinaia di migliaia di innocenti pagarono per colpe che non avevano e hanno continuato a pagare

per l'indifferenza, il silenzio e la complicità per ogni hanno trascorso senza che fosse fatta giustizia per quanto dovettero subire. Terminata la guerra, la ragione di stato ha prevalso sulla giustizia, l'anticomunismo divenne la ragione unica ed intollerabile per non dare corso alla giustizia su quegli avvenimenti, gli equilibri della politica per i governi succeduti in Italia dal 1948 ad oggi, si sono sempre rilevati più importanti della necessità di far luce su quegli omicidi compiuti durante la guerra ai danni di cittadini inermi, non a causa dei bombardamenti, ma per la folle logica omidida dei nazisti e dei fascisti. Per l'«armadio della vergogna» venne istituita una commissione parlamentare nel maggio 2003, dopo tre anni, e alla fine del febbraio 2006, quella commissione trasmise tutta la sua approfondita indagine ai presidenti delle due Camere ma da allora tutto è rimasto nei cassetti delle aule parlamentari, fors'anche nuovamente

in un armadio con le ante rivolte verso il muro.

Alessandro Fontanesi

I cacciatori nelle zone archeologiche

Una bella giornata d'autunno e ne approfitto per fare una visita con alcuni amici stranieri ad una delle più interessanti aree archeologiche d'Italia, uno di quei gioielli dimenticati che tutti ci invidierebbero: l'antica Pirgy, presso Santa Marinella. Dopo la visita al castello ci incamminiamo alla scoperta dei resti dell'antica area sacra, ma qui veniamo quasi investiti dalle fucilate di alcuni signori appostati tra le canne. Oltre al pericolo per le fucilate vicinissime anche l'angoscia per alcuni rapaci che da un momento all'altro potevano essere impallinati. Siamo letteralmente scappati e più tardi ci hanno detto che la legge sulla caccia prevede il divieto nelle aree archeologiche. Cosa si aspetta per salvare questo lembo stupendo e ricchissimo di storia del nostro litorale?

Adriana Rizzo

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Noi con la lotta dei lavoratori europei

Emilio Gabaglio
Presidente
Forum Lavoro Pd



RISPONDEDO ALL'APPELLO DELLA CONFEDERAZIONE EUROPEA DEI SINDACATI (CES), i lavoratori di tutti i Paesi dell'Unione saranno oggi, 14 novembre, protagonisti di una forte giornata di mobilitazione e di lotta.

La diversità delle iniziative programmate, dagli scioperi alle assemblee nei luoghi di lavoro, ai presidi ed alle manifestazioni nelle capitali e in molte altre città europee, nulla toglie al significato unitario e corale di questa giornata che vuole dare voce alle rivendicazioni comuni del sindacalismo europeo. La convinzione è che l'uscita dalla perdurante e devastante crisi in cui siamo immersi non dipende solo da risposte nazionali, ma richiede che queste siano parte integrante di un disegno europeo condiviso, orientato alla ripresa della crescita dell'economia nell'ottica di uno sviluppo sostenibile e di una maggiore e migliore occupazione.

Tutto l'opposto di quanto sta avvenendo a causa delle politiche di austerità adot-

tate dall'Unione europea che, come la Ces denuncia, inascoltata, da tempo, non solo sono socialmente ingiuste in quanto peggiorano le condizioni dei lavoratori e ne comprimono i diritti, ma si rivelano ogni giorno di più inefficaci dato che, producendo un avvitamento recessivo dell'economia e un pesante aggravamento della disoccupazione (che tocca ormai tocca 25 milioni di europei) rendono più difficile, se non aleatorio, l'obiettivo della riduzione del debito e del risanamento delle finanze pubbliche.

Una valutazione peraltro condivisa sia pure tardivamente dallo stesso Fondo monetario internazionale e che trova riscontro nelle più recenti previsioni economiche di Bruxelles. Nelle condizioni di oggi, insomma, non c'è nessuna luce in fondo al tunnel della crisi.

Muovono da qui le ragioni della rivendicazione della Ces per un netto cambiamento degli indirizzi della politica macroeconomica dell'Unione in modo da sostenere crescita ed occupazione, un obiettivo certo evocato anche dal Consiglio europeo del giugno scorso, tuttavia non suffragato da decisioni adeguate alla bisogna e in definitiva ben poca cosa a confronto dei vincoli stringenti, e ben più determinanti, derivanti dagli accordi sui bilanci pubblici, ultimo il Fiscal compact.

La critica dei sindacati nei confronti delle politiche dell'Unione è quindi serrata, ma sarebbe sbagliato leggerla come un atto di sfiducia nell'integrazione europea e l'avvisaglia del venir meno del consenso al «progetto europeo» di cui il movimento sindacale è stato storicamente tra i più

convinti assertori. A ben vedere è vero il contrario, se si considera che proprio la realizzazione delle rivendicazioni sindacali comporta il completamento di questo «progetto», oltre lo stallo politico ed istituzionale in cui versa, per dar vita ad un vero «governo economico europeo», all'indispensabile armonizzazione fiscale, ad una strategia comune di politica industriale e alla riaffermazione, pur con tutte le riforme rese necessarie dai cambiamenti in atto, della centralità del «modello sociale europeo» e di quella «civiltà del lavoro» di cui l'Europa è stata antesignana e che ancora oggi ne definisce l'identità. Un completamento che comporta di necessità anche più avanzati livelli di unificazione politica e di democratizzazione delle istituzioni comuni.

È importante che queste rivendicazioni siano condivise e sostenute dai sindacati sia dei Paesi «più forti» che di quelli «più deboli» e che esse si esprimano in una fase in cui si è riaperta la discussione sul futuro dell'Unione europea, compresa una nuova e più ambiziosa scrittura dei Trattati in cui la Confederazione europea dei sindacati giustamente richiede di includere con chiarezza i presupposti dell'Europa sociale.

Sono tutti obiettivi che coincidono largamente con quelli sostenuti nel Parlamento europeo e nei singoli Paesi dalle forze politiche progressiste e che portano anche il Pd ad esprimere, pur nel rispetto dell'autonomia del sindacato, piena e solida partecipazione alla giornata di mobilitazione e di lotta dei lavoratori italiani ed europei di oggi 14 novembre.

L'analisi

Il governo tecnico scongiuri il disastro dell'università

Marco Mancini

Presidente della Conferenza dei Rettori Università Italiane



IL MONDO UNIVERSITARIO STA SEGUENDO CON ANGOSCIA GLI SVILUPPI DELLA LEGGE DI STABILITÀ PER IL 2013. Lunedì sera la situazione è precipitata in Commissione Bilancio. Dopo una sequela di promesse, presenti nella prima versione del Ddl, agli Atenei nulla è stato dato.

Il Presidente della Repubblica pochi giorni fa era stato il primo a lanciare l'allarme. Con la consueta lucidità ha colto il nodo del problema: «L'intervento pubblico e privato in tutti i settori della ricerca - ha dichiarato Napolitano - è una priorità da far valere ancora più in tempi di crisi come quella attuale». È del tutto evidente che quando in Europa si spende mediamente il 2,1 del Pil in ricerca (il 2,2 in Francia, il 2,8 in Germania) si sta finanziando lo sviluppo. Dalla crisi si esce solo favorendo l'innovazione e investendo in quel capitale d'intelligenze che dell'innovazione è l'asse portante. Ma le risorse per ricerca e sviluppo in Italia sono appena l'1,26% del Pil, la metà della media europea. Dobbiamo competere nel mercato internazionale. E a questa competizione ci arriviamo già in crisi profonda. Con meno risorse, meno personale, docenti più anziani e meno studenti.

Questi i risultati di anni di tagli al comparto. Ci era stato detto di pazientare: abbiamo responsabilmente fatto la nostra parte. Abbiamo tagliato, ridotto, risparmiato. Oggi, nonostante la buona volontà del Ministro, c'è chi, al governo, sta riuscendo là dove non era riuscito neppure Tremonti: la distruzione dell'Università pubblica. Nel 2008 l'allora Ministro delle Finanze pianificò un taglio progressivo pluriennale del Fondo per le Università. Siamo passati dai 7,5 miliardi di euro del 2009 ai 7 miliardi del 2012.

Sulla quota fissata da Tremonti per il 2013 il governo non intende intervenire: dai 7 miliardi del 2012 precipiteremo a 6,5 con un calo di più del 6% rispetto al 2012 (e del ben -13% rispetto al 2009). Una vera e propria catastrofe, insostenibile per il sistema universitario, già duramente provato da provvedimenti restrittivi e da tagli su borse post lauream, borse di studio, fondi per la ricerca, fondi per l'internazionalizzazione, tagli sull'acquisto di materiali e attrezzature.

Questo è ciò che si annuncia in Commissione Bilancio. L'unico segnale, certo apprezzabile, è che si sia ritagliata dal «fondo Catricalà» una piccola quota per il diritto allo studio pari a 50mln di euro. Ma alle Università nulla.

E così, per la prima volta nella storia degli atenei italiani, le spese stipendiali saranno pari al 95% dei trasferimenti dallo Stato. Con conseguenze facilmente immaginabili sui beni intermedi che nell'Università significano servizi, infrastrutture per la ricerca e la didattica: non solo molti bilanci non si chiuderanno ma formazione e ricerca ne risentiranno in modo esiziale. O si pensa che le Università andranno avanti con quel misero 5%? Non ci si può stupire che, dopo un quindicennio di crescita, si assista oggi a un calo dell'11% in pochi anni del numero delle matricole. Le famiglie si sono accorte dei danni che stanno subendo gli atenei. Solo il governo sembra sordo e cieco.

La soglia fatale del 95% delle spese stipendiali è il segno della fine. Peraltro ci si arriva per soli motivi aritmetici, non essendo affatto aumentati gli organici. Anzi. L'Italia ha uno dei numeri più bassi di ricercatori rapportati alla popolazione (3,7 contro una media Ocse del 7,6) e in soli quattro anni i docenti sono diminuiti del 10%. Con questi numeri, fra l'altro, cancelliamo ogni speranza per i giovani ricercatori in attesa delle abilitazioni. Nessuno potrà chiamarli.

È stato più volte detto che servono 400 milioni di euro per riallineare il finanziamento universitario del 2013 al 2012. Non per incrementarlo - si badi - ma solo per riallinearlo all'anno corrente. Niente. Da questa situazione occorre trarre le debite conseguenze: il problema non è più di numeri, ma schiettamente politico. Non si vuole assegnare a Università e Ricerca il ruolo che altrove nel mondo industrializzato gli compete? Non si vuole favorire il ricambio dei giovani ricercatori? Gli atenei si fermeranno, agonizzeranno e assieme agli atenei si fermeranno sviluppo e capacità competitive. Una responsabilità inaudita graverà sulle spalle dei tecnici. Facciamo appello alle forze parlamentari: intervengano prima che sia troppo tardi.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 13 novembre 2012
è stata di 85.117 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**
Veesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 |
Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via
Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96
- Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

U:

L'INIZIATIVA SU UNITA.IT

Da Macondo agli ebook

Tutti i romanzi di Márquez scaricabili dal nostro sito

Nel 1989 lo scrittore Jorge Timossi scrisse per l'Unità un reportage dai luoghi di «Cent'anni di solitudine». Quel libro culto con altri 35mila titoli è oggi nel nostro negozio online

JORGE TIMOSSI

NON SAPRÒ MAI SE FU LUI A COPIARE LA REALTÀ DEL SUO PAESE O SE FU QUESTA ad aderire per sempre alla straordinaria immaginazione dell'autore. Sono ad Aracataca, nella Macondo natale di Gabriel García Márquez, e nel calore infuocato del mattino, nella polvere senza tempo delle sue strade di terra, mi appaiono i personaggi di *Cent'anni di solitudine*, confusi fra guardie municipali e storditi cittadini colombiani - *cataqueros* così si chiamano i nativi di Aracataca - che, a loro volta, scrutano con cu-

riosità ed ironia questo forestiero di cui già sospettano cosa vada cercando in questi luoghi.

Ci sono andato, come in pellegrinaggio, dopo aver girellato lungo le coste del Caribe poiché non avevo voluto andarmene prima di aver visto Aracataca, prima di aver visitato la casa dei Márquez, costruita dal nonno, il colonnello Nicolás Márquez. Ero partito all'alba dalla città di Santa Marta, mosso soprattutto dalla curiosità, su un omnibus colorato - di quelli che qui chiamano *chivas* - pieni di cartelli del tipo «Ti ci porto però da sola», oppure «se le rane pianificassero non ci sarebbero tanti rospi». Un'ora e mezzo lungo una strada dolcemente ondulata, il mar Caribe a destra e la Sierra Nevada a sinistra, che

attraversa quelle paludi così importanti nell'opera di Márquez, più simili alle pianure venezuelane del Maracaibo che alle nubi disordinate di Bogotá. Il mio viaggio sentimentale venne interrotto bruscamente da un posto di blocco militare che doveva verificare quanto io fossi pericoloso: il giovane soldato, con un fucile israeliano Galil a tracolla, mi perquisì sussurrando un timido «mi scusi». Proseguendo il cammino mi lasciai alle spalle altri villaggi macondiani come quello di Riofrio o quello di Riohacha, da dove il pirata Sir Francis Drake «si divertiva a cacciare caimani a cannonate», in terre che furono bananiere ai tempi della United Fruits Company, ma che oggi i grandi possidenti preferiscono destinare alla palma africana per esportare l'olio; luoghi dove la vegetazione s'infittisce rapidamente e che chiamano *cielo rojo* perché, come Márquez li descrisse, piove costantemente: «Il cielo si sgretolava in violentissime tempeste». Qualcuno mi raccontò che quando «el Gabo» era uno squattrinato viaggiava in treno, in quello delle bananiere, perché questa strada allora non esisteva.

Superato il fiume Tucuringa, poco dopo il villaggio di Siviglia, si entra nel comune di Aracataca, dove bisogna pagare un pedaggio e si viene circondati da venditori ambulanti di bibite e almojábanas (torte di zucchero e cannella). A sinistra vedo delle cicogne mentre la strada fa una curva - la *vuelta del Torito* -, ed arrivo nel paese attraversando i binari morti del treno, la stazione e i marciapiedi deserti, lì dove, per la prima volta, apparve il ghiaccio portato dalle astute mani dei gitani.

LA TIPICA PIAZZETTA SUDAMERICANA

In una tipica piazzetta di un qualsiasi paese latinoamericano, chiesa di fronte e bancarelle assalite da uccelli diarroi, aspetto il sindaco: Alberto Saade Abdelanassih, un cacicco liberal di 63 anni, anfitrión loquace e picaresco, nato, cresciuto e svezato qui, pertinate improvvisatore di storielle sporche, che si compiace di essere amico dello scrittore fin da quando andavano insieme alla scuola Montessori - «Gabo era un gran birichino» - il cui edificio è rimasto incolme davanti al Paseo del 20 luglio. Il leader cataquero mi informa e mi istruisce nel suo ufficio del municipio non ancora inaugurato. Quando appoggia le mani sul tavolo - noto allora il suo anello di brillanti e le sue unghie splendide di recente manicate - mi sgrana il rosario delle sue amicizie, delle altre personalità che vissero qui, da Rómulo Betancurt a Rómulo Gallegos, della sua storia personale: «Sono stato rivoluzionario e ho conosciuto l'imperialismo delle "bananiere"». Aggiunge: «Quando arrivò la United Fruit i colombiani li pagavano in dollari e gli americani in pesos, ma gli operai colombiani iniziarono una protesta, che causò molti morti, perché gli americani li pagavano in pesos, ma d'oro. Questo succedeva all'inizio del secolo».

Mi invita a pranzo, sollecitato dai suoi assistenti, e ci avviamo verso, la grigliera «El Tropezon». Le case basse e sbilenche, la Via dei Turchi, il ponte delle risse - dove si risolvevano le liti a scazzottate -, il disattivato Teatro Olimpia, l'incessante scalpiccio degli asini da soma, i ricchi del paese - hanno le uniche case con gli spioncini d'acciaio - medici e farmacisti, gli stravaganti furgoncini di vendita ambulante, con surreali slogan politici per le prossime elezioni comunali, il nuovo Centro Telecom di telecomunicazioni che García Márquez ha fatto costruire per il suo paese e in onore del padre telegrafista dilettante. Il sindaco mi conduce compiaciuto nel quartiere dove all'epoca ai bambini era proibito avvicinarsi, il quartiere delle prostitute. «Ma noi ci andavamo lo stesso - mi dice eccitato - e ricordo perfetta mente tutti i loro nomi: la Centavito, la Reina de los Varados, la Paletò». Donne dalle quali, chissà, scaturì Pilar Ternera. A «El Tropezon», vicino ad una discarica puzzolente, ci offrono due birre fredde ed eccellente carne arrosto con cui ci macchiamo di salsa perfino la camicia. Di fronte al ristorante ci sono quattro angoli magici di povere botteghe sgangherate, l'identica atmosfera descritta in *Cent'anni di solitudine*. «Dall'altra parte della pioggia, la mercanzia dei bazar cadeva a pezzi, gli alimenti esposti sull'uscio erano venati di muffa, le vetrine svuotate dai furti e le pareti tarlate per l'umidità, ma gli arabi della terza generazione erano seduti nello stesso luogo e nello stesso modo del loro padri e nonni: taciturni, indifferenti, invulnerabili al tempo e al disastro, così vivi e così morti come dopo la peste dell'insonnia e le trentadue guerre del colonnello Aureliano Buendía».

SUL WEB LA STRABILIANTE LIBRERIA

I capolavori del Nobel da leggere con un click



GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ
Cent'anni di solitudine
pagine 420
euro 6,99
Traduttore Enrico Cicogna
Mondadori

Nell'Ebook Store su www.unita.it, dello stesso autore troverete anche «La mala ora», «Foglie morte», «Racconto di un naufrago» e «Nessuno scrive al colonnello» a 2,99 euro. La maggioranza degli ebook di Márquez presenti - «L'autunno del patriarca», «Cronaca di una morte annunciata», «L'amore ai tempi del colera», «La luce è come l'acqua» - sono scaricabili a 6,99 euro.



Una vita intensa ...quasi due

Miriam Mafai: l'autobiografia postuma uscita per Rizzoli

La signora del giornalismo che aderì giovanissima al comunismo: parlano di lei da Lucia Annunziata a Walter Veltroni

JOLANDA BUFALINI
ROMA

UN PRECOCE SPOON RIVER, CHE MIRIAM MAFAI LESSE E AMÒ DA ADOLESCENTE: «E adesso so che bisogna alzare le vele e prendere i venti del destino, dovunque spingano la barca». Franco Cassano (Paeninsula): «Ci sono uomini-ovest, quelli per i quali una porta è sempre un'uscita e mai un'entrata». Ermanno Vitale (Ius Migrandi): «Ebreo significa colui che passa, dalla radice *avar*, passare, errare: dunque ebreo errante è, almeno dai punti di vista etimologico, un'espressione pleonastica». Le citazioni in apertura di *Una vita, quasi due*, l'autobiografia di Miriam, incompiuta, uscita postuma da Rizzoli (pagine 263, euro 18,00) e curata dalla figlia Sara Scalia, fanno da traccia ad un percorso esistenziale che si è fatto forte della sua curiosità intellettuale, dell'apertura verso gli altri, della passione politica e civile, di una scrittura felice. Una vita intensa, *quasi due*, come disse all'editore dando origine al titolo sulle cui tappe si sono soffermati, al Quirinale di Roma, Lucia Annunziata, Pierluigi Battista, Ezio Mauro e Walter Veltroni, interrogandosi, soprattutto Battista, sul rapporto fra quella vivacissima signora del giornalismo italiano e la scelta comunista compiuta da giovanissima, a Roma, durante l'occupazione tedesca. La relazione fra quello spirito laico e il «convento» - come lo chiama lei a un certo punto - comunista. Il direttore di Repubblica si è dimostrato un lettore fortissimo: citava, da un capitolo all'altro, gli episodi, le lettere dal fronte in cui il padre Mario suggeriva le letture alle sorelle Mafai, lo stile incisivo e asciutto della collega a cui, su alcuni temi come quelli della bioetica, «la redazione si rivolgeva in modo naturale nella riunione del mattino», quella di Miriam - ha detto rispondendo a Lucia Annunziata che da femminista si è chiesta perché una personalità così non sia diventata direttore - «senza galloni era un'autorità senza galloni». Veltroni cita una let-

tera di Miriam a Vittorio Foa. Mafai, il marito di allora Umberto Scalia, Foa (e Paolo Bufalini e Giulio Spallone) furono protagonisti e dirigenti dell'epico sciopero alla rovescia del Fucino, che si concluse con la sconfitta dei Torlonia.

Cinquanta anni dopo, alla domanda di Foa: «Hai mai creduto nella rivoluzione?» Miriam rispondeva ricordando il Fucino: «Poi la terra i contadini l'hanno ottenuta e molti di loro sono diventati democristiani. Pazienza, ma quei bambini che non potevano andare a scuola perché non avevano le scarpe e che non conoscevano il sapore della carne, a scuola ci sono andati, la carne l'hanno mangiata. A me questo sembrava un pezzo di rivoluzione riuscita». Questo, dice Veltroni, «è il vero riformismo che non ha nulla a che vedere con i "senza se e senza ma" che, magari, durano poche settimane». Dunque: quella testa libera e il comunismo, il libro arriva al rapporto segreto di Chruscev e alla «colpevole innocenza» di chi non sapeva o non voleva sapere mentre altri - Togliatti, Robotti - sapevano (il 1956 è per Veltroni l'occasione persa del Pci di trasformarsi e si dispiace che Miriam non sia riuscita a concludere il libro).

Quella testa libera nasce in una famiglia di artisti, «Sono nata sotto il segno felice del disordine», esordisce l'autobiografia, e, poche pagine dopo: «Mi chiedo, alle volte, se la mia precoce decisione di aderire al Pci non sia stata ispirata, inconsciamente, anche dal desiderio di entrare in una comunità ordinata ... impegno di disciplina di molti anni». Ezio Mauro ci torna sopra: «Noi siamo diventati di sinistra senza i pericoli che ha attraversato chi fece la scelta sotto il fascismo». Ed è un passaggio che accomuna le memorie di Miriam Mafai con quelle di altri della stessa generazione. Al disordine artistico di Raphael e Mario Mafai corrisponde uno straordinario ordine interiore. Racconta Miriam: «La guerra ha bussato molto presto alla mia porta. Era un giorno di maggio del 1936 e non sembrava una guerra sembrava una festa. L'Abissinia era nostra... La lezione venne interrotta: la professoressa e le allieve si abbracciavano felici. Io restavo da una parte, isolata e avvilita. Mio padre mi aveva spiegato che quella guerra era ingiusta». È la prima esperienza di «dolorosa esclusione da un evento collettivo». In quella direzione, mi pare, va cercata anche la risposta a una domanda che pone Lucia Annunziata: come mai quella cultura comunista sconfitta sia feconda anche nelle generazioni successive.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Gadget matrimoniali e bomboniere

Gay e lesbiche e la sfida delle primarie «Finalmente chiarezza»

Su Facebook molti commenti positivi sul dibattito dei cinque candidati. «Era ora si parlasse di diritti»

SI APRE LA SPERANZA. «BISOGNA AMMETTERE CHE IL CLIMA SUI DIRITTI È CAMBIATO, CE LA FAREMO». Mentre su Sky andava in onda «il confronto» tra i cinque candidati alle primarie del centrosinistra, su Facebook andava in scena «il commento» del popolo lgbt. Diverse le posizioni dei candidati sui diritti civili, numerosi i «distinguo» ma a colpire è stato prima di tutto il cambiamento di clima.

Il più tiepido, Tabacci, che si è attirato più di una critica è stato comunque apprezzato per non aver detto di no ed è diventato il simbolo della soglia minima sotto la quale non si scende. Persino lui, dicono alcuni commenti, «ha dovuto dire di sì ai diritti». I cinque - Pier Luigi Bersani, Matteo Renzi, Niki Vendola, Laura Puppato, Bruno Tabacci - hanno risposto a una domanda precisa sulle nozze gay e sulle adozioni. Laura Puppato favorevole alle nozze, si è detta contraria alla maternità, riferendosi alla procreazione assistita e alle gestazioni per altri cui fanno ricorso molte coppie lesbiche e gay per avere figli; Niki Vendola è per i «diritti interi»; Tabacci per le unioni ma non per le adozioni; Renzi ha detto che nei primi cento giorni «da premier» farà approvare la civil partnership sul modello inglese o tedesco; Bersani si è detto «per la legislazione tedesca sulle unioni civili tra le coppie omosessuali». Il segretario del Pd ha fatto anche una precisazione sui figli delle coppie omosessuali che è stata molto ripresa su Facebook. Alla domanda sull'adozione ha risposto sottolineando la necessità di occuparsi «delle decine di migliaia di giovani che vivono già con genitori omosessuali e a come vengono considerati nella società». Uno stile che è piaciuto, conquistando diversi commenti favorevoli: «si è mosso con tale rilassatezza, c'è bisogno di un leader che mostri nel "non verbale" la sua reale apertura sui diritti», «Bersani è stato in linea con il taglio che ha dato alla sua campagna: non racconto balle, vi dico solo quello che so che riuscirò a fare in queste condizioni». A dare una idea di serietà e solidità è stato proprio il passaggio sulle famiglie omogenitoriali, interpretato così: «è come se avesse detto che sui bambini in carne e ossa non si scherza»; e an-

cora: «Bersani ha messo a fuoco una cosa fondamentale», «Bersani ha gettato l'asso».

Renzi applaudito dai fans è apparso a molti «ben vestito», sebbene con una cravatta troppo larga, ma «confuso», e non è piaciuto l'atteggiamento evasivo sulle adozioni. Niki Vendola ha trovato molti d'accordo sulla sostanza delle posizioni ma non sui modi, perché la misura corta non va per lui, e il minuto o il minuto e mezzo concesso per le risposte ha strappato a più di uno la considerazione: «Niki non arriva». Ma Vendola gode comunque di un numero indiscutibile di sostenitori che hanno messo on line la loro scaletta di preferenze: «il primo è Vendola! Non ho dubbi! A seguire Puppato, poi Bersani, quindi Renzi. Tabacci? no!». Ma c'è chi si chiede: «la mia preoccupazione è che votando Vendola alla fine si favorisce Renzi.....no?». Nel complesso è piaciuto il tono del confronto: aperto e tranquillo e ha rassicurato la modalità di affrontare unioni civili e diritti per i gay. Senza le chiusure, le esagerazioni scandalizzate, le posizioni ideologiche che hanno tenuto banco fino a tempi recentissimi. Tant'è che proprio sulla possibilità di portare a casa una legge sulle unioni civili uno dei commenti finali è stato: «se queste sono le primarie c'è da ben sperare, noi dobbiamo vincere le secondarie».

IL DIBATTITO

L'Inghilterra e le nozze gay

Dopo la vittoria di Obama e l'esito positivo dei quattro referendum pro nozze gay, la questione tiene banco anche in Inghilterra. Il Cancelliere dello Scacchiere, George Osborne ritiene che il partito conservatore britannico rischi di perdere le prossime elezioni se non sosterrà la legalizzazione delle nozze gay. Lo ha dichiarato in un articolo sul *Times*, dove dice che sono state proprie le prese di posizione liberali su matrimonio omosessuale a favorire la rielezione negli Stati Uniti di Barack Obama. Nell'articolo Osborne cita Margaret Thatcher per convincere i suoi colleghi di partito ancora contrari. E sottolinea: «Il cuore della politica non è la teoria, sono le persone e il modo in cui vogliono vivere la loro vita».



L'opera colossale di Kentridge da sabato al Maxxi di Roma

Il Maxxi Arte presenta *Vertical Thinking*, omaggio a un genio della scena artistica contemporanea: William Kentridge. La mostra ruota attorno all'installazione *The Refusal of Time*, prodotta in occasione di Documenta 13 di Kassel e ospitata in prima nazionale. L'installazione - forte, avvolgente, suggestiva - è un'esplosione di musica, immagini, ombre cinesi con al centro una macchina pulsante di leonardesca memoria

ANDREA SATTA

SANDRO DONATI, HA 65 ANNI, NON HA IL FISICO DELL'ATLETA, MA LA TESTA SÌ. Dopo aver portato ai vertici mondiali il settore velocità della Federazione e seguito il mezzofondo negli anni d'oro di Mei e Sabia, attualmente è consulente della Wada, l'agenzia mondiale antidoping. A ventitré anni dall'introvabile *Campioni senza valore*, esce *Lo sport del doping*, uno spietato libro denuncia che racchiude una vita spesa in solitudine contro la disonestà e la bulimia di successo. Come pediatra e come appassionato di bicicletta e ciclismo ho voluto leggerlo. Tutti i nostri bambini, (perché è bello e perché non sappiamo dove lasciarli finché la sera non torniamo a casa), praticano almeno uno sport, spesso con passione, a volte con destino agonistico e quello che ho letto è sconvolgente. Da questo libro si estrae più di ogni altra cosa l'assenza dell'etica, l'elemento più venduto alla nostra anima quando proponiamo ai bambini una disciplina sportiva. Le righe di Donati sono un'accusa gravissima ai vertici del Coni e di molte Federazioni, ai professori Conconi e Ferrari e comunque a tutto un ambiente che, nell'imbroglione teso ad ottenere risultati e medaglie, è cresciuto e prosperato.

Due i meccanismi principali del doping: uno per aumentare le masse muscolari fino a livelli mostruosi tramite gli ormoni anabolizzanti e l'altro per diminuire il senso di fatica ossigenando di più la macchina uomo grazie ad un ormone, la Eritropoietina (normalmente prodotta dall'organismo). La Eritropoietina, aggiunta artificialmente, incrementa la produzione di globuli rossi con migliore ossigenazione dei muscoli. Insieme all'aumento del rendimento della macchina muscolare l'ematocrito (la parte corpuscolata del sangue, cioè globuli rossi + globuli bianchi + piastrine, la parte non corpuscolata è il plasma), schizza ben oltre il 50% (dal 40/42% fisiologico, un po' di più comunque nell'atleta), il sangue si fa più denso con rischio di trombosi e infarti.

Sandro, credi ancora nello sport?

«Sì, c'è sempre la possibilità di capire gli errori e cambiare».

E... mi citi un po' di atleti che hanno avuto così tanta coerenza ed onestà e forza da rinunciare a trionfi e medaglie pur di fare a meno del doping?

«Stefano Mei, che era già un fuoriclasse, che col doping sarebbe diventato un dominatore e Donato Sabia, un grande "ottocentista" che considero un eroe sconosciuto».

Cosa rispondi a chi si trincerava dietro la motivazione che certe pratiche dopanti sono state utilizzate quando ancora non erano proibite?

«Che è un'ipocrita. Chi dice una cosa del genere rivela la propria tendenza a cercare tutti trucchi possibili per emergere, come successe con l'emotrasfusione».

E l'ostracismo a Zdenek Zeman cui, come racconti, venne perfino impedito dal Coni di tenere una lezione a dei corsisti e poi te lo sei ritrovato seduto tra i banchi degli allievi?

«È la scia per capire che gran parte del mondo del calcio sta dall'altra parte della barricata. D'altronde basta vedere le muscolature ipertrofiche e le velocità di gioco vertiginose, l'aggressività dei calciatori. È evidente che sono il frutto di trattamenti ormonali».

Un ragazzo che va a fare sport oggi, deve temere di essere vittima di personaggi senza scrupoli che lo porteranno a doparsi per riuscire ad ottenere risultati?

«Dipende dalle specialità sportive, la situazione non è uguale dappertutto, ma consiglieri caute-la...».

Parli spesso di «stampa sportiva connivente». Non è strano aver trovato così poco coraggio in giro?

«Io non lo so se è strano, fatto è che nel giornalismo sportivo la connivenza è stata una regola storica. Ora nella carta stampata comincia ad esserci un po' di cautela perché si deve lasciare nero su bianco, non così nei giornalisti televisivi, motivati dalle loro stesse reti che investendo sugli eventi sportivi attendono ritorni pubblicitari».

Perché l'atletica italiana non produce più talenti?

«Le cause sono diverse, il tempo pieno nelle scuole ha ridotto le ore di luce da dedicare all'atletica. La carenza di impianti coperti ha fatto il resto e poi invece di utilizzare la popolarità dell'atletica nei suoi anni di successi, con nuovi allenatori e nuovi giudici di gara, si è intrapresa una politica di protagonismo e superbia che ha ignorato e svuotato le società di base».

Qual è stato l'apporto di «Liberà» nella tua battaglia?

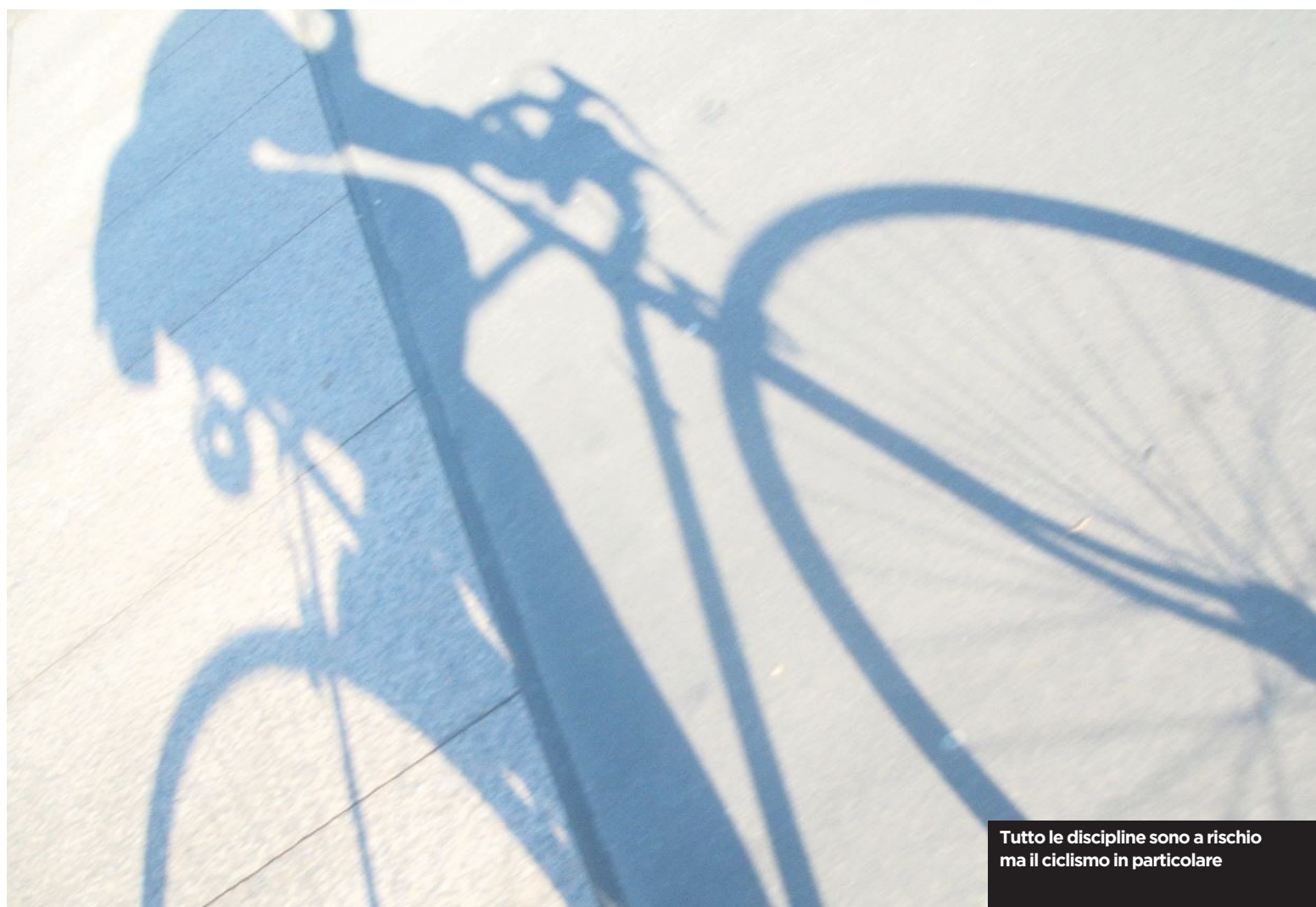
Molto importante. Don Ciotti e Libera mi hanno teso la mano nel momento del mio maggiore isolamento.

Non sei per niente sorpreso della vicenda Arm-...

«Don Ciotti e Libera mi sono stati vicini quando erano spariti tutti, proprio tutti, lasciandomi da solo»

«Ecco come hanno ucciso lo sport»

Intervista a Sandro Donati, una vita spesa a denunciare i casi di doping



Tutto le discipline sono a rischio ma il ciclismo in particolare

È stato emarginato per i suoi j'accuse ai vertici del Coni e delle Federazioni. Ora è consulente Wada, il centro mondiale antidoping E pubblica un libro che farà tremare i falsi campioni e chi ha permesso il dilagare di un cancro

strong?

«Di Lance Armstrong possono rimanere sorpresi gli ingenui e quelli che cadono sempre dalle nuvole».

Oggi si fanno i controlli antidoping a sorpresa?

«No, ed è questo il punto. Il sistema sportivo tutela se stesso ed evita quasi del tutto i controlli a sorpresa».

Anabolizzanti per gli sport di potenza (velocità) e Epo (per quelli di resistenza), giusto? Si può dire che il ciclismo non è un mondo peggiore degli altri, ma solo quello dove è più «necessario» doparsi?

«Il ciclismo dovrebbe riflettere sulla esagerazione del calendario delle gare. Ma il ciclismo fa da paravento ad un problema che riguarda molti altri sport».

In una Milano - Sanremo combattutissima, 280 km a 40 all'ora, tutti divisi in gruppetti, a parità di vento, di allenamento e di qualunque altra condizione, con quanto ritardo arriverebbe un «non dopato» rispetto ad un ciclista che si aiuta con il doping?

«Be', chi non è dopato accumulerebbe un quarto d'ora di ritardo...»

Devo confessarti che sono così tanto appassionato di ciclismo che vedere in tutti quelli che corrono una massa di imbroglioni non ce la faccio ...



I NUMERI

Un mercato che fattura 425 milioni di euro l'anno

Oltre 100 inchieste giudiziarie, circa 105 milioni di dosi di farmaci usati per doping sequestrati dal 2000 (in media 8 milioni di dosi l'anno): in Italia nel solo 2011 il consumo di farmaci e sostanze è stato stimato in almeno 371 milioni di dosi, pari ad un costo di annuo di circa 425 milioni di euro. Un consumo riferibile a circa 185mila praticanti le diverse attività sportive e a circa 69mila praticanti il body building, per un totale nazionale stimabile, come minimo, in 254mila assuntori. Cifre, numeri ed inchieste per fotografare e valutare l'attuale diffusione del doping in Italia denunciati da Libera in occasione della presentazione lunedì scorso del libro di Sandro Donati. Alla iniziativa hanno partecipato il presidente nazionale di Libera don Luigi Ciotti e il comandante nazionale dei Nas generale Cosimo Piccinno.

«Agli atleti bisogna dare una mano. Controlli più severi e non basati solo sull'antidoping delle urine aiuterebbero quelli che vogliono avere coraggio. Molti realmente lo subiscono, il doping».

Secondo te senza doping non si sarebbe mai scesi sotto i 10 netti nei 100 metri?

«Be', un velocista del talento di Bolt, forse sì, forse anche sotto i 9.90 (ma Bolt fa meno di 9.58 ...) pochissimi altri appena meno 10 netti ...»

Il doping non è un fatto solo italiano, tu parli di Martti Vainio, di Ben Johnson, di Florence Griffith e di lanciatori dell'Est Europa, ma anche di Alberto Co-va, Salvatore Antibo, Gabriella Dorio e di una infinità di ciclisti italiani da Rebellin a Pantani, dello sci nordico, e il calcio è immune?

«Ma no, assolutamente, basta paragonare le partite di oggi con quelle di trent'anni fa, i calciatori di allora avevano le cosce dei mezzofondisti ...»

Sei stato tu a scoprire il falso bronzo di Evangelisti agli Europei di Atletica a Roma nell'87, cinquanta centimetri corretti fino alla medaglia...

«Io sono un pratico, molto più che un moralizzatore e distinguo fra la cosa reale e la prestazione posticcia, precaria e ingannevole dalla quale si fa un gran botto quando si cade».

Cosa succederà ora? Sei pronto alle querele?

«Molti minacciano querele, ma le querele arrivano raramente. Poi ci sono quelli che si muovono con soldi pubblici pagando lautamente gli avvocati e sono dei vigliacchi. È chiaro che a me, che sono un semplice cittadino, potrebbero provocare dei problemi. Io, però, so bene quello che dico. E non ho paura».

«Possono anche querelarmi, sono un semplice cittadino e non ho grandi avvocati. Ma sono certo di quello che dico»

Amori gotici: la nuova saga

Arriva «La sedicesima luna» una love-story paranormale

Al Festival di Roma trionfa la prima puntata dei viaggi temporali al tempo della Guerra Civile, opera di tre donne amiche tra loro, Kami Garcia, Margaret Stohl e Cassandra Clare

ALBERTO CRESPI
ROMA

«TUTTO QUESTO NON È ROBA DA FILM». LO DICE ETHAN, L'IO NARRANTE DEL ROMANZO *La sedicesima luna* (Mondadori), dopo aver descritto la sonnacchiosa vita in quel di Gatlin, la cittadina del South Carolina dove è nato e cresciuto. E invece è roba da film, oh!, se lo è. *La sedicesima luna* - in inglese *Beautiful Creatures* - è il primo libro di una saga giunta negli Stati Uniti al quarto volume: a febbraio uscirà in tutto il mondo, Italia compresa, il primo film - diretto da Richard LaGravenese - di quella che si annuncia come la nuova «franchise» di successo del cinema fantasy americano. Kami

Garcia e Margaret Stohl sono le due scrittrici che hanno creato questa serie di «southern gothic para-normal love-story», come loro stesse la definiscono: storia d'amore paranormale in stile gotico del Sud. Tra poco vi spiegheremo che diavolo vuol dire. Ieri Kami e Margaret erano a Roma, per il festival del cinema. Dovevate vedere l'adorazione dei fans. Ma andiamo con ordine, perché ieri di fans, all'Auditorium, ce n'erano parecchi, e per tutti i gusti.

Il festival salvato dai ragazzini. Ci voleva «Alice nella città», sezione collaterale dal nome cinefilo (allude a un capolavoro di Wim Wenders, la cui protagonista era una bimba tedesca sperduta in America), per portare un po' di vivacità ai margini del Villaggio Olimpico. Ieri mattina i bambini hanno invaso il tappeto rosso per l'anteprima di *Ralph Spaccatutto*, cartoon della Disney. Davanti allo stand di «Alice nella città» campeggiava un gadget del film, un modellino di automobile lungo più di un metro, coloratissimo. Avvicinandosi e azionando i sensi (odorato e gusto, oltre la vista) si scopriva che era una torta, buonissima, e che chiunque poteva prendersene una fetta (un fanale, il volante, una ruota...). Sotto a chi tocca! La giornata di «Alice» era dedicata ad altri due eventi. Il primo era la maratona-*Twilight*, la celeberrima saga vampiresca che proprio in questa sezione romana ha avuto il suo battesimo italiano (il nuovo film *Breaking Dawn - Parte 2*, in cui Bella è finalmente un vampiro - ed era ora! - arriva oggi nei cinema: successione annunciato). Il secondo era appunto l'annuncio di *La sedicesima luna*, alla presenza di queste due scrittrici-imprenditrici che segnano un trend molto preciso. Sapete tutti che la signora inglese J.K. Rowling, autrice di *Har-*

ry Potter, è una delle donne più ricche del mondo grazie esclusivamente al suo talento di narratrice; magari non ricordate che anche dietro la saga di *Twilight* c'è una donna, la scrittrice americana (di fede mormone) Stephenie Meyer. Il 2013 sarà (al cinema) l'anno di Kami Garcia, Margaret Stohl e Cassandra Clare, tutte signore - e grandi amiche. L'ultima è l'autrice della serie *Mortal Instruments*, dal cui primo capitolo - *City of Bones* - è stato tratto il film omonimo. Kami e Margaret, come detto, scrivono a 4 mani la saga della Lune, che si svolge nel Sud degli Usa con viaggi temporali al tempo della Guerra Civile. Per la cronaca, è donna anche la più popolare scrittrice italiana del genere, Licia Troisi. La fantasy è femmina: chiamatela, se volete, fantasia.

Kami e Margaret incontrano la stampa alternandosi alle risposte come i fratelli Taviani. Colpisce in positivo la loro anglosassone, pragmatica consapevolezza: «Ci siamo inventate questa saga per andare incontro alle richieste delle nostre figlie, delle nostre sorelle più giovani, di molte ragazze che conosciamo. La domanda era sempre: perché la magia e la forza sono caratteristiche maschili? Perché una bambina non può avere poteri soprannaturali? Nella realtà le ragazze sono molto più «magiche» dei maschi e sanno bene quando è il caso di rifilare un calcio nel culo a chi se lo merita. Abbiamo così creato questa storia d'amore che viaggia nel tempo, in cui la forza fantastica e propositiva è tutta della protagonista. Lo sfondo è quello del Southern Gothic, un'atmosfera culturale che conosciamo bene per esserci cresciute: il Sud dove la memoria della Guerra Civile è ancora molto viva, dove la storia del passato è presente come le antiche rovine qui a Roma, dove tutto - dal cibo alle persone - ha un'aura magica che nel resto degli Stati Uniti non c'è». Grande successo editoriale, e poi arriva Hollywood: «Siamo molto soddisfatte del lavoro svolto da Richard LaGravenese (regista di *P.S. I Love You* e sceneggiatore di film come *I ponti di Madison County* e *La leggenda del Re Pescatore*, ndr). Abbiamo collaborato con lui al casting e siamo rimaste entusiaste della sua sceneggiatura, che ha sintetizzato in due ore di film le 600 pagine del romanzo. I nostri libri hanno ispirato lui, ma solo il suo copione ha convinto divi del calibro di Jeremy Irons ed Emma Thompson. Sarà un film fedele allo spirito dei libri, che si collocano a metà fra *Twilight* e *Harry Potter*: c'è romanticismo e senso della famiglia come nel primo, c'è magia come nel secondo; e come nei film di Harry Potter ci sono bellissimi ruoli anche per attori adulti, il che rende i film appetibili sia per gli adolescenti che per i loro genitori. Almeno, speriamo». Tutto questo ha un nome: marketing, e le signore Garcia e Stohl sembrano molto ferrate in materia. L'altra parola chiave è appunto, come si diceva, «franchise»: che poi vuol dire «saga» tradotto in linguaggio merceologico. E tutto questo, signorini, è roba da film.

...

**E nella sezione di «Alice»
la maratona «Twilight»
con l'attesa seconda parte
di «Breaking Dawn»**



Una scena da «La sedicesima Luna»

Berlusconi, ritratto impietoso fatto dagli ex amici

Disincanto e delusione nelle parole dei forzisti della prima ora, da Guzzanti a Carlucci, nel film di Durzi e Fasanella

NATALIA LOMBARDO
ROMA

«CHI C'È DI MENO LIBERALE DI BERLUSCONI? PAROLE COME PLURALISMO, CONFRONTO, CRITICA? MACCHÉ, LUI ZITTISSIMO CHI LO CRITICA. È troppo abituato ad avere intorno degli yes man che, per proprio tornaconto personale, si ingraziano il Capo». A parlare così non è un antiberlusconiano incallito, sarebbe normale, ma un pacato avvocato Vittorio Dotti, una delle persone che nell'exploit dell'«uomo nuovo» nel '94 hanno creduto, e che invece ne dipingono un ritratto impietoso con gli occhi lucidi del disincanto e della delusione, nel film *S.B. Io lo conoscevo bene*, scritto e diretto da Giacomo Durzi e Giovanni Fasanella, presentato oggi, alle 16.30, al Festival internazionale del Film di Roma da Marianna De Liso, Simone Gattoni e Enrica Gonella, della produzione indipendente Kinesis film.

Il tono è pacato, oggettivo e serrato. Di film sul Cavaliere ne sono stati fatti tanti, ma questo lo demolisce dalle fondamenta umane. Durzi e Fasanella, sceneggiatore e regista il primo, giornalista di «Panorama» (e prima de *L'Unità*), autore di libri e documentarista il secondo, cercano le ragioni



Un'immagine da «S.B. Io lo conoscevo bene»

del consenso ottenuto da Berlusconi nelle testimonianze dei suoi ex amici o collaboratori. Tutti lo vedono come un po' pazzoide, la «meteora nel deserto», l'«uomo comunicativo, commerciale» che sulle ceneri dei grandi partiti, dopo Tangentopoli, «entrò in politica per salvarsi» perché «aveva un'esposizione bancaria di quattro miliardi di vecchie lire», dice l'ex democristiano Cirino Pomicino. Salvarsi dai «debiti», parola di Giuliano Ferrara, che è ancora ammaliato dal «romanzo di se stesso» raccontato dal Cavaliere gaffeur e furbissimo. Oggi però ne elenca «la lista degli errori», peccato che riguardino l'Italia: dalle mancate riforme all'ossessione delle donne che «noi perdonavamo, ma l'opinione pubblica no», ammette Gabriella Carlucci, forzista della prima ora.

Il pupazzo ridente e patetico che si aggira nella notte davanti Palazzo Chigi, nelle prime immagini in cui scorre muta la giornata delle sue dimissioni un anno fa, il crollo di quel consenso che aveva ottenuto immedesimandosi nell'italiano medio, promettendo «quella rivoluzione liberale di cui non si è visto nulla», afferma Paolo Guzzanti, che di liberali ha visto solo «quelli che mi mostrò nel parco di Arcore come fossero i suoi pavoni o i suoi cani: vedi Martino? Vedi Urbani?».

A ritroso, dallo sguardo socchiuso dalla rabbia, per l'ultima volta sullo scranno del governo a Montecitorio, alla costruzione del *selfmade man* che piaceva, sorriso e capelli ancora naturali. Tra le interviste pacate e il montaggio frizzante appaiono flash d'un ventennio di storia italiana di ordinaria assurdità, punteggiati dalle icone pop, stampate nella memoria da un retino tipografico alla Roy Lichtenstein, nelle animazioni di Giacomo Nanni. Paolo Pillitteri, sopravvissuto arzillo alla Mila-

no da Bere e poi caduta nel bicchiere, è il punto di vista di chi osservava, stupito, le prime mosse di quell'imprenditore che sogna «il giocattolo televisivo». E lo ottiene, «con una grossa mano dai governi di allora», racconta Ferrara, fino alla legge Mammì sulle tv. E Milano2 e il «calcio come il rock». Sostenuto dal primo «cerchio magico» della propaganda di prodotti che diventano di consumo politico: giovani invecchiati al fianco del Cavaliere: Confalonieri, Letta, Dell'Utri, unico a dargli ragione quando è voluto «scendere in campo». Voleva «fermare il pericolo comunista», racconta il «portavoce di Gladio» Francesco Gironda, che dice come quella struttura segreta «confidò in Berlusconi», per «fronteggiare l'offensiva del Patto di Varsavia» spiega il generale Luigi Manfredi.

Nell'interessante doc sfilata chi per primo fu reclutato in Forza Italia, dopo il «provino nel sottoscala di Arcore», racconta Guzzanti, (che ferocemente imita Berlusconi); «ci facevano sei domande per vedere se rendevi in tv» ammette lo psichiatra Meluzzi, classificato sul set parapolitico come «Sgarbi2». Tiziana Parenti ci aveva creduto poco fin da quando Dotti la portò a Villa San Martino. Se, come dice Cirino Pomicino, «sono cresciuti solo i caporali di giornata» per uno scambio di favori, o «le amiche degli amici» e le vallette, chi lo conosceva bene e poi ha rotto i rapporti, come Dotti, sa che S.B. «non ha mai avuto una idea politica, ma un forte istinto per capire cosa poteva danneggiarlo e cosa poteva giovargli». Peccato che, come dice con distacco Pillitteri, «mica è finita, il berlusconismo resiste». Nella politica, nella maschera da clown tragico o nella comica sequenza di gestacci, corna di Stato, ammiccamenti rimasti incollate nello schermo del cervello italiano.

E alla fine in coro: «Oh sì, questa volta il dibattito sì»

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

ANZITUTTO GRAZIE A SKY, CHE HA INTRODOTTTO NEL DIBATTITO POLITICO ITALIANO UNA PAUSA DI RIFLESSIONE, insomma una novità. Era ora che qualcuno ci provasse e adesso si può addirittura tentare di migliorare il risultato di uno spezzatino troppo sminuzzato.

Comunque, non avevamo ancora finito di rendere merito, in cuor nostro, alla tv di Murdoch, che al confronto interno al centrosinistra faceva seguito, sempre su Sky tg 24, il solito scontro tra giornalisti. Ognuno impegnato a sostenere quello che sostiene da sempre: Giuliano Ferrara in particolare a difendere, non senza ironia (seriamente non si può più) l'indifendibile Pdl, con la sua dirigenza inesistente, inconsistente e imbarazzante. Per depistare, ha inventato lì per lì una caso Puppato, insultando l'unica donna presente. Comunque, ormai, alle piazzate di Giuliano ci siamo abituati e, se non cambia performance, rischia di di-

ventare lo Sgarbi della politica, rinunciando, proprio come Sgarbi, alle sue competenze, per stare nel «personaggio».

Ma, quel che è peggio, nei dibattiti successivi al dibattito, i soliti convenuti sono subito passati dai giudizi politici alle pagelle. Un gioco che è invalso su tutte le reti e in tutte le sedi, scatenando i media nel solito quasi derby stracciadino, pur complicato dal fatto che stavolta i partecipanti alla gara erano cinque.

Anche i ragazzi di Caterpillar (in radio e su Rainews) hanno fatto lo stesso gioco, ma cercando di capire se qualcuno tra gli spettatori aveva cambiato idea rispetto a prima del dibattito. Il risultato è stato che quasi tutti hanno votato per il candidato che già preferivano. Può sorgere quindi il dubbio che il confronto sia stato inutile, ma non è così: il centrosinistra ha dimostrato di essere l'unica formazione in grado di rinnovarsi, rinnovando la politica e la tv.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: cieli coperti su buona parte della Val Padana con qualche foschia densa o nebbia nelle ore notturne.

CENTRO: nubi compatte lungo l'Adriatico ma senza fenomeni importanti. Schiarite a Ovest con nubi sparse.

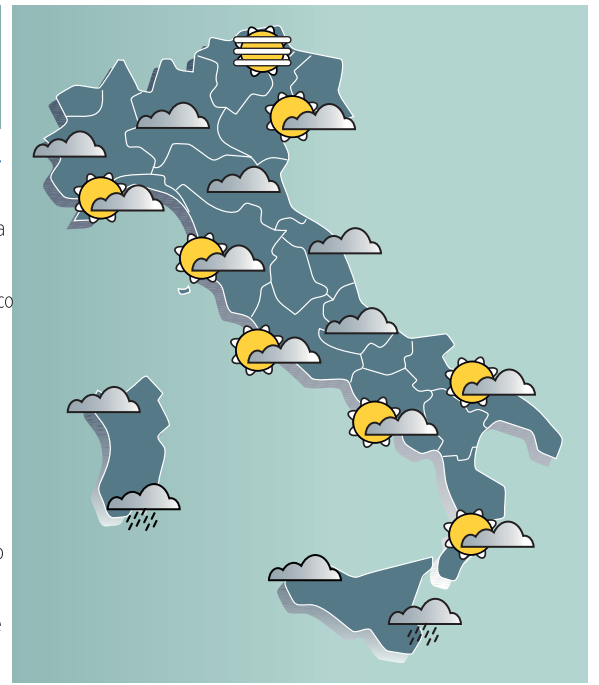
SUD: instabile tra la Sicilia e la bassa Calabria con qualche rovescio. Schiarite anche ampie altrove.

Domani

NORD: ancora nubi basse o nebbie diffuse sulla Val Padana occidentale e meridionale. Altre schiarite.

CENTRO: insistenza di nuvolosità di tipo basso lungo le regioni adriatiche e sul Lazio con qualche pioggia.

SUD: tempo instabile o perturbato sulle regioni adriatiche e sulla fascia ionica. Più asciutto a Ovest.



RAI 1



20.30: Italia - Francia
Sport
Amichevole di lusso per la Nazionale di Prandelli che affronta la Francia allo stadio Tardini di Parma.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Calcio: Italia - Francia.** Sport
- 23.15 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.50 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.25 **Cinematografo Speciale Festival del Cinema di Roma.** Rubrica
- 01.55 **Rai Educational Magazzini Einstein.** Documentario
- 02.25 **Mille e una notte - Musica.** Rubrica

RAI 2



21.05: Criminal Minds
Serie TV con M. Patinkin.
La squadra del BAU vola a Phoenix dove un serial killer uccide gli ufficiali di polizia.

- 06.40 **Cartoni Animati. Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 08.10 **La signora del West.** Serie TV
- 08.55 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 09.40 **I Fatti Vostr.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 11.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.00 **Seltz.** Rubrica
- 14.00 **Senza Traccia.** Serie TV
- 14.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 15.30 **Numb3rs.** Serie TV
- 16.15 **Las Vegas.** Serie TV
- 17.00 **Tg2.** Informazione
- 18.15 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 18.45 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 19.35 **TG 2.** Informazione
- 20.30 **Criminal Minds.** Serie TV. Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson.
- 23.10 **Tg2.** Informazione
- 23.25 **Made in Sud.** Show
- 00.35 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.45 **Close To Home.** Serie TV
- 01.30 **Meteo 2.** Informazione
- 01.35 **Terapia d'urgenza.** Serie TV

RAI 3



21.05: Chi l'ha visto?
Attualità con F. Sciarelli.
Sono stati trovati i corpi di Elisabetta e di sua figlia Maria, le due donne scomparse da Castel Volturno nel 2004.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show
- 10.00 **Spaziolibero TV.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show
- 13.10 **La strada per la felicità.** Soap Opera
- 14.00 **TGR Regione.** Informazione
- 14.20 **TG3.** Informazione
- 15.00 **In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time" interrogazione a risposta immediata.** Informazione
- 15.55 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3./TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'Italiana.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?.** Attualità. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.15 **Volo in diretta.** Rubrica. Conduce Fabio Volo.
- 00.10 **TGR Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational Crash - contatto impatto convivenza.** Rubrica
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 02.10 **Rainews.** Informazione

RETE 4



21.10: Sabrina
Film con H. Ford.
Sabrina, figlia dell'autista dei Larrabee, si innamora del rampollo David.

- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 7.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Ieri e oggi in tv.** Show
- 16.42 **Il delitto perfetto.** Film Giallo. (1954) Regia di Alfred Hitchcock. Con Ray Milland.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Sabrina.** Film Commedia. (1995) Regia di Sydney Pollack. Con Harrison Ford, Julia Ormond, Greg Kinnear.
- 23.50 **Diario di uno scandalo.** Film Drammatico. (2006) Regia di Richard Eyre. Con Cate Blanchett, Judi Dench, Bill Nighy.
- 01.40 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.57 **Modamania.** Rubrica
- 02.30 **Media shopping.** Shopping Tv

CANALE 5



21.12: R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti.
Serie TV con E. Axen.
Il capitano Brancato è sul banco degli imputati dopo che la Banda del Lupo è riuscita ad incastrarla.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.12 **R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti.** Serie TV. Con Euridice Axen, Fabio Troiano, Marco Rossetti.
- 22.10 **R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti.** Serie TV
- 23.31 **Il capo dei capi.** Serie TV
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 02.53 **Uomini e Donne.** Show

ITALIA 1



21.10: Spider-Man 2
Film con T. Maguire.
L'uomo ragno deve affrontare una nuova minaccia per la città di New York: il Dr. Octopus.

- 06.40 **Cartoni Animati. E.R.** - Medici in prima linea. Serie TV
- 10.30 **Grey's anatomy 7.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Camera Café Ristretto.** SitCom
- 13.50 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.20 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.45 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.10 **Fringe.** Serie TV
- 16.05 **Smallville.** Serie TV
- 16.50 **Merlin.** Serie TV
- 17.45 **Trasformat.** Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Spider-Man 2.** Film Supereroi. (2004) Regia di Sam Raimi. Con Tobey Maguire, Kirsten Dunst, James Franco.
- 23.50 **The Island.** Film Fantascienza. (2005) Regia di Michael Bay. Con Scarlett Johansson.
- 02.20 **Rescue me.** Serie TV
- 03.00 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.15 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: La casa degli spiriti
Film con J. Irons.
La storia della famiglia Trueba narrata attraverso gli eventi che hanno sconvolto il Cile.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show
- 12.20 **Ti ci porto io...** in cucina con Vissani. Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 16.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 16.30 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **La casa degli spiriti.** Film Drammatico. (1993) Regia di Bille August. Con Jeremy Irons, Meryl Streep, Glenn Close, Antonio Banderas.
- 00.10 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.15 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.20 **Prossima Fermata.** Talk Show. Conduce Federico Guiglia.
- 01.35 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.40 **La7 Doc.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Sister Act - Una svitata in abito da suora.** Film Commedia. (1992) Regia di J.J. Abrams. Con W. Goldberg, M. Smith.
- 22.55 **Mondo senza fine - 1ª parte.** Serie TV
- 00.35 **Solo per vendetta.** Film Azione. (2011) Regia di R. Donaldson. Con N. Cage, G. Pearce.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Super 8.** Film Fantascienza. (2011) Regia di J.J. Abrams. Con E. Fanning, K. Chandler.
- 22.55 **Beastly.** Film Fantasia. (2011) Regia di D. Barnz. Con V. Hudgens, A. Pettyfer.
- 00.30 **Una magica estate.** Film Avventura. (2007) Regia di C. Zelder. Con H. Winkler, C. Massoglia.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Erin Brockovich - Forte come la verità.** Film Drammatico. (2000) Regia di S. Soderbergh. Con J. Roberts, A. Finney.
- 23.15 **Le donne del 6° piano.** Film Commedia. (2011) Regia di P. Le Guay. Con F. Luchini, S. Kiberlain.
- 01.05 **Ancora tu!** Film Commedia. (2010) Regia di A. Fickman. Con K. Bell, S. Weaver.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.15 **Ninjago.** Serie TV
- 19.30 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
- 20.00 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
- 20.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.50 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 21.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **MythBusters.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Nella terra dei serpenti a sonagli.** Documentario
- 22.00 **American Chopper.** Documentario
- 23.00 **American Guns.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Reaper.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Shuffolato 3 e 1/2.** Rubrica
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Switched at birth.** Serie TV
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.30 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Sunset Strip.** Film Thriller. (2000) Regia di Adam Collis. Con Simon Baker.
- 23.10 **Girls.** Serie TV
- 23.50 **Skins.** Serie TV

BREVI**LUTTO****Addio alla vedova di Beppe Fenoglio**

● È morta ad Alba, Luciana Bombardi, 85 anni, vedova dello scrittore Beppe Fenoglio. I due si erano conosciuti nel dopoguerra e, dopo un lungo fidanzamento, si erano sposati nel 1960. Avevano una figlia, Margherita.

IL PREMIO**Teatro dell'Inclusione gli spettacoli vincitori**

● Il Premio Internazionale per il Teatro dell'Inclusione dedicato a Teresa Pomodoro, promosso dall'Associazione No'hma e dal Comune di Milano con il Patrocinio del Ministero degli Affari Esteri, per la sua quarta edizione mette in scena, oggi, domani e venerdì i tre spettacoli vincitori. Ai primi due posti, rispettivamente *Caminos invisibles...* *la partida* (Brasile), *El olivo* (Cile): porteranno in Italia circa 30 tra attori e musicisti sudamericani. Al terzo posto W l'Italia.it... noi non sapevamo di Egidia Bruno.

LA FESTA**Firenze festeggia Red fotografo del 900**

● Il suo obiettivo ha fermato istanti straordinari della storia del Novecento. Dall'arrivo degli alleati all'alluvione di Firenze. Immagini di un pastoso bianco e nero, dense e materiche, che colpiscono dritto al cuore. Oggi che Cesare "Red" Giorgetti, storico fotografo dell'Unità Toscana e testimone appassionato del suo tempo, compie 86 anni, Firenze gli dedica una festa speciale al circolo Rondinella del Torrino. Protagoniste le fantastiche foto di Red (chiamato così dai soldati Usa per i capelli rossi) che costituiscono un pregiatissimo archivio.

DANZA AL VASCHELLO**L'«Ambiguity» di Michele Pogliani**

● Ex danzatore di Trisha Brown e coreografo talentuoso, Michele Pogliani ha avuto più riconoscimenti all'estero che in patria. Nemo propheta, come al solito, ragione di più per (ri)scoprirlo con questo suo nuovo lavoro costruito su misura del Balletto di Roma in collaborazione con Lorenzo Schiavo (coreografie) e Riccardo Reim (drammaturgia). «Parental Advisory: adult content» affronta il tema della genesi dell'essere umano e le sue ambiguità innate. Dal 15 al 18 novembre al teatro Vascello di Roma.

LA MOSTRA**Le icone medioevali di Roma e del Lazio**

● «Tavole miracolose. Le icone medioevali di Roma e del Lazio del Fondo Edifici di Culto» s'intitola la mostra - sotto l'Alto Patrocinio del presidente della Repubblica - in programma da ieri e fino al 15 dicembre prossimo a Roma, nella Sala Regia di Palazzo di Venezia. Curata da Giorgio Leone, è la prima esposizione che il ministero dell'Interno dedica al Medioevo ed è la prima in assoluto dedicata alle icone medioevali di Roma e del Lazio.



I Rolling Stones

Cinquant'anni di Rolling Stones

Un'antologia, un doc e tanta musica live

Mick Jagger «Come nasce un nostro brano? Suonando assieme con entusiasmo. Poi puoi fare ciò che vuoi»

DIEGO PERUGINI
MILANO

CINQUANT'ANNI DI ROLLING STONES. LI TROVATE RIASSUNTI DA IERI IN UN'ANTOLOGIA, *Grrr!*, che ostenta in copertina un gorilla con le classiche labbrone, ironica rielaborazione del sensuale simbolo della band inglese. È l'ennesima raccolta di successi, diluita in un triplo cd dai vari formati, dal basic cofanetto con libretto fino alle edizioni deluxe con cartoline, bonus cd, poster, vinili e via dicendo, per la smania irrefrenabile dei fan.

Un'operazione non proprio indispensabile, si potrebbe obiettare, certo fa comunque piacere ritrovarsi fra le mani questo piccolo grande oggetto del desiderio corredato da «memorabilia» doc. La musica, poi, sarà sempre la stessa, ma non tradisce mai. Una cinquantina di brani,

dagli inizi di *Come On*, cover di Chuck Berry, ai classici sixties *Under My Thumb* e *Ruby Tuesday*, dalle delizie anni Settanta di *It's Only Rock 'n Roll* e *Wild Horses* al discusso periodo «disco» di *Emotional Rescue* per arrivare agli anni Novanta della melodica *Anybody Seen My Baby?*. In coda giunge la (relativa) sorpresa: due inediti, «stoniani» fino al midollo. *Doom And Gloom* è tirato e cattivo, *One More Shot* appena un po' più rilassato e «bluesy». Non saranno capolavori imperituri, però filano via bene.

...

Keith Richards: «Nelle prove la band sta producendo un sound eccezionale. Ci divertiamo come matti»

Ma come nasce un brano dei Rolling? «Innanzitutto tutti devono suonare assieme live in studio - spiega Jagger - È musica: si deve suonare, suonare assieme, suonare con entusiasmo, imparare il pezzo e ognuno deve dare la propria interpretazione della sua parte. Una volta che hai gettato le basi puoi giocare e farci quello che vuoi, ma il sound deve rimanere quello che hai appena registrato».

Da qualche giorno, invece, è già in circolazione *Charlie Is My Darling*, un inedito documentario in dvd di Peter Whitehead che testimonia con filmati meticolosamente restaurati il tour irlandese del 1965. È un bello spaccato di storia e musica, in un bianco e nero da brividi, che ferma uno dei tanti momenti magici degli Stones. Ci sono le ragazzine urlanti, la band costretta a fuggire dai fan, un viaggio in treno attraverso la campagna irlandese, le interviste ai protagonisti e alla gente comune. Mick Jagger, sexy all'ennesima potenza (e «stiloso», si direbbe oggi), parla già da leader maturo e consapevole, riflettendo quasi filosoficamente sul rapporto fra palco e realtà, mentre il povero Brian Jones racconta il suo disagio nell'affrontare lo stress da successo.

LE DATE DEI CONCERTI

Ci sono tante chiacchiere nel backstage, session nelle camere d'albergo e potenti riprese live. Con quel suono sporco, ruspante e irruente: *The Last Time*, *Time Is On My Side* e l'immanicabile, travolgente *Satisfaction*. Tornando d'un botto ai giorni nostri, il gruppo, dopo il concerto parigino a sorpresa, ha fissato fra novembre e dicembre qualche data fra Londra e New York. Ma è facile presagire altri live in agguato. Magari (chissà) anche in Italia. In ogni caso Keith Richards promette «Un grande palco e un grande show. Ce la stiamo mettendo tutta. Nelle prove la band sta producendo un sound eccezionale e ci divertiamo come matti. Per cui non vediamo l'ora di riversare tutto ciò sul nostro pubblico».

Barca e Savioli i cento fiori di quel Pci

**TOCCO & RITOCCHO**

BRUNO GRAVAGNUOLO

● **BARCA E SAVIOLI: DUE SEGNI INDELEBILI DI QUEL PCI** La scorsa settimana sono scomparse due figure straordinarie, diversissime. Ma cresciute nello stesso partito. Il Pci di Togliatti: di massa e di élite, radicato nei ceti subalterni e di governo. Nazionale e cosmopolita. Scheggia dell'Ottobre 1917, ma frutto originale della storia d'Italia e con una propria strategia internazionale. Due biografie splendide. Barca ufficiale sommergibilista, volge la prua contro i tedeschi e trascina i suoi marinai nella Resistenza. Poi da economista dirigerà *L'Unità* e *Rinascita*. Sarà protagonista filo-ingraiano del dibattito sul *modello di sviluppo* anti-capitalistico anni 60, poi teorico nekeynesano radicale dell'austerità berlingueriana, tra idee di Claudio Napoleoni e *Rivista Trimestrale* rodaniana. Ecco un ricordo personale. Giugno 1982, entriamo da «precaristi» a *Rinascita*. Con tanti dubbi maturati verso quel Pci tardo-berlingueriano. Diciamo a Barca che siamo per una politica dei redditi riformista, di sinistra, alternatista, ma anti-corporativa. Risposta di Barca: «Vorrà dire che discuteremo e litigheremo molto, sali a bordo». Affare fatto e siamo ancora qui. E veniamo ad Arminio Savioli, immenso nostro giornalista. Giovedì 22 alle 10,30, il ricordo al cimitero a-cattolico di Roma. Un tormentone le sue telefonate: ironie, critiche maliziose, sfottò e qualche complimento: «Grazie, perché ci difendi, difendi il nostro onore». E poi regala. Racconti straordinari di viaggi, di episodi della Resistenza (fu gappista intrepido di Roma città aperta e soldato delle divisioni Cremona). E poi ancora riflessioni sul «genio dei popoli», sul «dispotismo orientale», su Cuba, Castro, Israele (qui litigavamo), il fascismo, l'impero britannico, che ammirava. Ragazzi, altro che stalinismo e burocrati! Quel Pci era fantastico. E dentro si combatteva all'arma bianca più che alle primarie, anche con allegria. E ci si apriva al mondo.

La squadra di Balotelli

Italia-Francia, Mario ormai gioca solo in azzurro

Prandelli dà la formazione: in attacco stasera c'è anche El Shaarawy: 42 anni in due Ma l'attesa è per l'altro, quello che il City tiene in tribuna

COSIMO CITO
ROMA

LA ENUNCIA PIANO E IN ANTICIPO, COME AL SOLITO, LA FORMAZIONE. SI SOFFERMA SULL'ATTACCO CESARE PRANDELLI, SU QUEI DUE, 42 ANNI INSIEME, LA PROBABILE COPPIA DEL FUTURO AZZURRO, SIN DA BRASILE 2014. Stephan El Shaarawy e Mario Balotelli saranno titolari contro la Francia, stasera, a Parma, nell'ultima uscita annuale della nazionale vicecampione d'Europa. Non si affrontano dal 2008 Italia e Francia, allora fu 2-0, segnarono Pirlo e De Rossi, servi per superare il primo turno dell'Europeo austro-svizzero e per sbattere fuori i poco amati cugini. A Parma, oggi, sarà amichevole. E non ci saranno né Pirlo, né De Rossi, il primo per scelta tecnica (e per conservarlo il più a lungo possibile), il secondo in ossequio al codice etico dopo il pugno rifilato a Mauri nel derby. A lui pensa Prandelli: «Il codice etico non è una novità, ma un progetto condiviso con la squadra, i calciatori nervosi hanno bisogno di un giorno di riposo, ma non si tratta una punizione». Altre esclusioni pesano meno, Buffon è in ritiro ma non partirà titolare - al suo posto Sirigu -, Prandelli cerca novità giovani, «se non li provo ora quando?» dice sorridendo. Il parigino Verratti sarà il regista («mi aspetto una crescita sul piano della personalità, ma non deve strafare»), Candreva largo, in posizione di terza punta, «alto a destra», qualche metro più avanti rispetto alla posizione che occupa nella Lazio di Petkovic. Sarà un 4-3-3 atipico, e sarà un'Italia con la cresta.

El Shaarawy e Balotelli, mai insieme finora. È un esperimento, Prandelli prova a innescarli: «Stephan giocherà da seconda punta, nella sua posizione abituale, Mario centrale». A Balo Prandelli riserva una carezza: «Con la Danimarca ha giocato benissimo nel secondo tempo, quando è riuscito a fare reparto da solo, mi aspetto ancora impegno e voglia di fare».

Il rapporto con l'azzurro di Balotelli è diametralmente opposto al logoro legame col celeste del Manchester City. Enorme con l'Italia all'Europeo, poi un gol ai danesi nel fondamentale match di San Siro di un mese fa, ben calato nella parte del titolare inamovibile, motivato, voglioso, orgoglioso. Ormai marginale nel City, tanto da collezionare esclusioni e un mortificante zero alla casella dei gol segnati in Premier in nove uscite stagionali. Male, malissimo e praticamente sul mercato. Mancini è stufo marcio, Balo è rimasto a scaldare la tribuna contro il Tottenham, domenica, indossando un cappello dalla sinistra foggia di elmetto. Chiuso da Tevez, Aguero e Dzeko, ma soprattutto dal suo caratte-



Il giocatore del Manchester City, Mario Balotelli, durante l'allenamento della nazionale a Coverciano FOTO DI CARLO FERRARO/ANSA

re infernale. «Un'esclusione puramente tecnica» assicurava Mancini, peccato che il Sun avesse sorpreso l'attaccante in piena notte in un noto ristorante della periferia in allegra comitiva, a un pugno di ore dalla partita. Sui rapporti con l'ex tecnico dell'Inter, l'uomo che lo lanciò nel calcio che conta, Mino Raiola minimizza: «Sono come marito e moglie, si beccano ma si vogliono bene». Sarà, ma per il Mancino SuperMario è fuori. Sin da gennaio, probabilmente, quando partirà l'assalto citizen a Radamel Falcao, l'immarcabile centravanti colombiano dell'Atletico Madrid.

A quel punto Balo potrebbe già essere altrove, a mettere alle corde la pazienza di altri. Mistero senza fine bello del calcio italiano, Super...

A gennaio potrebbe tornare in Italia, magari all'Inter, per ricominciare e concludere quella storia lasciata a metà

Mario fa ormai la spola, suo malgrado, da una copertina all'altra, delle sue notti i tabloid inglesi sanno praticamente tutto, il *fuck you* pronunciato a dieci centimetri da Mancini dopo la sostituzione contro il West Ham ha fatto il giro del web e del mondo. La sua solitudine a Manchester cresce a vista d'occhio.

L'azzurro arriva a spezzare per una notte le ansie dell'ultimo periodo. Sono prove di futuro con El Shaarawy, futuro azzurro e, chissà, futuro rossonero. «Sono innamorato pazzo di Balotelli» dichiarava una settimana fa Galliani. Anche la Juve, alla perenne ricerca di un attaccante di livello internazionale, sarà della partita. E l'Inter, che l'ha visto nascere e crescere, lo riprenderebbe volentieri. In nerazzurro Balotelli ha vinto tutto, un campionato Primavera, tre scudetti, una Coppa Italia, una Champions League, da protagonista ma mai troppo. Andò via nel 2010 assieme a Mourinho, dopo mesi di intemperanze e dopo aver rotto con la tifoseria. Tornerebbe volentieri, anche per rimettere insieme i pezzi di quella storia lasciata male e a metà.

Djokovic, vincere non gli basta

Il cuore del tennis è per Roger

Al Master il serbo prevale, ma l'arena era tutta per Federer Il destino di Murray: se vince è britannico, se perde è scozzese

CLAUDIO PISTOLESI
LONDRA

SE LA VITTORIA A LONDRA DI NOVAK DJOKOVIC SU FEDERER NELLE ATP FINALS POSSA LEGITTIMARE LA LEADERSHIP DEL TENNIS MONDIALE È ANCORA TUTTO DA VERIFICARE. La partita è stata incerta, trovare nuovi aggettivi di elogio per Roger è esercizio impossibile: ha avuto anche nella finale di lunedì dei cali di concentrazione, gli stessi che in carriera gli sono costati almeno una decina tra tornei dello slam e altri grandi eventi atp come questo Master, ma a mio avviso questo dato rafforza la grandezza di un tennista che nonostante questo ha battuto tutti i record di questo sport. Dal tre a zero in vantaggio ha lasciato spazio alla reazione di Djoko nel primo set, perso in un tie

break spettacolare, e un break avanti nel secondo non è stato sufficiente per fermare il ritorno del serbo nel secondo. Nole ha trionfato meritatamente uscendo imbattuto dalla O2 arena. C'è anche chi considera i tornei vinti più importanti della classifica e in questo contesto Andy Murray, se si considera il 2012, fa da terzo incomodo a pieno titolo. Nella convinzione di molti - ed io tra questi - Federer è il numero uno del 2012 e moralmente il numero uno nella storia del tennis. Ha vinto Wimbledon, è stato il numero 1 per tutta l'estate toccando il record di 300 settimane in vetta: un dato impressionante.

Da parte sua Djokovic ce la sta mettendo tutta per sostituire Roger nel cuore degli appassionati: dopo un set point annullato dallo svizzero con un passante con "spalle alla rete", quando tutta l'arena

scandiva esaltata il nome di Roger, alla maniera degli spettatori del colosseo nel film *Il gladiatore*, ha capito che di strada ne deve fare ancora moltissima. Il serbo è comunque in grande crescita tennistica e umana. È tornato al numero uno del ranking, ha smesso di fare le imitazioni dei suoi colleghi, non cerca più scuse quando perde.

L'atp, seppur con un margine di miglioramento nei problemi di calendario intasato, ha saputo creare un evento di portata universale scegliendo la città giusta, Londra, e evitando qualunque problema dal punto di vista logistico: la capitale Britannica è la città più tennistica del mondo e la sua popolazione è assolutamente cosmopolita quindi anche un argentino come Del Potro ha goduto della sua bella fetta di tifosi. Proprio «Juancho» ha completato qui una resurrezione nella quale credevano in ben pochi. Dopo aver vinto lo Us Open nel 2009 è uscito di scena per una operazione al polso e solo dopo un anno è riuscito a rientrare ed è tornato alle *atp finals* come tre anni fa. Paradossalmente, invece, chi non è stato affatto aiutato dal pubblico è stato lo scozzese Andy Murray, tennista locale, ma non troppo, reduce dalla vittoria alle Olimpiadi e dello Us Open. Mi hanno spiegato che qui funziona che quando Murray vince è considerato Britannico ma quando perde torna ad essere scozzese.

Con i cugini non sarà mai solo una amichevole

FRANCESCO CAREMANI
francesco.caremani@gmail.com

BASTEREBBE DARE UNO SGUARDO ALL'ULTIMO numero di France Football per capire che Italia-Francia non è un'amichevole, non lo sarà mai. È iniziato tutto il 15 maggio 1910 a Milano, alle 15.30 scesero in campo l'Italia di Umberto Mezza contro la Francia e finì 6-2 per gli azzurri con tripletta di Lana. I padroni di casa in maglia bianca perché costava meno che colorata. La rivincita a Parigi (9 aprile 1911) sfinisce 2-2. Ma per la prima partita vera bisogna aspettare il 1920, Giochi olimpici di Anversa, ed è 3-1 per i transalpini, ma nelle amichevoli perdono anche con 7 e 5 gol di scarto a zero. Il 12 giugno 1938, invece, è una domenica e l'Italia (campione del mondo in carica) gioca con una tenuta nera (fascista), sbaragliando la Francia che sognava ben altro epilogo nel primo Mondiale casalingo. Gli azzurri di Vittorio Pozzo vinceranno la seconda Coppa Rimet consecutiva, dopo due coppe internazionali (antesignane degli Europei) e l'Olimpiade del '36. Eravamo i più forti. Nel dopoguerra continuiamo ad essere la bestia nera dei cugini d'oltralpe e mentre il nostro calcio cresce, grazie ai successi internazionali di Milan e Inter, quello francese fatica a trovare un posto a parte l'exploit del '58: terzo posto iridato e 13 gol di Just Fontaine. Ci ritroviamo nel '78, prima in amichevole (2-2), poi a Mar del Plata. Lacombe segna al 1' ma Paolo Rossi e Zaccarelli rimettono le cose al loro giusto posto. Arriveremo quarti in Argentina ma conquisteremo il nostro terzo Mondiale quattro anni dopo, con Michel Platini semifinalista e spettatore d'Italia-Germania Ovest 3-1. Perché se c'è un giocatore che ha creato un legame indissolubile tra i due Paesi questo è stato proprio Michel, numero 10 della Juventus e della Francia campione d'Europa ('84). Ed è sempre con lui che ai Mondiali dell'86, ci sbatte fuori agli ottavi di finale (di Stopyra il raddoppio). Il 3 luglio del '98 ci ritroviamo ancora a Parigi, ancora per il campionato del mondo, ma questa volta c'è Zidane e ai rigori stampiamo le nostre speranze sulla traversa (Di Biagio). I transalpini erano diventati la nostra bestia nera e nella finale europea del 2000, dominata a tratti dall'Italia di Zoff, ce ne rendiamo conto quando pareggiano a tempo scaduto con Wiltord e segnano il golden gol con Trezeguet. La rivincita, però, arriva nella finale mondiale di Berlino del 2006, sempre ai calci di rigore (5-3), compresa l'espulsione di Zidane al 110' per capocciata a Materazzi. Siamo ancora noi quelli che portano a casa la coppa più importante, per la quarta volta. In totale 18 vittorie nostre, 10 pareggi, 8 sconfitte, 79 gol fatti e 48 subiti. Non sarà mai un'amichevole.

LOTTO		MARTEDÌ 13 NOVEMBRE										
Nazionale	46	6	44	18	64							
Bari	34	77	80	53	33							
Cagliari	45	78	42	56	33							
Firenze	36	43	26	87	13							
Genova	5	18	23	79	58							
Milano	10	70	56	63	52							
Napoli	82	85	55	7	20							
Palermo	44	70	6	59	76							
Roma	26	86	12	82	85							
Torino	51	17	36	28	13							
Venezia	54	5	35	81	71							
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar					
3	20	57	62	79	84	61	72					
Montepremi	1.959.412,66					5+ stella	€ -					
Nessun 6 Jackpot	€ 21.244.616,20					4+ stella	€ 42.609,00					
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€ 1.996,00					
Vincono con punti 5	€ 41.987,42					2+ stella	€ 100,00					
Vincono con punti 4	€ 426,09					1+ stella	€ 10,00					
Vincono con punti 3	€ 19,96					0+ stella	€ 5,00					
10eLotto	5	10	17	18	26	34	36	42	43	44		
	45	51	54	70	77	78	80	82	85	86		



FORNITORI SI NASCE, PARTNER SI DIVENTA

La qualità delle prestazioni di servizio si misura nella capacità di armonizzarsi con l'attività del cliente, fornendo risposte puntuali e personalizzate alle sue esigenze. Un'attitudine che Coopservice coltiva con tenacia da oltre trent'anni e sulla quale, passo dopo passo, ha costruito la propria **leadership** nei **servizi integrati** alle imprese e alle comunità.

Ogni giorno, migliaia di clienti si avvalgono dell'ampia gamma di servizi offerti da Coopservice, sapendo di poter contare su un'organizzazione duttile ed efficiente, e su personale motivato e responsabile, in grado di soddisfare in maniera propositiva i loro bisogni.

Questa virtù, congiunta a un accentuato orientamento all'innovazione, fa di Coopservice un **partner affidabile, integrato nella dimensione d'affari del cliente.**

COOPSERVICE. MOLTO PIÙ DI UN SEMPLICE FORNITORE

Noleggio, Lavaggio e
Sterilizzazione Materiali Tessili
e Strumentario Chirurgico

Igiene e Sanificazione
Civile e Industriale

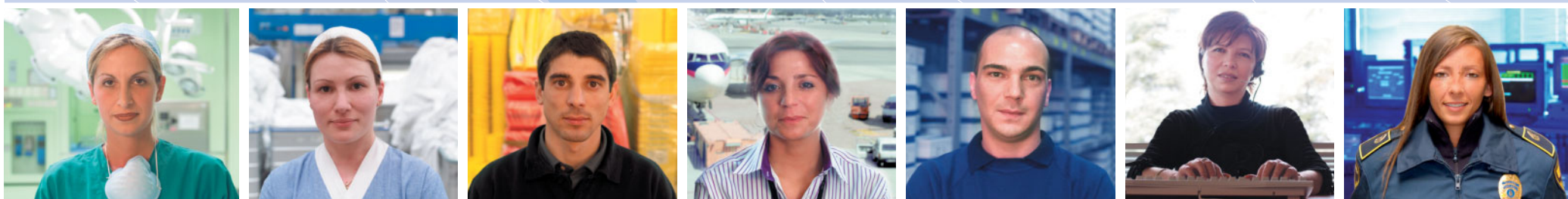
Facility
Management

Igiene e Sanificazione
Ospedaliera

Servizi Ecologici

Logistica e
Movimentazione

Sicurezza e
Vigilanza



COOPSERVICE

Sede Legale e Direzione: 42122 Reggio Emilia · Via Rochdale, 5 · Tel. 0522 94011 · Fax 0522 940128
www.coopservice.it · e-mail: info@coopservice.it